

Raffaele Iorio

«Ecclesia» e «civitas» barlettane nei documenti medievali

Raramente è dato d'imbattersi – già nelle stesse definizioni di *ecclesia* e di *civitas* – in asperità di lettura come quelle imposte da Barletta medievale. Anomala in ogni senso, questa è città portuale ma, a differenza delle altre che lungo la cimasa adriatica la precedono e la seguono, è priva di quelle formazioni costiere di penisole o insenature che fanno un approdo naturale; «città composita», con uno sviluppo che, diversamente dagli altri centri, non ha un nucleo da cui si espanda ma molti con cui dispiegarsi in successione topografica e storica¹; fortificata dai Normanni senza essere contea né diocesi, ma compresa e compressa fra quelle limitrofe di Trani e di Canne; con una cattedrale ma, estranea all'ideologia della cattedrale come centro di omologazione urbana, non ha né vescovo, né «invenzione» di reliquie carismatiche, né cripta che ne faccia da caveau: addirittura, fino a secondo millennio inoltrato, nemmeno un santo «eponimo» che, come per le altre città, le valga da coagulo di «autodefinizione collettiva»².

E tuttavia il palinsesto di Santa Maria *Episcopii*³ o *de Episcopio*⁴ attesta, fra progressivi rifacimenti e ampliamenti radicali, una vitalità che si protrae per oltre mezzo millennio. Una decennale stagione di restauro conclusasi nel 1996⁵, sebbene ren-

¹ A. AMBROSI, *Considerazioni sulla città di Barletta dopo la campagna di scavi nella Cattedrale*, in *Dalla Chiesa alla "Civitas", nuove acquisizioni degli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta*, in *Atti dell'Incontro di Studi, 15 marzo 1997* (coordin. editor. P. Vinella), Barletta 2000, pp. 87-99, specialmente p. 94.

² A. BRUSA, *Barletta*, in AA.VV., *Itinerario normanno in Terra di Bari. I centri costieri. Monopoli, Bari, Molfetta, Bisceglie, Trani, Barletta*, Bari 1985, pp. 192-195.

³ *Codice Diplomatico Barlettano* [d'ora in poi siglato CDBa], a cura di S. Santeramo, I, Trani 1924 (Barletta 1988), n. 24. a.1238 feb. 23, p. 65.

⁴ CDBa I, n. 39, a. 1285 mag. 21, p. 100.

⁵ Progetto e direzione dei lavori: prof. Angelo Ambrosi, ing. Luigi Nigro, ing. Gian Luigi Sylos. Consolidamento e restauri: ditta Antonacci di Trani (1987-1988);

dicontata per segmenti specialistici⁶, ne attende la rielaborazione che li compatti in una sintesi unitaria. In questa ottica tende a disporsi il presente scrutinio delle *chartae* locali, nella speranza che, in fatto di datazione e di assetti giuridici e strutturali, aiuti a chiarire anfratti d'ombra lasciati dal *monumentum*⁷.

Le prime date della sua vita sono suggerite da tre iscrizioni incise nel suo tessuto murario. La prima, ora collocata in facciata sopra la porta minore sinistra, afferma: + *Impensis Richarde tuis / hec porta nitebit / ergo tibi merito / celestis leta patebit*,⁸ cioè:

ditta Emilio Resta di Bari (1991-1992); Ditta SCI di Genova (1992-1996). Costruzioni S.r.l. Matera (restauro della pietra in facciata, degli stucchi e delle parti lignee); ICONOS (1995). A. Carbonara (1996); finanziamento: Cassa per il Mezzogiorno, Comune di Barletta, Regione Puglia.

⁶ P. FAVIA-R. GIULIANI, *Preesistenze sacre nel sottosuolo della cattedrale di Barletta. Prime note sulle indagini archeologiche*, in «*Vetera Christianorum*», 34 (1997), pp. 329-365; R. GIULIANI, *Gli arredi plastici della basilica paleocristiana di Barletta*, in «*Vetera Christianorum*», 36 (1999), pp. 297-322; EAD., *I mosaici del complesso paleocristiano di Barletta*, in «*Vetera Christianorum*», 37 (2000), pp. 157-182; P. FAVIA-R. GIULIANI, *Gli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta*, in *Atti dell'Incontro di Studi, 15 marzo 1997* cit., pp. 13-81. Utile pericopa, che, tentandone un coordinamento, aduna quanto s'è scritto sulla cattedrale e ne propone, in una serie di grafici planimetrici, una (discutibile) successione storica, R. Russo, *Santa Maria Maggiore la Cattedrale di Barletta, profilo storico-architettonico*, Barletta 2001.

⁷ È il testo, ampliato e aggiornato, della relazione tenuta il 28 giugno 1997 a Barletta nell'*Incontro di Studi. Santa Maria Maggiore nelle fonti documentarie*.

⁸ Inedita, sebbene perlopiù citata a casaccio e malamente (S. LOFFREDO, *Storia della città di Barletta con corredo di documenti*, Trani 1893; Bologna 1970, I, p. 160, n. 5, leggeva: *celestis «tela» patebit*), è perfettamente inserita, a cm. 42 dall'estradosso della porta, in un supporto marmoreo di cm. 60 x 25, quasi integro (i due lati minori e quello maggiore superiore sono stati lievemente ridotti per adeguarla al contesto conciaro non coevo). Le lettere, omogenee fra loro, si distendono su quattro liste in un sistema bilineare, e alternano capitali romaniche ad altre di origine onciale (così la E e la T) o bizantineggiante (la G ansata e la O strozzata). Identiche queste ultime a quelle incise sulla cortina muraria di S. Nicola di Bari, nelle epigrafi di *Iohannocari [najuclerius* e di *Bisantiu(s)saragullu*, entrambe della prima metà del XII secolo [L. BRESSAN, *Le iscrizioni dei marinai di San Nicola*, in «*Studi bitontini*», 64 (1997), nn. O-5, N-4, pp. 32, 40]. Degni di nota i segni grafici (non ancora interpretati) posti nella parte inferiore destra del concio. Trascurando le fantasie sull'indicazione della somma donata o su allusioni criptico-misteriche (v. per tutti, specialmente cultori di storia locale, P. VINELLA, *La cattedrale nascosta*, Bari 2002, pp. 10, 98-99), potrebbe trattarsi, con buona probabilità, o di

«Grazie alle tue spese, o Riccardo, questa porta risplenderà, sicché per te giustamente quella del cielo felice si dischiuderà». Su questo Riccardo, suggestionati dai cultori di cose locali⁹, si è fantastizzato quasi fosse il Cuor di Leone, o qualche notevole locale, o persino un alto funzionario dell'*entourage* di Corrado di Hildesheim, cancelliere di Enrico VI allorché fu in Puglia fra l'aprile 1195 e il luglio 1197¹⁰, ignorando non solo la notissima storiografia sul sovrano Plantageneto¹¹, e quella sugli spostamenti in Puglia del dinasta svevo¹², ma anche la loro fondata esclusione da parte di specialisti d'arte medievale come la Belli D'Elia; per

abbreviazione onomastica o di segni del potere. Non è da escludere, data la posizione di Barletta in ambito crociato, una simbologia di ordini cavallereschi. Fondamentali in questa analisi, la competenza e la generosità dell'amico prof. Luigi Bressan, che ringrazio. Mai rimarcata, invece, è la qualità letteraria della composizione, che è una delle più raffinate per fattura metrico-prosodica. Si tratta, infatti, di due esametri rimati, e tuttavia non leonini perché senza rimalmezzo, né con metrica accentuativa, ma rigorosamente quantitativa e dall'elegante scansione delle cesure maschili – efteimera nel primo verso («*impen|sis ri|chārde t|uīs**») e pentemimera nel secondo («*ērgo ti|bī meri|tō**»): entrambi con classica clausola trisillabica: *nitebit/patebit*. Una simile ricercatezza formale è riscontrabile nei 12 esametri della iscrizione barese in onore dell'abate Elia, morto il 23 maggio 1105 (cfr. G. CIOFFARI, *Storia della Basilica di S. Nicola di Bari. I, L'epoca normanno-sveva*, Bari 1984, p. 107).

⁹ S. SANTERAMO, *Il simbolismo della cattedrale di Barletta*, Barletta 1917 (Bologna 1978), che, procedendo con acrostici criptici e numerologia iniziatica sul bestiaro scolpito, estrae il nome di Riccardo I.

¹⁰ H. SCHÄFER-SCHUCHARDT, *Die figürliche Steinplastik des 11.-13. Jahrhunderts in Apulien. La scultura figurativa dell'11.-13. secolo in Puglia*, Bari 1986, I/1, Testo, pp. 104, 110, che, oltre a riportare l'iscrizione in modo erroneo (*hac porta nitebit*), cita incongruamente due carte barlettane che nel 1174 e nel 1198 menzionano rispettivamente un giustiziere *Riccardo de Barolo*, [*Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194)*, a cura di F. Nitti di Vito (*Codice Diplomatico Barese – d'ora in poi siglato CDB –*, V), Bari 1902, n. 133, p. 232], e un altro *Riccardo de Barolo curatore mortizzi Bari*: [*Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo svevo (1195-1266)*, a cura di F. Nitti di Vito, CDB VI, n. 4, p. 10].

¹¹ Sulla estraneità di quel re ai fatti di Apulia, sia fra il settembre 1190 e l'aprile 1191 in Sicilia alla vigilia della partenza per la infausta crociata, sia, soprattutto, nel disastroso ritorno dell'ottobre 1192, v. l'accuratissimo J. FLORI, *Riccardo Cuor di Leone. Il re cavaliere*, Torino 2002 (*Richard Coeur de Lion. Le roi-chevalier*, Paris 1999).

¹² In occasione del centenario della dedicazione da parte di Enrico VI della Basilica di S. Nicola di Bari nel 1197, cfr. *Atti del Convegno italo-tedesco del 21-22 giugno 1997*, G. CIOFFARI, *La dedicazione della basilica di S. Nicola e i suoi protagonisti*, in «Nicolaus. Studi storici», 10/1 (1999), pp. 65-82.

la quale si tratterebbe di un duca (in realtà, conte) di Andria, anche se alla studiosa la data del 1150 non pare «necessariamente riferibile anche alla decorazione della porta, che il testo dell'iscrizione proietta nel futuro (*nitebit*), forse non solo per opportunità di rima»¹³.

Un «eccezionale» documento normanno¹⁴, il *Catalogus baronum*, voluto da Ruggero II allorché allestiva, agli inizi dell'estate 1150, la *magna expeditio* contro i due imperi coalizzati di Corrado III e di Emanuele Comneno, menziona due Riccardi coevi, entrambi provenienti dal Calvados e parimente correlati ad Andria¹⁵. Epperò il benefattore della chiesa barlettana è il secondo conte di questo nome, detto *de Lingheve*, che nel *cognomen toponomasticum* rivela la provenienza da Lingèvres nel Calvados, arr. di Bayeux. La sua breve avventura di nove anni nel Mezzogiorno d'Italia lo vede legato a re Ruggero che, in ricompensa del comportamento nella spedizione di Tripoli nel 1146, l'anno successivo lo nominò secondo conte di Andria¹⁶, nella cui giurisdizione ricadeva Barletta, tant'è che nell'aprile 1155 vi presiede la Gran Curia¹⁷, e nell'estate dello stesso anno morrà combattendo sotto le mura di Andria al comando dell'armata regia con il cancelliere Ascleettino contro il ribelle Roberto di *Barneville*, secondo conte di Conversano¹⁸.

La seconda iscrizione, scoperta fra il 1907 e il 1910, è su una

¹³ P. BELLI D'ELIA, *Il Romanico*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente [Civiltà e culture in Puglia]*, a cura di C. D. Fonseca, 2], Milano 1980, pp. 188-189.

¹⁴ J. M. MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* [Collection de l'École Française de Rome, 179], Roma 1993, p. 785.

¹⁵ E. CUOZZO, *Catalogus Baronum. Commentario* [Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 101**], Roma 1984, pp. 24, 295.

¹⁶ MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., p. 774.

¹⁷ CDB V, n. 112, a. 1155 aprile 5, p. 190.

¹⁸ E. CUOZZO, *Normanni. Nobiltà e cavalleria*, Salerno 1995, pp. 181, 183. L'altro Riccardo, anch'egli normanno della famiglia *de Ollia o de Ullia* (Ouilley-le-Tesson, nel Calvados ma arrondissement di Caen), nel 1142, nell'assemblea di Silva Marca, è barone di Treviso e Flumeri; nel 1154 per la *magna expeditio* è nominato conestabile di Troia e Bovino; suo figlio Ruggero fu conte di Andria nel 1168 e morrà il 26 novembre 1190 sotto le mura di Ascoli Satriano per mano di Riccardo di Acerra (CUOZZO, *Normanni* cit., p. 190).

lastra funeraria immurata nella cortina settentrionale presso la porticina che mena al campanile e dedicata – rarissimo esempio di attenzione per figure femminili sulle scritte esposte¹⁹ – alla nobile Gemma, moglie di Ugone Gatto²⁰: + *Hic sunt reposita | ossa nobilis Ge(m)me | uxoris Ugonis Gat|ti militis*; cioè: «Qui sono riposte le ossa della nobile Gemma, moglie del cavaliere Ugone» (fig. 1). Una sorprendente svista del primo studioso che se ne occupò collocherebbe il personaggio in epoca assai tarda, fra il 1166 e il 1189, cioè durante il regno di Guglielmo II, al quale un tempo veniva attribuita, piuttosto che la sua successiva revisione²¹, l'intera e definitiva redazione del *Catalogus*, ove, appunto, il Gatto è menzionato²². È invece fra il 1157-58²³ che *Hugo Lugattu* appare elencato come *miles* della *Connestabilia* di Angot d'Arques in Barletta, ivi disponendo di 1 cavaliere armato alla pesante e di 2, 3 *servientes*. Di più: anche Flandena, sua figlia, è titolare di mezzo feudo e di un cavaliere²⁴. Si tratta di una delle più impor-

¹⁹ L. BRESSAN, *Le iscrizioni nella Bari medievale. Un itinerario da scoprire*, in C.D. Fonseca e V. Sivo (a cura di), *Studi in onore di Giosuè Musca*, Bari 2000, p. 61.

²⁰ La lastra – di cm 40 x 30 – è murata a cm 1.40 dal piano di calpestio ed entro forti linee guida distribuisce il testo su 4 righe, in maiuscole romaniche con varianti: + HIC SUNT REPOSITA | OSSANOIBILISGENA | UXORIS UGONISGAT | TIMILITIS. L. Bressan nota come la lettera A sia graffita in 4 modi diversi, la U e la T in 3, la N e la S in 2, la O bizantineggiante (strozzata) e la G ansata. La trascrizione dello SCHÄFER-SCHUCHARDT, *La scultura figurativa* cit., p. 104, contiene, anche qui, un paio di errori (*his* e *Gemme*).

²¹ E. JAMISON, *Catalogus Baronum* [Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 101], Roma 1972, pp. XV-XVI.

²² È curioso come lo SCHÄFER-SCHUCHARDT, *La scultura figurativa* cit., p. 104, si rifaccia, per il *Catalogus*, al Loffredo che, in *Storia della città di Barletta* cit., I, pp. 176-177, non poteva, all'epoca, non riferirsi al testo edito e alla datazione assegnatagli nel 1845 da G. Del Re (in *Appendice a Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, I, *Normanni*, pp. 559-616), laddove l'erudito di Würzburg poteva da 14 anni disporre non solo dell'edizione critica pubblicata nel 1972 dalla Jamison, ma da 2 anche del già citato *Commentario* del Cuozzo.

²³ La *comestabilia* di Angot d'Arques fu creata dopo la rivolta di Roberto (III) di Loritello del 1155-56, nella successiva riorganizzazione generale del Regno: cfr. Cuozzo, *Catalogus Baronum. Commentario* cit., pp. 13-14.

²⁴ *Catalogus*, ed. cit., §§ 34-52, pp. 9-11; e Cuozzo, *Catalogus Baronum. Commentario* cit., § 38, p. 15, dove, indicandolo come feudatario *in capite de domino Rege* ma (erroneamente) in Corato, ne documenta le radici del casato e la diffusione in Barletta.

tanti e durevoli casate di Barletta: basterà accennare al fatto che (come si vedrà più avanti) nel 1276 un suo membro, Andrea, arciprete del vescovado cannese, sarà l'artefice, in accordo poco chiaro col clero della cattedrale barlettana, di cui peraltro faceva parte come canonico un *abbas* Simeone Gatto, del trafugamento del corpo di San Ruggero da Canne in declino.

La terza iscrizione è incisa sul capitello della quarta colonna di sinistra addossata, a conclusione del corpo basilicale, al pilastro di sostegno dell'originario arco trionfale. Prima, sull'abaco: *Muscatus dedit in his duabus columnis ducentos ducales. Qui legit oret pro eo*; e poi sulle palmette del collarino: *Anno MCLIII, mense augusti, indictione prima, quando capta est Scalona*²⁵. Un barlettano Muscato, cioè, rifacendosi alla recentissima caduta di Ascalona in mani cristiane, dona per due colonne della chiesa la cospicua somma di 200 ducali d'argento e chiede a chi legge di pregare per lui.

Lucidamente la Belli d'Elia, recepita non a caso da Ambrosi²⁶, ne evince la molteplicità di significati inquadrando in orizzonti non localistici la iscrizione, che, «interessantissima, ci illumina prima di tutto sul genere di finanziamenti che consentivano a tante fabbriche medievali di crescere, in una posizione di continua dipendenza dalle fortune economiche delle singole comunità cittadine; e ci riporta un sentore di quel clima di tensione e di aspettativa nei confronti delle vicende d'Oltre Mare, che doveva coinvolgere le città pugliesi ed in particolare Barletta, porto privilegiato per tutto il tempo delle crociate. [...] La data non può essere naturalmente

²⁵ Praticamente inedita, sicché variamente trascritta e sciolta nelle abbreviazioni: G. TAMANTI, scheda in A. PETRUCCI, *Cattedrali di Puglia*, Roma 1960 (3.a ediz. Roma 1976), con bibliografia aggiornata a cura di M.S. CALÒ MARIANI, p. 190, che legge *Scalonia*, e, dando l'avvio a una sorta di tradizione inerziale, i ducati introdotti da re Ruggero li considera "veneziani": così poi P. BELLI D'ELIA, *La Puglia* [Italia Romanica, 8], Milano 1987, p. 437; e ancora: *adeo captae Scalonae*, in *Puglia romanica* [Patrimonio artistico italiano], Milano 2003, p. 267; mentre lo Schäfer-Schuchardt leggeva: *ado captae Scalonae* (*La scultura figurativa* cit., I, 1 p. 103; ma se ne veda la foto in I, 2, tav 250.a).

²⁶ *La cattedrale: i restauri*, in C. Gelao-G.M. Jacobitti (a cura di), *Castelli e cattedrali di Puglia. A cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo 13 luglio-31 ottobre 1999), Bari 1999, p. 478.

riferita tout court al pilastro, sul quale può essere stata iscritta anche ad anni di distanza, per esecuzione di un legato testamentario o a cura del figlio di Muscato, cui premeva che il ricordo del gesto del padre fosse tramandato ai posteri, con l'esortazione al lettore di pregare per la sua anima. Anche la menzione della presa di Ascalona va intesa [...] come registrazione a posteriori di una coincidenza. [...] La data del 1153 vale quindi solo come indicazione del periodo in cui si lavorava ai colonnati della prima chiesa, forse impostata a quel tempo come semplice basilica a tre navi»²⁷.

Eppero il riferimento ad Ascalona, altrimenti incomprensibile nella sua casualità, è molto di più d'una «registrazione a posteriori di una coincidenza». Coglierne, viceversa, la eccezionalità ci rivela come Barletta e i suoi ceti abbienti fossero consapevoli e partecipi di una temperie politica, militare, religiosa ed economica di respiro europeo. Dopo il nucleo per dir così spirituale di Gerusalemme, e dopo la sua conquista nel 1099, Ascalona – l'attuale Ashqelon a 50 km a sud-ovest di Tel Aviv sulla costa della striscia di Gaza – era restata per due generazioni un imprevedibile baluardo, spina nel fianco del regno cristiano, a ridosso del saliente meridionale del suo scacchiere, cerniera con l'Egitto fatimita e presidio ben popolato (ogni bambino nato in città veniva segnato sui ruoli di paga dell'esercito), con una guarnigione che s'avvicendava due volte all'anno e una squadra navale costantemente alla fonda nella sua rada che ne garantiva, di là dal deserto del Sinai, il flusso continuo dei rifornimenti dall'Egitto. Per contribuire a espugnarla, il secondo duca di Puglia, Ruggero Borsa, figlio di Roberto il Guiscardo, nell'autunno del 1101, aveva devoluto ben 1000 bisanti²⁸. E quando finalmente il quarto re di Gerusalemme, Baldovino III, dispiegando l'intera armata cristiana, dopo sei mesi di assedio, il 19 agosto 1153 espugnò la piazzaforte, l'evento percosse l'Occidente con un'emozione paragonabile a quella che avrebbe riprovato otto secoli dopo con la battaglia di Stalingrado

²⁷ BELLI D'ELIA, *Il Romanico*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente* cit., p. 188, con foto p. 190, n. 236.

²⁸ ALBERTUS AQUENSIS [1060c.-1130c.], *Historia hierosolymitanae expeditionis*, in *Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux* [Académie des Inscriptions et Belles Lettres, 4, Paris 1879], VII, 58-64, pp. 545-549.

e insieme con la caduta di Berlino²⁹. La rapidità con cui l'evento rimbalza sul capitello barlettano ne è la conferma³⁰. Né è caso che uno dei prodotti agricoli di cui Barletta fu subito massima produttrice, lo «scalogno», tragga il nome della famosa cipolla proprio da *la Ascalona*. Né è un azzardo supporre che la cifra altissima di 200 ducali riveli un imprenditore legato ai traffici d'Oltremare. Moneta, questa, che, tra l'altro, nulla ha a che fare con il ducato «veneziano» (che per giunta apparirà soltanto fra il 1284-85)³¹, bensì con il celeberrimo ducale d'argento introdotto da Ruggero II l'anno successivo alla presa di Bari, con la riforma monetaria varata nelle Assise di Ariano nel 1140³², la cui immediata e rapida circolazione in area barlettana e cannese è stata peraltro accuratamente studiata³³.

Su questi dati è dunque possibile orientarsi fra 1150 e 1155 per l'impostazione e lo sviluppo della III fase normanno-romantica della cattedrale³⁴. Non è caso infatti che a partire dalla seconda metà del XII secolo il nuovo edificio cominci a emergere come coordinata di riferimento topografico nei rogiti stipulati dai notai cittadini – nell'agosto 1153 un Arzone dona al monastero di Montesacro una sua *domum orreatam* ubicata *prope ecclesiam sancte Marie*³⁵ –, ma pure che Adriano IV inquadri Barletta nel-

²⁹ J. PRAWER, *Ascalona e il litorale ascalonita nella politica crociata*, in «Eretz Israel», 4 (1956), pp. 231-248.

³⁰ All'epoca del Concilio di Bari del 1098 una lettera da Antiochia a Bari poteva impiegare una ventina di giorni: H. BRESCH, *Messagers et postes*, in G. Musca-V. Sivo (a cura di) *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle undecime giornate normanno-sveve (Bari, 26-29 ottobre 1993), Bari 1995, p. 71; V. BORGHESI, *Rotte e tempi di percorrenza nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, in A. Vannini Marx (a cura di) *Trasporti e sviluppo economico secoli XII-XVIII*. Atti della «Quinta settimana di studio», 4-10 maggio 1973 (Istituto Internaz. di storia economica «F. Datini», Prato 5), Firenze 1986, pp. 245-250.

³¹ S. SUCHODOLSKI, *La moneta*, in G. Ortalli (a cura di), *Storia d'Europa*, III, *Il Medioevo* (secoli V-XV), Torino 1994, p. 879.

³² L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna* [Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici, 28], Roma 1995, pp. 55-65.

³³ J.-M. MARTIN, *Le monete d'argento nell'Italia meridionale del secolo XII secondo i documenti d'archivio*, in «Bollettino Numismatico», 6-7 (1983), pp. 89-93.

³⁴ AMBROSI, *Considerazioni sulla città di Barletta* cit., p. 86, tav. II, p. 103.

³⁵ *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, ed. F. Nitti, CDB VIII, Bari 1814, n. 65, p. 97.

l'ambito giurisdizionale della diocesi tranese. Infatti, mentre con la *Iustis fratrum* del 22 gennaio 1158, definendo le competenze episcopali tranesi, all'arcivescovo Bertrando si vincolano, *metropolitico iure*, Corato, Andria, Bisceglie e *Barulum*³⁶, con la *Cum iniunctis nobis* del 19 aprile 1159 si tratteggia il profilo della *parrochia* tranese assegnandole soltanto *Curato* e *Barolo*, tenute a corrispondere al *metropolita debitam et consuetam portionem oblationum vivorum et mortuorum*³⁷. Eppure, se non significa granché il fatto che nella chiesa barlettana di S. Maria un *venerabilis Leo archipresbiter* appaia già nel 1145³⁸ e vi ritorni nel 1163³⁹, ecco che nel 1174 un cospicuo lotto di immobili urbani viene venduto *barulensi episcopatu beate Marie semper virginis* nelle mani del prete Pellegrino, *eiusdem episcopatus archipresbiteri*⁴⁰, e, officiandovi lo stesso arciprete, appare per la prima volta nel 1190 la definizione di *ecclesie sancte Marie episcopii*⁴¹.

È evidente che a questo punto occorre affrontare la questione dell'assetto giuridico della chiesa di Barletta in rapporto a quello della chiesa di Trani. Problema storiografico ingarbugliato, dovendo districarsi tra omissioni e fraintendimenti sia di storici per diletto che di professione. Non a caso Alessandro Pratesi, affrontando paleograficamente il «tormentoso» problema di enucleare le origini delle diocesi tranese e barese fra X e XII secolo, premette di non poter prendere in considerazione «ovviamente i riferimenti a studiosi locali le cui argomentazioni sono inficiate da preconcetti

³⁶ A. PROLOGO, *Le carte che si conservano nello Archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani (dal IX secolo fino all'anno 1266)*, Barletta 1877, n. 46, p. 108; P.F. KEHR e W. HOLTZMANN (a cura di), *Italia Pontificia*, IX (Samnium-Apulia-Lucania), Berolini 1962, [d'ora in poi IP] p. 293, n. 11; *I documenti storici di Corato (1046-1327)*, ed. G. Beltrani, Bari 1923, CDB IX, n. 52, p. 61; *Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum 1198*, a c. di P. Jaffé, 2 voll., 2ª ed. a c. di W. Wattenbach, S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner e P. Ewald, Leipzig 1885-88, rist. Graz 1956 [d'ora in poi JL], 10382.

³⁷ PROLOGO, *Le carte che si conservano* cit., p. 111, n. 47; CDB IX, n. 54, p. 63; IP IX, p. 293, n. 12; JL 10562.

³⁸ CDB VIII, n. 53, a. 1146 [ma 1145] ott., p. 84.

³⁹ CDB VIII, n. 96. 1163 apr., p. 136.

⁴⁰ CDB VIII, n. 122, a. 1174 giu., p. 167.

⁴¹ CDB VIII, n. 162, a. 1190 mag., p. 208.

campanilistici»⁴².

Epperò non è possibile trascurare il barlettano Sabino Loffredo che per primo, operando sui dati allora disponibili e secondo statuti di ricerca e protocolli operativi dell'epoca, elaborò della chiesa barlettana (sia come identità canonica che come edificio culturale) una sorta di *Frügeschichte* che ha comunque ipnotizzato la storiografia successiva. Così Innocenzo II, con una *Cum omnes ecclesiae* del 28 novembre 1139⁴³, assecondando la richiesta di tal Pietro Angelo Barretta, *archipresbitero primariae ecclesiae Baruli*, ridurrebbe le competenze del vescovo tranese unicamente alla santa Visita e all'esame dei chierici ordinandi e, erigendo la chiesa a *collegiatam*, riconoscerebbe al suo arcipresbitero autonomie sul territorio *tamquam si esset nullius diocesis*, fisserebbe in almeno dodici il numero dei canonici del capitolo, concederebbe che le loro *insigna sint eadem ac illa Maioris Ecclesie Tranii* e attribuirebbe loro il potere di emanare bolle *in scio etiam Episcopo Tranentii*. Sicché questa carta non solo si porrebbe come l'atto di nascita di una autocefala *Sancta Maria de Auxilio*, ma anche le attribuirebbe un *titulus* più antico, di una più antica chiesa, dal momento che a quella di Trani «*se voluit subiici hec Sancte Marie de Auxilio vetus ecclesia, postquam Canusium cuius diececis pars erat, sua everzione Episcopatum amisit*», cioè verso l'ultimo terzo del IX secolo, allorché clero e popolo canosini fuggirono sotto i colpi delle bande di Abd al-Malik e di Uthman⁴⁴, rifugiandosi nella «vecchia Baruli».

Senonché, fabbricata nel XVI secolo come strumento di polemiche interne, codesta bolla innocenziana è un falso, già appurato nel 1898⁴⁵, sospettato come tale nel 1914 dal Nitti di Vito⁴⁶ che

⁴² Alcune diocesi di Puglia nell'età di Roberto il Guiscardo: Trani, Bari e Canosa tra Greci e Normanni, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari 1991, p. 247. n. 27.

⁴³ LOFFREDO, *Storia della città di Barletta* cit., II, p. 265; S. SANTERAMO (a cura di), *Codice Diplomatico Barlettano* [d'ora in poi CDBa], Barletta 1924 (rist. anast. 1988), vol. I, n. 3, pp. 13-17; *IP IX*, p. 304, n. † 1.

⁴⁴ Cfr. R. IORIO, *Canne e il suo territorio nell'alto medioevo*, in «Quaderni medievali», 10 (1980), pp. 57-58.

⁴⁵ *IP IX*, p. 304.

⁴⁶ Nella *Introduzione* al suo CDB VIII, p. IX.

pur ignorava l'esegesi precedente, e ribadito dal Santeramo che nel 1924 pubblicò l'apocrifo. Oggi dunque non dovrebbero sussistere ragioni per titubare, come sembra fare Pietro Dalena, che, pur essendo l'unico storico ad aver finora affrontato con attenzione l'intricato problema, tuttavia ancora sospetta quel testo «di dubbia autenticità»⁴⁷. E anche quando, di là dal possibile falso diplomatico, vorrebbe cogliervi una verità storica nell'elogio alla «fedeltà e obbedienza» riservata dal clero barlettano «al pontefice anche nei momenti di più grave tensione politica conseguente alla rottura dei rapporti con Ruggero II che gli aveva contrapposto l'antipapa Anacleto II», trascura che proprio questi e proprio in Trani il 30 ottobre 1130 promulgò a favore del suo arcivescovo Ubaldo (1130-1138) la *Ex concessa nobis*⁴⁸.

Quando poi si intende provare che dall'XI fino a tutto il XIII secolo la metropoli tranese condizionò la compagine ecclesiastica barlettana nell'attività pastorale, «ne controllò la crescita patrimoniale, ne curò selettivamente le vocazioni, ne frenò le rivendicazioni giurisdizionali particolari, ne intralciò la libera espansione sul territorio», dopo aver fatto debito riferimento alle bolle pontificie dei primi due terzi del XIII secolo – omettendo però la *Cum ex iniuncto* emessa da Adriano IV il 19 aprile 1159⁴⁹ –, si risale, opportunamente, ai privilegi papali dell'XI secolo per individuarvi il bacino di giurisdizione che appunto allora comincia a delinearsi. Si tratterebbe di due privilegi concessi allo stesso arcivescovo tranese Bisanzio I (1063-1099), rispettivamente la [T 63]⁵⁰, *Si pastores ovium*, del 15 maggio 1063 da parte di Alessandro II⁵¹, e la [T 89], *Potestatem ligandi*, dell'ottobre 1089 (e non nel 1090) da parte di Urbano II⁵².

⁴⁷ *La Chiesa di Barletta tra XI e prima metà del XIV secolo: note di prosopografia del clero locale*, in «Miscellanea di studi storici», Dipartimento di Storia, Università degli Studi della Calabria, 10 (1995-1997), p. 117.

⁴⁸ CDB IX, n. 30, p. 40; PROLOGO, *Le carte che si conservano* cit. n. 31, pp. 77-79; JL 8415.

⁴⁹ CDB IX, n. 54, p. 63; PROLOGO, *Le carte che si conservano* cit. n. 47, p. 111; JL 10562.

⁵⁰ Da ora in poi, per alleviare la fatica dei frequenti rimandi ai documenti tranesi e baresi, si ricorrerà alle sigle [T] e [B] con la relativa decade del secolo.

⁵¹ CDB IX, n. 2, pp. 3-4; PROLOGO, *Le carte che si conservano* cit., n. 17, pp. 55-57; JL 4514.

⁵² CDB IX, n. 12, p. 21; PROLOGO, *Le carte che si conservano* cit., n. 22, pp. 65-67; JL 5414.

Senonché si tratta, ancora una volta, di due documenti inutilizzabili. Infatti, come quello urbaniano [B 63] è un posticcio inventato dal barese Elia, così quello alessandrino è «senz'altro falso»⁵³, costruito da Bisanzio, in antagonismo col collega barese Andrea, ed estorto con astuzia a papa Urbano. Il quale nel suo primo viaggio nel Sud fu a Trani il 3 ottobre del 1089, laddove nel secondo viaggio, questo sì, effettuato nel 1090, non scese oltre Capua⁵⁴.

Di più: a rimescolare ulteriormente il caleidoscopio, è sfuggito che tanto nel maggio del 1063 quanto nell'ottobre del 1089 dagli stessi papi vengono contemporaneamente emesse non 2 ma 4 bolle: da Alessandro la [B 63] per la Bari di Andrea (*Convenit apostolico moderamine*)⁵⁵ e la [T 63] per la Trani di Bisanzio; altrettante da Urbano nel 1089: la [B 89] per la Bari di Elia (*Quia nostris temporibus*)⁵⁶ e la [T 89] per la Trani di Bisanzio. Peggio: se, per un verso, i due documenti del 1063 si elidevano a vicenda, il primo sottomettendo Bari-Canosa a Trani, il secondo annettendo Trani a Bari⁵⁷; per altro verso, la [B 89] mostra il nome di Trani in rasura e in sostituzione di Andria. Sicché, se Dalena si appella al falso [T 63] dell'Alessandro tranese⁵⁸, Cosimo D. Fonseca, che peraltro ben conosce tale apocrifo⁵⁹, per corroborare la giurisdizione metropolitana barese si rifà, appunto, al falso [B 63] dell'Alessandro barese⁶⁰. Per

⁵³ PRATESI, *Alcune diocesi di Puglia nell'età di Roberto il Guiscardo* cit., p. 255.

⁵⁴ Si vedano H. HOUBEN, *Urbano II e i Normanni (Con un'appendice sull'itinerario del papa nel Sud)*, in *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996, pp. 134-139; P. DALENA, *Gli itinerari di Urbano II nel Mezzogiorno*, in *Istituzioni religiose e quadri ambientali nel Mezzogiorno medievale*, Cosenza 1997, pp. 93-102.

⁵⁵ *Le pergamene del duomo di Bari (952-1264)*, a c. di G.B. Nitto de Rossi e F. Nitti di Vito, CDB I, Bari 1897, rist. Trani 1964, n. 25, p. 42; JL 4515.

⁵⁶ CDB I, n. 33, p. 61; JL 5412, ma al 7 ottobre.

⁵⁷ PRATESI, *Alcune diocesi di Puglia nell'età di Roberto il Guiscardo* cit., p. 248.

⁵⁸ *La Chiesa di Barletta tra XI e prima metà del XIV secolo* cit., p. 115.

⁵⁹ *Trani*, in G. Musca (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), Bari 1993, p. 374.

⁶⁰ Καὶ εἰς πνῦμα το ἅγιον... καὶ ἐκ τοῦ πατρός ἐκπορευόμενον. *L'apertura «trinitaria» del Concilio di Bari*, in S. Palese, G. Locatelli (a cura di), *Il Concilio di Bari del 1089*. Atti del Convegno Storico Internazionale e celebrazioni del IX Centenario del Concilio [Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 17], Bari 1999, p. 45.

entrambi gli pseudo privilegi si deve comunque tener conto dell'osservazione di Jean-Marie Martin, allorché, notando l'incongruenza di assegnare sette città in comune agli arcivescovi di Bari e di Trani, la spiega con la mancanza di rigore da parte dell'amministrazione romana durante questa fase di transizione, e, in particolare per papa Alessandro, col fatto che questi «sembra aver avuto della realtà apula una conoscenza particolarmente carente»⁶¹.

Comunque, il problema va ben oltre l'evocazione di questa o quella carta ove accada sia menzionata Barletta: esso si inquadra nella particolare ubicazione di questo centro fra Canosa e Trani, ma soprattutto nel travagliato passaggio dal dominio bizantino a quello normanno, allorché, sull'onda della cosiddetta *Rekatholisierung* da parte della Chiesa gregoriana, si ritesse nell'Apulia l'orbito diocesano⁶².

Come bene ha visto Giosuè Musca⁶³, l'ultimo quarto del secolo undicesimo è un momento decisivo per l'evoluzione della vita politica, culturale, economica e religiosa della Puglia. Bari, già capitale dell'emirato arabo e del catepanato bizantino, scopre in Trani una rivale non solo nelle iniziative economiche e nelle attività commerciali e marinare, ma anche nella vita ecclesiastica, avviando un antagonismo per il primato nell'amministrazione e nel diritto destinato a protrarsi per oltre mezzo millennio. Non è caso che proprio in quel famoso 1063, quando l'arcivescovo tranese Bisanzio fa letteralmente carte false per includere Bari nella propria giurisdizione, nascano a Trani quegli *Ordinamenta maris* che sono forse il più antico codice marittimo del Medioevo⁶⁴.

⁶¹ MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., p. 568, n. 18.

⁶² C.D. FONSECA, *La prima generazione normanna e le istituzioni monastiche nell'Italia meridionale*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, pp. 145-156; R. MANSELLI, *Roberto il Guiscardo e il papato*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* cit., pp. 183-201.

⁶³ *La Puglia nel secolo XI*, in P. BELLI D'ELIA (a cura di), *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*. Catalogo della Mostra (Bari, Pinacoteca Provinciale, giugno-dicembre 1975), Bari 1975, p. 302.

⁶⁴ Tale data, benché considerata precoce dal Pratesi (*Alcune diocesi di Puglia* cit. p. 258), è ormai condivisa: cfr. G. CONIGLIO, *La società di Trani e gli «Ordinamenta»*, in *Atti del I Congresso di Diritto marittimo. «La legge del mare in Italia dall'Evo antico alle moderne codificazioni»*, (Trani, 24-25-26 ottobre 1980), Trani 1983, p. 39.

«I nuovi ceti cittadini in espansione – nota Musca – composti da nobili e mercanti, notai e giudici, marinai e *boni homines*, insieme ai loro vescovi ed abati, costituiscono la base sociale della “rinascita” pugliese del secolo XI». Ceti urbani che, in questo periodo di transizione, accanto (e in contrapposizione) a «ciò che resta della classe burocratico-nobiliare filobizantina» vedono emergere «quella commerciale-marinara filonormanna»⁶⁵. Anzi, come rinalza Fonseca, è a questi gruppi commerciali e mercantili che, nell’ultimo trentennio del secolo, si trasferisce gradualmente il potere⁶⁶. E, per quanto non si voglia enfatizzare lo scontro tra fazioni (filobizantina e filonormanna)⁶⁷, che allo sbarco delle ossa nicolaiane sfociò nel sangue, ma piuttosto pensare a «un conflitto per così dire tra filonormanni e Baresi che temevano il declino politico della loro città»⁶⁸ qualora le reliquie, una volta in mano allo ‘straniero’ Ursone, fossero finite a Canosa⁶⁹, è tuttavia innegabile che si sta verificando un affinamento della consapevolezza civica collettiva, pilotata da chi, come Elia, disponeva delle leve religiose e politiche per farlo. L’esigenza di dotarsi, come Venezia con

⁶⁵ MUSCA, *La Puglia nel secolo XI* cit. p. 301.

⁶⁶ *L’apertura «trinitaria» del Concilio di Bari* cit., p. 45.

⁶⁷ A. PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di S. Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, in «Quaderni medievali», 5 (1978), p. 45, che si mostra molto cauto nel semplificare una contrapposizione fra «un partito antibizantino dei marinai-mercanti e dell’abate Elia, e un partito filobizantino della cosiddetta “aristocrazia ex-bizantina”, dell’arcivescovo Ursone e del clero metropolitano».

⁶⁸ V. VON FALKENHAUSEN, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo di provincia (secoli IX-XI)*, in G. Rossetti (a cura di), *Spazio, società, potere nell’Italia dei Comuni*, (Europa mediterranea, Quaderni 1), Napoli 1986, p. 225

⁶⁹ P. CORSI, *Bari tra Oriente e Occidente*, in *Il Concilio di Bari del 1089* cit., p. 67: «La scelta di rifiutare la consegna delle reliquie nelle mani dell’arcivescovo Ursone, che avrebbe voluto deporle nella sua cattedrale, ancora priva di un santo patrono di alto prestigio, rivela la lucidità di un progetto tanto coerente quanto audace»; e la Falkenhausen precisa che i marinai baresi ed Elia «temevano, probabilmente, che, una volta depositate nella cattedrale, esse potessero essere traslate nella cattedrale ufficiale di Canosa dallo ‘straniero’ Ursone» (*Bari bizantina: profilo di un capoluogo* cit., p. 225). Fosse costui barese o no, presule com’era di Rapolla, sta di fatto che, passato a Bari, non solo vi veniva soltanto a Pasqua e a Natale, ma vi rimaneva al massimo quattro giorni alla settimana, e dimostrò di non conoscerne granché le tradizioni cultuali poiché chiese ai sacerdoti anziani notizie sull’altare e le sue reliquie (*Historia inventionis II S. Sabini episcopi canusini autore Ioanne arcidiacono Baresi*, in *Acta Sanctorum*, Febr. II, p. 330 BCD).

S. Marco e Salerno con S. Matteo, d'un vessillo cittadino identitario⁷⁰, traspare dai tentativi, vani, di trovare in Bari le reliquie di S. Sabino⁷¹. Ed è un'esigenza urgente, da quando l'aggressione guiscardiana all'impero di Alessio I aveva favorito i traffici veneziani a detrimento di quelli baresi. Sicché s'è ipotizzato che l'incalzare della concorrenza veneziana abbia indotto i ceti imprenditoriali baresi a riconvertire l'economia cittadina, spostandola dal commercio marittimo al, per dir così, turismo di pellegrinaggio⁷²

Ceti urbani, dunque, che soprattutto in Puglia ne connotano l'originalità, molto contando anche nella scelta dei vescovi. Significativo il caso di Bari: se il protospataro Romualdo è eletto *ab omni populo* dopo l'Epifania del 1035, ad aprile viene esiliato a Costantinopoli. Ed è ancora *cunctus populus* che ne sceglie in Nicola il successore⁷³. Lo stesso Elia, lo scaltro artefice della debizantinizzazione di Bari, alla morte di Ursone (14 febbraio 1089), fu eletto arcivescovo all'unanimità da clero, popolo e potere normanno («*omnis Barine civitatis populus cunctusque clerus, Rogerio quoque duce huius civitatis tunc dominatore consentiente uno voto*») ⁷⁴. E quando, sei anni più tardi (gennaio 1095), nella doppia veste di arcivescovo e di rettore di S. Nicola, riceverà il giuramento dei cittadini, questi si impegnano a obbedire a qualunque provvedimento egli adotterà «*pro communi salvatione*» ⁷⁵. Che non si riferisce soltanto alla salvezza delle anime, ma soprattutto al riconoscimento di un suo eminente ruolo politico nella città⁷⁶. Sicché l'iscrizione funebre, incisa non molto dopo la sua

⁷⁰ H. PEYER, *Stadt und Stadtpatron im mittelalterlichen Italien*, Zürich 1955, pp. 11-15.

⁷¹ PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica. La contesa cit.*, p. 47.

⁷² P.G. GEARY, *Furta sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton University Press, Princeton 1978, pp. 123-127.

⁷³ MARTIN, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, cit., p. 583.

⁷⁴ N. KAMP, *Vescovi e diocesi dell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in C. D. Fonseca (a cura di), *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo Convegno di studio sulla civiltà rupestre (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), p. 392.

⁷⁵ *Anonymus barensis*, ed. L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, 5, Milano 1724, rist. in G. Cioffari-R. Lupoli Tateo, *Antiche cronache di Terra di Bari*, Bari 1991, p. 182.

⁷⁶ FALKENHAUSEN, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo cit.*, p. 226.

morte (23 maggio 1105), non è soltanto iperbolicamente che lo esalta quale garante di tutti i cittadini: «*In commune bonus fuit omnibus ipse patronus, / notis, ignotis, vicinis atque remotis*»⁷⁷.

Con Elia, attuandosi la “rivoluzione” religiosa dell’XI secolo, si giunge allo snodo attraverso cui solo è possibile intendere compiutamente – ed è il nostro obiettivo – una cattedrale senza vescovo, com’è quella di Barletta. Il culmine della carriera di Elia e, insieme, dell’impaginazione ecclesiale di Bari è raggiunto, più che nel Concilio del 1098, nella precedente venuta di Urbano II a Bari nell’autunno del 1089 per dedicarvi la cripta di S. Nicola e, la mattina della domenica 2 ottobre – evento compiutosi eccezionalmente⁷⁸ – per consacrare Elia arcivescovo.

La parabola era iniziata in quel tornante della storia del Mezzogiorno che fu l’anno 1071. A Bari, metropoli allora di 120 mila abitanti, capace di mobilitare circa 3 mila uomini atti alle armi⁷⁹, in marzo – si badi: dopo un assedio di circa tre anni, qualche settimana prima che la città cadesse nelle mani del Guiscardo – il vecchio abate Leucio, apparentemente per raggiunti limiti di età, passava la mano (o dovè passarla) a Elia, uomo sì dotto e pio ma anche, come sottolinea l’atto di nomina, *de mundanis sciens*⁸⁰. Il 16 aprile, vigilia delle Palme⁸¹, dopo 2 anni, 8 mesi e 10 giorni di assedio⁸², Roberto il Guiscardo entrava in città. È da chiedersi come, nonostante l’autorevole segnalazione del Pertusi⁸³, sia sfuggita o perché sia stata silenziata una rivelatrice carta dell’ottobre 1092, dove Boemondo, figlio del Guiscardo, confermando a Elia alcuni benefici concessigli da suo padre, ricorda che sono il risul-

⁷⁷ F. MAGISTRALE, *Forme e funzioni delle scritte esposte nella Puglia normanna*, in «Scrittura e civiltà», 16 (1992), p. 12 n. 15, fig. 4.

⁷⁸ CDB V, n. 33, p. 61-63.

⁷⁹ R. BÜNEMANN, *L’assedio di Bari, 1068-1071. Una difficile vittoria per Roberto il Guiscardo*, in «Quaderni medievali», 27 (1989), p. 47.

⁸⁰ *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo greco (939-1071)*, a cura di F. Nitti di Vito, CDB IV, Bari 1900, n. 45, p. 89.

⁸¹ Così, bene, il BÜNEMANN, *L’assedio di Bari* cit., p. 65, diversamente dal PERTUSI che, pur ricordando che la Pasqua cadeva quell’anno il 25 aprile, pone la capitolazione di Bari al 15 (*La contesa per le reliquie* cit. p. 36).

⁸² BÜNEMANN, *L’assedio di Bari, 1068-1071* cit., p. 65.

⁸³ PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica. La contesa* cit., p. 39.

tato di intese raggiunte *antequam intrasset in civitate barensi*, cioè negoziate fra nemici sottobanco, in piene ostilità⁸⁴. Anziché dunque almanaccare su un Elia filobizantino o filonormanno, Houbert Houben coglie nel nuovo abate, *de mundanis sciens*, una pragmatica capacità di calcolo e l'adeguarsi realisticamente alla congiuntura⁸⁵.

Se in Puglia era la fine della bizantinocrazia, il 19 agosto lo stesso *basileus* Romano IV Diogene nella disfatta presso il lago di Van a Manzikert (oggi la turca Malazgirt) veniva catturato dal selgiuchida Alp Arslan⁸⁶, e moriva accecato l'anno successivo. Epperò è già lui che, forse nell'ultimo anno della sua vita, percependo il mutare degli equilibri globali, progettò un'intesa matrimoniale di un proprio figlio con una figlia del nuovo protagonista sul proscenio della politica internazionale, Roberto il Guiscardo⁸⁷, amico e figlio spirituale del longobardo Dauferio/Desiderio, parente di sua moglie Sikelgaita⁸⁸, poi cardinale e infine papa. Uno dei tre che avrebbero cambiato il Mezzogiorno ecclesiale.

E infatti ancora in quello stesso anno, sabato 1° ottobre, la consacrazione della nuova Montecassino segnava il momento culminante della messa a punto della nuova strategia della Chiesa romana. La quale, in quei giorni, si trova concentrata nella più regale delle chiese meridionali. Intorno ad Alessandro II sedevano, con i vescovi e i cardinali romani, 10 arcivescovi, 44 vescovi di tutto il Mezzogiorno e migliaia di monaci affluiti da tutte le abbazie benedettine. Siedono soprattutto due dei tre futuri papi della riforma, si badi, tutti benedettini: l'arcidiacono Ildebrando di

⁸⁴ L.-R. MÉNAGER, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, I, *Les premiers ducs (1046-1087)*, [Società di Storia Patria per la Puglia, «Documenti e monografie», XLV], p. 153; CDB I, pp. 65-67.

⁸⁵ HOUBEN, *La Chiesa di Bari alla fine dell'XI secolo*, in *Il Concilio di Bari del 1098* cit., p. 101.

⁸⁶ G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino [Geschichte des Byzantinischen Staates, München 1963]*, Torino 1968, pp. 313-314.

⁸⁷ F. BURGARELLA, *Roberto il Guiscardo e Bisanzio*, in C. D. Fonseca (a cura di), *Roberto il Guiscardo tre Europa, Oriente e Mezzogiorno*. Atti del convegno internazionale di studio (Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985), Università degli Studi della Basilicata, Potenza, Atti e memorie 4, Galatina 1990, p. 42.

⁸⁸ R. IORIO, *La duchessa Sikelgaita, una longobarda normannizzata*, in «Quaderni medievali», 41 (1996), p. 51.

Soana, futuro papa Gregorio VII (1073-1085) e l'abate Desiderio, l'uomo chiave della politica normanna e futuro papa Vittore III (1086-1087). Il terzo, Oddone di Lagery, allora 31enne, era appena entrato a Cluny diventandone abate e iniziando la carriera che, diventato Urbano II (1088-1099), lo vedrà come il papa di S. Nicola e di Elia, della Crociata e dei Normanni⁸⁹. I quali, non più branco ribaldo di *asini portantes mysteria*,⁹⁰ nell'assise cassinese ricevevano, insieme all'avallo per realizzarne la strategia con la spada, anche «quella ideologia politica di cui per l'innanzi erano stati del tutto privi»⁹¹.

Ci fu, a Montecassino, Elia? Appurarlo con puntigliosità è forse irrilevante. Occorre semmai ricordare come il nuovo abate, di origini baresi, fosse di formazione cassinese⁹², e come il cenobio barese di S. Benedetto fosse stato dal 1012 fino, appunto, al 1071 una dipendenza dell'abbazia di Montecassino⁹³. Né va dimenticato che alla conferenza cassinese, mentre Andrea, l'arcivescovo barese-canosino, non partecipò, vi fu invece calcolatamente presente quello tranese, Bisanzio I, per ostentare il rientro della sua chiesa nei ranghi dopo che il *synkellos* Giovanni, suo predecessore, coinvolto nello scisma cerulariano, era stato da Niccolò II deposto nel sinodo di Melfi del 1059⁹⁴. Circostanza fondamentale per capire cosa ne è di Barletta e del suo *episcopio* durante lo scontro fra le due archidiocesi di Bari e di Trani, che nel 1089 si combatté senza scrupoli, strumentalizzando la venuta a Bari di Urbano II.

⁸⁹ Per la cronologia della carriera ecclesiastica di Urbano II, cfr. A. BECKER, *Papst Urban II. (1088-1099). Teil 1: Herkunft und kirchliche Laufbahn. Der Papst und die lateinische Christenheit*, Stuttgart 1964 (*Monumenta Germaniae Historica, Schriften* 19/1), pp. 31 ss.

⁹⁰ G. CASSANDRO, *Le istituzioni politiche normanne sotto Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* cit., p. 98.

⁹¹ N. CILENTO, *Il convegno cassinese dell'ottobre 1071*, in «Quaderni medievali», 2 (1976), p. 148.

⁹² N. KAMP, *Vescovi e diocesi dell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno* cit., p. 182; PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica. La contesa* cit., p. 38; HOUBEN, *La Chiesa di Bari alla fine dell'XI secolo* cit., p. 99.

⁹³ H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986 (Storia e letteratura), pp. 740, 744.

⁹⁴ PRATESI, *Alcune diocesi di Puglia* cit., p. 258.

In una Puglia «anarchica», dove per secoli «la Chiesa occidentale più non distingue fra metropoli e arcivescovati»⁹⁵; dove le une e gli altri si reduplicano, secondo una felice metafora di Martin, in modo «ameboide»⁹⁶, e volta a volta si passa dalla diocesi di Canosa-Bari⁹⁷ a quella di Bari-Trani⁹⁸, da Trani-Ruvo a Trani-Siponto, da Canosa-Brindisi a Brindisi-Ostuni-Monopoli a Oria-Monopoli⁹⁹; dove le sedi metropolitiche possono non essere residenze reali dei loro titolari¹⁰⁰; e, senza ubbidire a una logica propriamente pastorale¹⁰¹, possono avere suffraganee meramente «potenziali»¹⁰² o non averne affatto¹⁰³; dove a diocesi senza vescovo e senza cattedrale¹⁰⁴ corrispondono vescovi senza diocesi¹⁰⁵; dove leader come Andrea (ultimo baluardo bizantino)¹⁰⁶ e Ursone (forse intenzionato a spostare la propria residenza effettiva da Bari a Canosa)¹⁰⁷, non si sa fino a che punto bersagli di propaganda denigratoria, oltre ad aver parteggiato per l'antipapa Guiberto di Ravenna¹⁰⁸, come si insinuava addirittura per lo stesso Elia¹⁰⁹,

⁹⁵ MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., p. 567.

⁹⁶ *Idem*, p. 568.

⁹⁷ FALKENHAUSEN, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo* cit., p. 213.

⁹⁸ PRATESI, *Alcune diocesi di Puglia* cit., p. 244.

⁹⁹ V. D'ALESSANDRO, *Mezzogiorno, Normanni e papato da Leone IX a Nicolò II*, in *Id.*, *Storiografia e politica nell'Italia normanna*, Napoli 1978, p. 22 n. 36.

¹⁰⁰ MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., p. 570.

¹⁰¹ *Idem*, p. 569.

¹⁰² *Idem*, p. 569.

¹⁰³ FALKENHAUSEN, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo* cit., p. 214.

¹⁰⁴ MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., p. 573.

¹⁰⁵ *Idem*, p. 578, n. 99.

¹⁰⁶ FALKENHAUSEN, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo* cit., p. 221.

¹⁰⁷ *Eadem*, p. 224.

¹⁰⁸ Cfr. P. CORSI, *L'episcopato pugliese nel medioevo: problemi e prospettive*, in *AA. VV.*, *Cronotassi iconografica ed araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, p. 35; contestando la tesi avanzata da F. NITTI DI VITO, *La ripresa gregoriana di Bari (1087-1105) e i suoi riflessi nel mondo politico e religioso*, Trani 1942 (R. Deputazione di storia patria per le Puglie, «Documenti e monografie» 25), p. 55, e riprendendo le argomentazioni di PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica. La contestata* cit., pp. 31-38.

¹⁰⁹ Così FALKENHAUSEN, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo* cit., p. 225, seguendo, su Elia, il pur titubante W. HOLTZMANN, *Studien zur Orientpolitik des Reformpapsttums und zur Entstehung des ersten Kreuzzugs*, in «Historische Vierteljahresschrift», 22 (1924/25), p. 167-199, e p. 183, n. 4.

avrebbero apostatato, passando l'uno all'ebraismo e l'altro all'islamismo¹¹⁰ – insomma, in una Puglia siffatta l'unico profilo che si scontorna con la perentoria consapevolezza dei vincitori è quello di Elia. Con lui la *Rekatholizierung* si attua con incalzante determinazione. Bari, diversamente dalle forzature dell'ecumenismo retroattivo, era, allora, tutt'altro che percepita come ponte verso la cristianità d'Oriente: non solo al suo Concilio del 1098 non partecipò che qualche raro vescovo greco e nessuno dei patriarchi a nome dell'intera chiesa ortodossa¹¹¹, ma nemmeno lasciò eco alcuna negli ambienti e nei documenti bizantini¹¹². Le ossa di san Nicola sono il simbolo della latinizzazione delle chiese greche – certo, non condotta, come s'è pensato fino a poco fa¹¹³, in modo brutale¹¹⁴ – e valgono, in definitiva, come stigma della volontà subordinatrice dell'Oriente all'Occidente¹¹⁵. Che fu, nella Bari di

¹¹⁰ A. SCHREIBER, *Fragment from the Chronicle of Obadiah, the Norman Proselite from the Kaufmann Geniza*, in «Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae», 4 (1954), pp. 280 ss.; B. BLUMENKRANZ, *La conversion au Judaïsme d'André archevêque de Bari*, in «Journal of Jewish Studies», 14 (1979), pp. 33-36; J. PRAWER, *The Autobiography of Obadiah the Norman, a Convert to Judaism at the Time of the First Crusade*, in I. Twersky (a. c. di), *Studies on Medieval Jewish History and Literature*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1979, pp. 114-118; M. BALIVET, *Byzantins judaisant et Juifs islamisés*, in «Byzantion», 52 (1982), pp. 45-46, dove Andrea, già fattosi circoncidere a Costantinopoli, per sfuggire alla cattura o ad altre sanzioni, si sarebbe rifugiato al Cairo e qui sarebbe stato scambiato con il suo successore Ursone, convertitosi all'Islam durante la sua prigionia egiziana nel 1098/1099; ma cfr. C. COLAFEMMINA, *Pietre cristiane e teste ebraiche. Antisemitismo in Puglia*, in «Quaderni medievali», 10 (1980), p. 132; ID., *Gli ambienti ebraici meridionali e le Crociate*, in G. Musca (a. c. di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate. Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve* (Bari, 17-20 ottobre 2000), Bari 2002, pp. 399-404. Houben, tuttavia, non crede inverosimile un passaggio di Andrea al giudaismo (*La Chiesa di Bari alla fine dell'XI secolo*, in *Il Concilio di Bari del 1098* cit., p. 95 n. 23).

¹¹¹ BECKER, *Urbain II et l'Orient*, in *Il Concilio di Bari del 1098* cit., p. 141.

¹¹² C. CAPIZZI S.I., *Il Concilio di Bari (1098): riflessi e silenzi nella tradizione bizantina e nella storiografia orientale*, in *Il Concilio di Bari del 1098* cit., pp. 69-90.

¹¹³ W. HOLTZMANN, *Papsttum, Normannen und griechische Kirche*, in *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae*, München 1961, pp. 69-79.

¹¹⁴ BECKER, *Urbain II et l'Orient*, in *Il Concilio di Bari del 1098* cit., p. 127 e n. 10.

¹¹⁵ «Concilio che ha come scopo ufficiale la composizione dello scisma, ma come obiettivo immediato e reale quello della sottomissione del clero greco del

Elia, rapidissima: tra fine febbraio e il 9 maggio 1087 la traslazione; due anni dopo, scomparso Ursone e demolita la corte catepanale, la cripta è già pronta. Il santo bizantino non parla più greco ma latino. Da bizantinista, Pasquale Corsi non può esimersi dal sottolineare che ormai «un altro catepano, questa volta inviato dal Signore dell'universo, avrebbe occupato definitivamente quella corte (detta appunto 'del catepano') che era rimasta desolatamente deserta»¹¹⁶.

Ed ecco che, con strategico tempismo, a metà settembre del 1089 papa Urbano è a Melfi, nel centro del potere normanno. Alla presenza di 70 vescovi, inaugura uno dei 20 concili che in 80 anni – dal 1050 al 1130 – vedono i pontefici romani impegnarsi personalmente nella *restauratio* riconquistatrice del Sud¹¹⁷. Elia vi rappresenta già il seggio vescovile vacante¹¹⁸, e, fiancheggiato dai figli ed eredi del Guiscardo, invita il papa a venire a Bari. Se uno degli obiettivi melfitani era l'attuazione in Puglia della cosiddetta linea «episcopalista»¹¹⁹, volta a ristabilire i diritti primaziali di Roma e a dare impulso «ai distretti circoscrizionali carismatici gravitanti intorno alla gerarchia d'ordine»¹²⁰, la diocesi barese è all'avanguardia. E guidata non da un arcivescovo di corte come Ursone voluto dal Guiscardo, ma da Elia, voluto dal papa. Sicché con l'avallo di questi, il nuovo leader, due anni dopo (1091), può compiere il suo secondo capolavoro «scoprendo» «opportunamente» il corpo di S. Sabino¹²¹, e non a Canosa, dove si sarebbe dovuto trovare, ma a Bari¹²². Così, surclassata Canosa¹²³, due corpi santi, l'uno in Cattedrale e l'altro nella riciclata corte catepanale, sigillavano la raggiunta unità nella per-

Mezzogiorno e della sua completa latinizzazione» (MUSCA, *La Puglia nel secolo XI* cit., p. 301).

¹¹⁶ Bari tra Oriente ed Occidente, in *Il Concilio di Bari del 1098* cit., p. 67.

¹¹⁷ MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., p. 584.

¹¹⁸ PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica. La contesa* cit., p. 28.

¹¹⁹ G. SANGERMANO, *Poteri vescovili e signorie politiche nella Campania medievale* [Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei Beni, delle Arti e della Storia. Saggi e testi, 10], Martina Franca 2000, p. 84.

¹²⁰ FONSECA, *L'apertura «trinitaria» del Concilio di Bari*, in *Il Concilio di Bari del 1098* cit., p. 46.

¹²¹ FALKENHAUSEN, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo* cit., p. 226.

¹²² PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica. La contesa* cit. p. 48.

¹²³ HOUBEN, *La Chiesa di Bari alla fine dell'XI secolo* cit., p. 102.

sona dell'ancipite Elia, arcivescovo nella prima¹²⁴ e abate nella seconda.

Restava l'antagonista irriducibile, Trani, pronta a brandire l'altro corpo santo dell'asceta greco-bizantino che vi morrà nel 1094, Nicola Pellegrino¹²⁵. La partita finì in parità. Ma lo scontro fra i due arcivescovi, Bisanzio ed Elia, combattuto a colpi di simboli e di bolle (vere, quasi vere e false), ridisegnò la mappa della territorialità ecclesiale pugliese. Urbano, giunto a Bari il 30 settembre, dedicata l'indomani la cripta nicolaiana e il giorno dopo consacrato Elia arcivescovo, il 3 ottobre era a Trani, il 5 ancora a Bari. Nell'alacrità di questi giorni nascono i cinque documenti nella cui filigrana è dato cogliere il configurarsi del quadrilatero delle sedi episcopali – Trani, Andria, Canne, Canosa – entro cui si cela l'enigma della sede barlettana.

Il cardine intorno a cui ruotano tutti i privilegi è il [B 89], l'unico che consegnerà pieno valore giuridico¹²⁶. Al culmine del successo, nell'aura esaltante del santo greco fatto latino, in piena sintonia con un papa con cui condivide la comune origine monastica e che ha compiuto il gesto clamoroso di venire di persona a consacrare fuori Roma un arcivescovo, Elia coglie l'occasione di riscuotere ufficialmente diritti che mai la Santa Sede aveva riconosciuto: sfrutta la lontananza dagli archivi di curia che non consentiva verifiche dettagliate¹²⁷ ed esibisce alla cancelleria itinerante del papa un dossier risalente a 64 anni prima, costituito da

¹²⁴ Il suo titolo – come sottolinea Pertusi (*Ai confini fra religione e politica. La contesa* cit., p. 257) – marcava perentoriamente la preminenza di Bari su Canosa, essendo stato mutato da «archiepiscopus sancte sedis Canusine et Barensis ecclesie» nell'altro di «archiepiscopus sancte sedis Barine quae et Canusina dicitur».

¹²⁵ CDB I, n. 33, p. 61; B. STUSSI-LAUTENBURG, *Nikolaus Peregrinus von Trani*, in «Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali», 5 (1983), pp. 399-422; O. LIMONE, *Santi monaci e santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica dell'Apulia normanna* (Università degli Studi di Lecce, Saggi e ricerche. Serie seconda, 2), Galatina 1988; G. CIOFFARI, *Vita di S. Nicola Pellegrino*, Bari 1994, ignorato però, stranamente, sia da BECKER, *Urbain II et l'Orient*, in *Il Concilio di Bari del 1098* cit., p. 144, sia da LIMONE, *Nicola il Pellegrino*, in C. Leonardi-A. Riccardi-G. Zarri (diretto da), E. Guerriero-D. Tuniz (a cura di), *Il Grande Libro dei Santi. Dizionario enciclopedico*, III (N-Z), Cinisello Balsamo 1998, s.v., pp. 1488-1489.

¹²⁶ PRATESI, *Alcune diocesi di Puglia* cit., p. 265.

¹²⁷ *Idem*, pp. 251-252.

due falsi, attribuiti l'uno ad Alessandro II nel 1063 e l'altro a Giovanni XIX nel 1025. L'elenco della sedi suffraganee contenuto nella bozza giuridicamente valida¹²⁸, sulle quali *archiepiscopus duodecim sub se ordinaret episcopos*¹²⁹, è composto di 23 centri¹³⁰. Prima di notarvi novità e singolarità rispetto a quelle contenute nelle pezze d'appoggio insinuate da Elia¹³¹, mette conto rilevare che del quadrilatero subofantino sono indicati soltanto tre vertici: Trani, Andria e Canne. Manca il quarto: Barletta.

Identica è la situazione nel settantennio precedente rispecchiata dalle bolle manipolate da Elia. La [B 63] era stata approntata dal barese-canosino Andrea (1061-1078), consacrato da Alessandro II, allorché questi, rientrato a Roma e scomunicato Cadalo-Onorio II, avrebbe dovuto, secondo Andrea, apprezzare la posizione della sua diocesi quale paladina dell'ortodossia e delle riforme romane, in contrapposizione a Trani che, aderendo allo scisma di Michele Cerulario, si accostava al patriarcato costantinopolitano¹³². Senonché il testo, approntato fuori dalla cancelleria papale – si badi, «negli stessi giorni» in cui il tranese Bisanzio architettava il proprio falso [T 63]¹³³

¹²⁸ *Idem*, p. 255.

¹²⁹ CDB I, n. 33, p. 61.

¹³⁰ Bari, Canosa, Bitetto, Bitonto, Modugno, Giovinazzo, Molfetta, Ruvo, Trani, Andria, Canne, Minervino, Acquatetta, Momtemilone, Lavello, Rapolla, Melfi, Vitalba, Cisterna, Salpi, Conversano, Polignano e Catera (Kotor).

¹³¹ Sono tre: 1, la successione subordinativa di Canosa a Bari; 2, l'aggiunta, rispetto alle precedenti [B 25] e [B 63], di 5 nuove città: due in Basilicata (Rapolla e Melfi) e tre nell'Apulia centrale (Bitetto, Bitonto e Andria); 3, un blocco di 6 centri lucani in comune con la giurisdizione arcivescovile tranese: Minervino, Acquatetta (presso Spinazzola), Montemilone (in provincia di Potenza), Lavello, Cisterna (Torre della Cisterna, a 8 km a NO di Melfi) e Polignano.

¹³² Per la FALKENHAUSEN, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo* cit., p. 221, il disconoscimento delle sue rivendicazioni da parte del papa rientrerebbe nel piano di epurazione dei personaggi inaffidabili, e tale sarebbe stato Andrea, «ultimo baluardo bizantino contro i Normanni»; eletto non unanimemente (*a quibusdam*), sarebbe stato sottoposto a inchiesta, a dirigere la quale sarebbe venuto nel 1063 il vicario pontificio, cui Andrea o le autorità bizantine avrebbero negato l'ingresso in città, tant'è che il sinodo di quell'anno si adunò *foras in S. Nicolao, qui vocitatur de episcopis*. Sta di fatto che nel 1066 Andrea, indotto forse dalla Chiesa romana, partì per Costantinopoli e da allora cala su di lui il silenzio delle fonti e circola l'insinuazione della sua apostasia al giudaismo. Diversamente invece il PRATESI, *Alcune diocesi di Puglia* cit., pp. 256-7.

¹³³ *Idem*, p. 255.

–, non ne superò i controlli di verifica per i sospetti suscitati da località che da un lato dilatavano troppo l'ambito barese in territorio lucano, dall'altro risultavano in comune con quello tranese. Sicché, incompleto, l'atto fu bloccato e non venne spedito. Tuttavia, benché privo di valore, esso rimase, secondo prassi, nell'archivio del richiedente¹³⁴. Qui fu riesumato da Elia e utilizzato come base per confezionare il falso dell'archetipo fondativo della sua arcidiocesi: il [B 25] di Giovanni XIX. Al quale comunque – benché non ce ne sia pervenuto il documento originale – risale senz'altro il primo conferimento di giurisdizione non solo all'arcivescovo barese Bisanzio (non a caso ricordato dagli annali locali come *Fundator sanctae ecclesiae barensis*)¹³⁵, ma anche al suo suffraganeo Andrea di Canne¹³⁶.

La menzione di Canne inaugura il discorso sulla latitanza di Barletta fra i vertici del quadrilatero episcopale, che finalmente emergono nelle coeve e simmetriche carte pontificie che Trani fabbrica e vanta per documentare a papa Urbano le proprie rivendicazioni. È qui che per la prima volta, unitamente ad Andria e Corato, appare Barletta. Così in [T 63], così in [T 89]. Va sottolineato che sia Bari che Trani riconosceranno di fatto le rispettive falsificazioni, se è vero che nel 1152 l'arcivescovo barese Giovanni, richiedendo a Eugenio III la conferma dei propri privilegi, si guardò bene dal fornire i propri zirconi ricorrendo alla bugia di non essere riuscito a trovarli, nonostante gli sforzi compiuti, perché evidentemente rubati¹³⁷, e le sue suffraganee si riducono a dodici (Conversano, Polignano, Bitonto, Bitetto, Ruvo, Giovinazzo, Molfetta, Canne, Salpi, Lavello, Minervino e CATERA¹³⁸), fra cui non compaiono né Andria né Barletta. Tattica appena un po' più goffa di quella adottata un trentennio prima da Trani, che nel 1120,

¹³⁴ *Idem*, p. 250.

¹³⁵ *Annales barensenses*, ed. G. H. Pertz, in M.G.H., SS V, Hannover 1844, p. 54; rist. in G. CIOFFARI - R. LUPOLI TATEO, *Antiche cronache* cit., p. 266.

¹³⁶ PRATESI, *Alcune diocesi di Puglia* cit., pp. 255 n. 15, 256; cfr. R. IORIO, *La Cattedrale di Bari: documenti e continuità*, in «Archivio Storico Pugliese», 47 (1994), p. 142.

¹³⁷ «Inter cetera nostre audientie suggestisti commisse tibi a deo barensis ecclesie privilegia furtive fuisse sublata, nec ea, licet studio multo adhibito, te potuisse hactenus invenire» (CDB I, n. 49, p. 94).

¹³⁸ F. SFORZA, *Bari e Kotor, un singolare caso di rapporti tra le due sponde adriatiche*, Cassano (Bari), 1975.

ottenendo analoghi privilegi da Callisto II, preferì suggerire, con disinvolta vaghezza, il riferimento a un non meglio precisato «*exemplar predecessorum nostrorum*»¹³⁹.

Non è qui il luogo ove approfondire storia e struttura della diocesi cannese, tuttavia occorre segnalarne l'incidenza, più che alternativa, ostativa al formarsi di una diocesi di Barletta con relativo vescovo. E questo a un triplice livello: politico-militare, religioso e territoriale. Non è caso che la prima generazione normanna si attesti sul territorio pugliese a est dell'Ofanto dopo una serie di battaglie, volta a volta, tra il 1017 e il 1041, vinte e perse, proprio a ridosso di Canne¹⁴⁰. La lucida valutazione strategica che i nuovi conquistatori ebbero del territorio emerge allorché nel cosiddetto «patto di famiglia» stipulato a Melfi nel gennaio 1043 i dodici «conti», spartendosi i punti di forza «conquistati o da conquistare», dopo i centri lucani (Lavello, Minervino, Venosa), guardando alla Puglia, si spingono fino a Monopoli e, più vicino, individuano Trani e Canne: ignorano Barletta. E Canne assegnano a un Rodolfo non altrimenti noto¹⁴¹. Passando poi all'offensiva, è durante l'assedio di Trani, condotto nell'estate del 1046 da Pietrone, che Barletta viene coinvolta e menzionata dalle cronache. Infatti il conte normanno, per bloccare i tranesi, crea loro tutt'intorno un vallo strategico di capisaldi fortificati. Si tratta, nel retroterra, di Andria e Corato, e, sul mare, di Bisceglie e Barletta. La fonte, Guglielmo Apulo, un normanno pugliese¹⁴², afferma addirittura che Pietrone «*Barulum maris aedificavit in oris*»¹⁴³. In realtà si tratta della sua prima cinta muraria. L'ambito di questo invaso è rilevabile dalla

¹³⁹ PROLOGO, *Le carte che si conservano* cit., p. 72, n. 28; CDB IX, n. 20, p. 31; JL 6866.

¹⁴⁰ R. IORIO, *Siponto, Canne*, in G. Musca (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo* cit., pp. 411-412.

¹⁴¹ R. IORIO, *Ermanno di Canne contro Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* cit., pp. 118-119.

¹⁴² GUILLAUME DE POUILLE, *La Geste de Robert Guiscard*. Édition, traduction, commentaire et introduction par M. Mathieu avec une préface de M. H. Grégoire, Palermo 1961 (Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici. Testi e monumenti 4), pp. 22-23.

¹⁴³ *Idem*, lib. II, 31, pp. 132 e 133, n. 6.

lettura meno dei documenti che della pianta della città attuale, che nella sua estremità orientale si articola nella figura riconoscibile dell'abitato che circonda la Cattedrale. Questa risulta a capo dell'unica strada che, correndo da est a ovest, fa pensare a un atto di pianificazione e a una regolamentazione edilizia che pone quella via come asse di simmetria organizzatrice fra due quartieri che con i loro isolati a stecca si fronteggiano specularmente¹⁴⁴ e si raccolgono nella custodia delle mura di cui si intravede il ricalco perimetrale nelle attuali vie San Giorgio e Fieramosca¹⁴⁵.

Tutto ciò ha senso ove si pensi che la cittadella costituisce area di cerniera su un doppio confine, poiché si incunea fra due territori, quello di Trani a est e, soprattutto, quello di Canne a ovest. Proprio su questo quadrante, a indicarne con puntualità la delimitazione è prezioso documento la mappa che nel settembre del 1737 il barlettano Domenico Del Monaco, «pubblico e regio agrimensore», disegnò perché il vescovo cannese-nazareno Nicolò Iorio, in contrasto con quello di Trani circa l'esazione delle imposte sull'antico territorio cannese, ne voleva appurare esattamente i confini¹⁴⁶. Quello con Barletta corre per via S. Andrea e sfocia nella cosiddetta Piazzetta. Qui, dove assai probabilmente si apriva l'unica porta urbana, in posizione privilegiata rispetto a tutti i movimenti in entrata e in uscita dalla città, confluiscono e si dira-

¹⁴⁴ Quei vici, oggi intestati ai tredici della Disfida, adunano nella loro toponomastica il costume di una economia dialettale quasi svanita, ma documentata nelle *chartae* medievali. Così, nello scacchiere settentrionale, si succedono la *strada Salmensa* (vico Dabenevoli), la *via delli Piscaturi* o di S. Lorenzo (vico Romanello da Forlì), la *via delli Babuini* (v. Abignenti Mariano), la *via del vescovo di Canne* (v. S. Pietro), la *strada del Forno* (v. Moele da Paliano) e la *strada delle Sette Gatte* (v. Pietro Riccio). Nello scacchiere a Sud della Cattedrale si susseguono la *via Scesciola* (vico Albamonte), la *via del Fico* (v. Salomone), la *via della Pergola* (v. Capoccio), la *via della Galera* (v. Colonna) e la *via di Scupi* (v. Giovenale).

¹⁴⁵ Cfr., sulla «rifondazione» di Barletta operata dal conte Pietrone, E. MINCHILLI, *Le cinte fortificate dei centri urbani*, in R. De Vita (a cura di), *Castelli, torri ed opere fortificate in Puglia*, Bari 1974, pp. 307-320; C.A.M. LAGANARA FABIANO, *La formazione del nucleo barlettano nella compagine territoriale*, in AA. VV., *Due centri, un territorio* (senza luogo né data, ma Cassano 1979), pp. 25-40.

¹⁴⁶ D. ROMANELLI, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, vol. 3, Napoli 1919; R. IORIO, *Emergenze benedettine sul territorio di Canne medievale*, in R. IORIO - G. LUNARDI, *Ricerche sul territorio medievale di Barletta: i Benedettini* (Comune di Barletta. Ricerche della Biblioteca, 3), Barletta 1983, pp. 32-35.

mano, nelle tre direzioni verso il territorio, oltre il già considerato cardine di via del Duomo, il *locus Carrotiarum* (via Cialdini) fino al monastero di S. Stefano (oggi S. Ruggero) e poi verso Foggia e Napoli, il *locus Sellarie* e anche *Marrensium* (poi strada Borbonica e oggi corso Garibaldi) biforcandosi verso Salpi e Canne, Canosa e Minervino, e il *locus Cambii* (via Cavour) verso Andria e Trani. È da segnalare che proprio a presidio di questo snodo strategico è stata recentemente accertata l'esistenza di una casa-torre costruita su tre livelli e che ha costituito quasi certamente, fra Trecento e Quattrocento, il nucleo generatore del Palazzo Bonelli¹⁴⁷.

A questo punto, in questa Ur-Barletta dei conti normanni della prima generazione, la funzione della prima minore Cattedrale comincia finalmente a consegnarci parte del suo significato. Che lucidamente è stato colto da Angelo Ambrosi: «Se quella localizzazione [della città di Petrone] si spiega per il suo valore strategico, come zona esterna al territorio di Canne, ma adiacente al confine tra la stessa Canne e Trani [...], potrebbero aver giocato un ruolo determinante per la scelta anche le strutture fatiscenti della Basilica [paleocristiana], viste sia come centro geometrico del nuovo abitato, che come luogo privilegiato di una nuova fondazione che garantisca continuità con la precedente occupazione del territorio. Puntualmente il sito registra tutte queste novità. Una nuova chiesa viene costruita in sostituzione della Basilica [...]. Le piccole dimensioni corrisponderebbero, pertanto, alla ridefinizione spaziale dell'insediamento, anch'esso ridimensionato mediante la costruzione del primo circuito di mura»¹⁴⁸. E quando lo studioso conclude «lasciando agli altri [...] il compito di verificare se la datazione dei resti archeologici possa coincidere con la rifondazione normanna della città», possiamo rispondere affermativamente.

E tuttavia sorge un'ulteriore domanda: se la *civitas* è stata capace di costruire una cattedrale, perché non anche di esprimere

¹⁴⁷ S. MOLA, *Palazzo Bonelli a Barletta*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia». Università degli Studi di Bari, 33 (1990), pp. 289-290.

¹⁴⁸ *Considerazioni sulla città di Barletta dopo la campagna di scavi nella Cattedrale*, in *Dalla Chiesa alla "Civitas"* cit., p. 100.

un personaggio che ne occupasse la cattedra? Il discorso si sposta così dalle pietre agli uomini. Chi, accanto alla potente Canne, governava la debole Barletta? Ché fievole dovè essere, dato che è estremamente faticoso individuarne i *dominatores* o reggenti. Con tale rango, infatti, appaiono designati i primi nomi, e poco più che nomi, di certi *Raynaldo Vellavalle, et Malgeri, et Guidelmi et Melli qui olim dominati sunt in hac predicta civitate*, e che figurano come predecessori di un certo *Robbertus*. Il quale, definendosi nel 1102 *dominator civitatis Barolo* e figlio di Guarino¹⁴⁹, ci rimanda a un Guarino signore di Salpi nel 1092,¹⁵⁰ consentendo così, dal numero dei personaggi e dalla durata approssimativa della carica di ciascuno, di risalire all'epoca di Pietrone di Trani, cioè alla prima metà dell'XI secolo.

La seconda metà del secolo è attraversata dalle lotte intestine fra gli Altavilla. E Canne resta l'epicentro delle rivolte antiguiscardiane che travagliano la regione per un decennio e che, esplodendo fra il 1071 e i primi mesi del 1072, culmineranno nell'incendio della città il 10 luglio 1083 e nella liquidazione del suo conte, fratello di Abelardo e figlio di Umfredo di Altavilla, Ermanno. Per lui allora, se pure come conte ancora sottoscrive nel 1087 un atto del duca Ruggero¹⁵¹, l'avventura pugliese è comunque finita. Non è che uno dei tanti inquieti cadetti senza potere effettivo, ex capo smanioso verso altri sbocchi, fanatico dell'azione, copia in miniatura di Boemondo. Il nome di Canne gli resta come titolo *ad personam*. È infatti così che appare nella lista dei signorotti normanni che nel 1096 seguono Boemondo nella prima crociata¹⁵². E come gregario di costui, nell'assalto ad Antiochia nel-

¹⁴⁹ LOFFREDO, *Storia della città di Barletta* cit., II, doc. IV. p. 261.

¹⁵⁰ *Ibidem*, doc. III, p. 259.

¹⁵¹ MÉNAGER, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie* cit., n. 60, p. 214; cfr. MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., p. 733 n. 295.

¹⁵² PETRUS DIACONUS, *Chronicon casinense*, ed. W. Wattenbach, in M.G.H., SS VII, Hannover 1846, p. 766; ROMUALDUS SALERNITANUS, *Chronicon*, ed. C. A. Garufi, in R.I.S., V-1, Bologna 1928, p. 199 n. 5; BALDRICUS ARCHEPISCOPUS DOLENSIS, *Historia jerosolymitana*, ed. S. Jacobs, in *Recueil des Historiens des Croisades; Historiens Occidentaux*, Académie des Inscriptions et Belles Lettres [RHCOcc], Paris 1895, 3, p. 21; WILLERMUS TYRENSIS, *Historia in partibus transmarinis gestarum*, ed. S. Jacobs, in RHCOcc, Paris 1844, 1/1, p. 90; *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum seu Teudebodus abbreviatus*, ed. S. Jacobs, in RHCOcc, Paris 1866, 3/1, c. VII, p. 123.

l'autunno del 1097, Ermanno lascia la sua ultima traccia: caricando contro la ridotta di Harim gli viene ucciso il cavallo di battaglia. Il silenzio delle fonti cade su di lui in questo gesto sfortunato, simbolo di tutta la sua vita¹⁵³.

Canne resta contea. Nel 1097 ne risulta titolare un *Galterius de Canna*¹⁵⁴. Per trovarne un successore bisognerà attendere sette anni, allorché nel gennaio 1104 è attestato un conte Goffredo e la sua curia¹⁵⁵. Quella stessa in cui nel 1105 ancora questi, che si dichiara senatore del *basileus* Alessio, ma per grazia divina *comes Cannarum*, figlio ed erede di Amico¹⁵⁶, dettando al proprio protonotario e usando il proprio sigillo di piombo, attribuisce al vescovo Ruggero della stessa città, con una carta *concessionis, confirmationis et corroborationis* di grande rilevanza, una serie di privilegi ed esenzioni che, rendendo tangibile l'intrecciarsi delle due autorità sul territorio e forse confermando la teoria delle contee normanne combacianti con i distretti diocesani¹⁵⁷, costituiscono l'unica minuziosa testimonianza sulla natura e l'estensione del potere della feudalità normanna delle origini¹⁵⁸.

Ma così anche emergono presenza e potenza dei vescovi cannesi, della loro curia, del loro apparato burocratico. Si tratta, qui,

¹⁵³ [Tudebodius imitatus et continuatus], *Historia peregrinorum euntium Jerusolymam*, in RHCoc, 3, Paris 1866, c. 27, p. 187; R. MANSELLI, *Italia e italiani alla prima crociata*, Roma 1982, p. 71.

¹⁵⁴ MÉNAGER, *Pesanteur et etiologie de la colonisation normanne de l'Italie* in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* cit., p. 220, n. 45.

¹⁵⁵ CDB VIII, n. 26, pp. 48-49.

¹⁵⁶ Mancando un'edizione critica del documento, è problematico collocare questo Amico (Amico I *senior* o suo nipote Amico II *junior*, figlio di Gualtiero di Civitate? Oppure «Antico?») nello stemma genealogico ricostruito con acribia dalla Mathieu (*La Geste de Robert Guiscard* cit., p. 301).

¹⁵⁷ E. CUOZZO, «*Quei maledetti Normanni*». *Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, prefaz. di F. Cardini, (*L'altra Europa*, collana diretta da G. Galasso, 4), Napoli 1989, pp. 155-156; ma critici, al riguardo, MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., pp. 788-789 e, prima, D. MATTHEW, *I normanni in Italia*, Roma-Bari 1997 (*The Norman Kingdom of Sicily*, Cambridge University Press 1992), p. 285.

¹⁵⁸ N. MONTERISI-S. SANTERAMO, *S. Ruggiero vescovo di Canne e patrono di Barletta. Studi e documenti intorno all'epoca in cui visse e intorno al suo culto*, Barletta 1939, pp. 126-130. Già in F. UGHELLI-N. COLETI, *Italia Sacra*, VII, Venezia 1721 (Bologna 1981), coll. 790-793. L'importanza del documento è stata evidenziata da MATTHEW, *I normanni in Italia* cit., pp. 24-26.

di Ruggero, il futuro patrono di Barletta che, come Bari Nicola, così nel 1276 ne traslò nottetempo la salma dalla cittadella ormai in abbandono unitamente ai marmi dell'altare, la cattedra vescovile, la campana, le reliquie dei santi¹⁵⁹. Ruggero è il vescovo che – documentato dal 1101¹⁶⁰ al 1121 – traghettò Canne nel clima del tutto nuovo del XII secolo. Prima di lui il secolo XI, dopo gli impalpabili profili di protovescovi come un Luigi (1067-1071) e un Giovanni I (1071)¹⁶¹ che partecipò alle assise di Montecassino¹⁶², è sovrastato da Andrea che, consacrato dal primo arcivescovo barese e da lui designato come vicario in Canosa¹⁶³, col suo governo quasi quarantennale (1025-1063), può considerarsi il fondatore dell'episcopato cannese.

Con il nuovo secolo si inaugura un'epoca tutt'affatto diversa, quella che nel volgere di una generazione sfocerà nella monarchia. L'analisi dell'onomastica normanna ha evidenziato come tra fine XI e prima metà del XII secolo la Puglia sia la regione dove più forte

¹⁵⁹ MONTERISI-SANTERAMO, *S. Ruggiero vescovo di Canne* cit., n. 1, a. 1276 giugno 18, pp. 77-80; n. 2, a. 1277 luglio 22, pp. 80-82.

¹⁶⁰ *Le pergamene del Duomo di Bari (continuazione), 1266-1309. Appendice. Le pergamene di Giovinazzo, Canosa e Putignano sino al 1266*, a c. di G.B. Nitto de Rossi e F. Nitti de Vito, CDB II, Bari 1899, *Le carte di Canosa (1102-1264)*, n. 1**, pp. 211-212, ove (con la data errata del dicembre 1102 anziché 1101 secondo l'indizione) è riportato il testo della bolla di Pasquale II (1099-1118) per la consacrazione della cattedrale canosina, trascritto sulla lapide entro l'edificio e ripresa da A.A. TORTORA, *Relatio status sanctae primatialis Ecclesiae Canusinae*, Roma 1758, ora tradotta da A. PAULICELLI, *Storia della Chiesa di Canosa*, presentaz. di C. D. FONSECA, Andria 1982, p. 336; cfr. G. BERTELLI-M. FALLA CASTELFRANCHI, *Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo*, Roma 1981, p. 36.

¹⁶¹ P. DI BIASE, *Canne*, in *Cronotassi iconografica ed araldica dell'episcopato pugliese* cit., p. 145.

¹⁶² LEONE MARSICANO, *Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffman, in M.G.H., SS 34, Hannover 1980, III, 29; ora in F. Aceto-V. Lucherini (a c. di), *Leone Marsicano, Cronaca di Montecassino (III 26-33)*, Biblioteca di cultura Medievale diretta da I. Biffi e C. Marabelli, Milano 2001, p. 62; ma, con i nomi dei vescovi partecipanti, si veda il testo preparatorio di poco precedente della *Narratio de consecratione Ecclesiae Casinensis*, in Aceto-Lucherini (a c. di), *Leone Marsicano* cit., p. 88: «Sunt autem hi: [...] Girardus archiepiscopus Sipontinus, Bisantius archiepiscopus tranensis [...], Balduinus episcopus Melfitensis, Iohannes episcopus Cannensis [...], Iohannes episcopus Vigiliensis, Iannacius episcopus Monorbinensis, Guibertus episcopus Rubessanus».

¹⁶³ MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., p. 629, n. 466.

è l'immigrazione franco-normanna non solo del ceto signorile e cavalleresco, ma anche vescovile. Né solo nelle aree di antica grecità, ma anche in quelle al suo confine settentrionale fino a Canne: segno che ormai tutte le forme di potere, laico ed ecclesiastico, appartengono ai conquistatori¹⁶⁴. Proprio nella speciale zona-cuscinetto di Canne, dopo un decennio in cui la coppia dei *dominatores* Pandolfo e Abelardo¹⁶⁵ attesta non solo un raro caso di elementi indigeni, ma anche di una signoria indivisa¹⁶⁶, il subentrante Angot d'Arques, *Cannarum dominus*¹⁶⁷, è di particolare importanza sotto molti aspetti. Immigrato direttamente dalla Francia¹⁶⁸, è presente nel dossier di Canne dal 1157¹⁶⁹. E quando questa, toltagli nel 1160, sarà incardinata nella contea di Gravina dello spagnolo Gilberto, cugino della regina Margherita¹⁷⁰, il probabile motivo è nel fatto che questa era da tempo già legata alla sua famiglia, come attestano le sottoscrizioni dei figli Guglielmo nel luglio 1080¹⁷¹ e Ugone nel

¹⁶⁴ *Idem*, pp. 524-526.

¹⁶⁵ CDB VIII, n. 52, a. 1146, p. 82; n. 73, a. 1154, p. 103; n. 73, a. 1155, p. 106; n. 74, a. 1155, p. 109. CUOZZO, *Catalogus Baronum. Commentario* cit., p. 19, li considera discendenti dei fratellastri ribelli Ermanno e Abelardo.

¹⁶⁶ MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., pp. 786, 788.

¹⁶⁷ *Idem*, p. 789.

¹⁶⁸ *Idem*, p. 786. Il *cognomen toponomasticum* denuncia la provenienza da Arques-la-Bataille, Seine Marittime, ar. Dieppe, c. Offranville: cfr. L.-R. MÉNAGER, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI.e-XII.e siècles)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* cit., p. 317.

¹⁶⁹ CDB VIII, n. 81, a. 1157 gen., pp. 116-118 («Gratia dei et domini nostri magnifici Regis Guilielmi [I, il Malo: 1154-1166] Cannarum dominus [...], concedimus stabiliter et confirmamus. Idest altari cannensis episcopatus integram decimam baiulationis civitatis Cannarum et omnium reddituum nostrorum quos habemus in eadem civitate plaxa eiusdem omnium rerum suarum vendencium et emencium et omnium hominum suorum... quam in casalibus ipsius episcopatus diurnos denarios messorum sui campi et campi suorum hominum... et plaxam salis petationum suarum et salaticum ipsorum bolos... suorum affidaturas aratorum arantium in terries casalium suorum»); CDB VIII, n. 82, a. 1157 gen., pp. 118-119 («Donamus et per baculum tradimus et per presens scriptum concedimus monasterio sancti Mercurii non longe a predicta civitate [scil. Cannarum] sito totum ius plazze quod habeo in foro quod constructur ante eundem monasterium in festivitate predicti sancti Mercurii [...] in manibus domine Scolastice venerabilis abbatisse»).

¹⁷⁰ MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., p. 778; CUOZZO, *Catalogus Baronum. Commentario* cit., p. 19.

¹⁷¹ G. LUCATORTO, *Umfrido normanno gravinensis dominus*, in «Archivio

dicembre 1092¹⁷².

L'Apulia, soprattutto quella di nordovest, usciva dal drammatico dodicennio di ribellioni a Ruggero II che ne aveva devastato il territorio. Con l'istituzione della monarchia (settembre 1130) il gioco della violenza si trasforma, assumendo nuove regole e altri protagonisti. Non più scontri campali, ma intrighi di palazzo e tradimenti, doppiogioco e capovolgimenti di fronte, insurrezioni e repressioni, un raggrupparsi e dissolversi di baroni rissosi e pervicaci che hanno un solo obiettivo: fiaccare la monarchia. La quale, inquadrando giuridicamente le città, ne limitava la libertà d'azione imponendo una interpretazione restrittiva dei patti stipulati al momento della sottomissione. E ancora, pur essendo gli ufficiali cittadini localmente eletti, restavano pur sempre il simbolo del pugno del sovrano. Di qui le tre coalizioni contro Ruggero (1127-1129, 1131-1135, 1136-1140) e le due rivolte contro Guglielmo I (1154-1160, 1160-1163). Ora la crudeltà diventa più raffinata, con i suoi perdenti mutilati accecati evirati sgozzati affogati strangolati riesumati annichiliti¹⁷³. L'ipocentro si sposta alla

Storico Pugliese», 20 (1967), p. 108: *Signum manus domini Angoctei militis, [...] Guilelmi militis filii sui.*

¹⁷² *Ibidem*, p. 109: *Signum manus Ugonis filii d. Angotei.*

¹⁷³ Sulla cultura della ferocia, le «punizioni dei cadaveri» di pontefici, la concezione premoderna della continuità anche dopo la morte della personalità giuridica, si veda, a proposito della profanazione del cadavere di Rainulfo di Alife a Troia, l'impiccagione di Giaquinto e le esecuzioni di massa a Bari, H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*. Collana di Fonti e Studi 8, diretta da Caravale-Cuozzo-Zecchino. Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino, (*Roger II. von Sizilien. Herrscher zwischen Orient und Okzident*, Darmstadt 1997), Roma 1999, p. 95 e n. 30: «Ma Ruggero era veramente il feroce sanguinario che ci viene rappresentato dal cronista di Benevento ostile verso la monarchia? Veramente il re "si fece trascinare dall'odio accecante all'azione più sconsiderata e odiosa della sua vita", come ha inteso un osservatore moderno? Probabilmente no. Si trattò, piuttosto, di una voluta ed esemplare dimostrazione di forza per terrorizzare i ribelli». E già Erich Caspar nella sua celebre biografia di re Ruggero del 1904 insegnava: «Le crudeltà degli anni Trenta del XII secolo appaiono solo come misure al servizio di un intento più alto. Era necessario stroncare fino all'ultimo la resistenza pugliese; il Paese doveva essere consegnato privo di volontà al potere del suo re, per poter ricevere con il pugno forte pace e ordine. In effetti, Ruggero è riuscito a costruire il dominio illimitato della sua volontà di re con l'imposizione del terrore. La gente di Troia consegnò il corpo del suo signore senza la benché minima opposizione; il collegio dei giudici delle città [Troia, Trani e Bari]

corte palermitana, ma il sisma sconvolge il *Regnum* dovunque un Loritello o un Basseville, un Tancredi di Conversano o un Goffredo d'Andria adunano uomini e issano lo stendardo della rivolta. E i re, bene o mal consigliati, erompono come forze della natura a spazzare il Regno, a impartire lezioni con distruzioni di intere città, come Brindisi o Bari¹⁷⁴.

Canne fu coinvolta, volente o nolente, con il conte di Conversano a fianco di Giaquinto, principe di Bari, e di Rainulfo duca di Puglia¹⁷⁵. L'arruolamento da loro fatta di cinquecento cavalieri di Bari, Trani, Troia e Melfi nel 1137 e la disfatta che Ruggero ne subì a Rignano, ai piedi del Gargano, il 30 ottobre, lasciano una traccia devastante su Canne. L'eco è nelle parole del conte cannese Guglielmo in una carta a favore del vescovo Guimundo nel giugno 1138¹⁷⁶, paleograficamente spuria ma storicamente attendibile¹⁷⁷: «L'episcopato di Canne è completamente abbandonato e distrutto per la cattiveria dei tempi, la desolazione della città è evi-

emise il verdetto richiesto su Giaquinto di Bari senza indugiare. Anche dalle fonti del tempo si avverte lo stupore e il terrore per la personalità di Ruggero, dominante e violenta. L'una [*Chron. Casaur.*, Mur. II b, p. 886] lo definisce il re, "il cui solo aspetto faceva tremare le montagne [*Ut qui terribilis ante suam faciem ipsos etiam tremere cogeret montes*]", e il cronista di Cava conclude il suo breve racconto della guerra di unificazione di Ruggero, durata dodici anni, con le parole "E la terra tace al suo cospetto" [*Et siluit terra in conspectu eius*]: è una citazione biblica, I *Macc.* I, 3, che si incontra spesso nell'annalistica medievale» (*Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia, con un saggio introduttivo di Ortensio Zecchino*, Centro Europeo di Studi Normanni, Fonti e studi, 7, Roma-Bari 1999, pp. 217-218; ediz. orig., *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, rist. Darmstadt 1965). Per la pedagogia del terrore, ereditata ed esercitata scientificamente da Federico II, cfr. R. IORIO, *Umanità disumana di Federico persona e personaggio*, in C. D. Fonseca (a cura di), *Mezzogiorno-Federico II-Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di Studio promosso dall'Istituto Internazionale di Studi Federiciani, Consiglio Nazionale delle Ricerche (Potenza-Avigliano-Castel Lagopesole-Melfi, 18-23 ottobre 1994), Atti Convegni 4 (Comitato Nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II, 1194-1994), II, Roma 2000, pp. 701-747;

¹⁷⁴ R. IORIO, *Violenza e paura nella Puglia normanna*, in «Quaderni medievali», 17 (1984), p. 104.

¹⁷⁵ Per tutto il periodo si veda HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia* cit., pp. 89-92.

¹⁷⁶ CDB VIII, n. 43, pp. 71-74.

¹⁷⁷ A. PETRUCCI, *Note di diplomazia normanna*, in «Buletto del'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 71 (1959), pp. 113-114, n. 3.

dente ed è cosa indegna che le persone episcopali versino nell'indigenza»¹⁷⁸.

Ma il significato dell'apparire di Angot è nell'esser lui – fra Canne e Barletta – il simbolo del più radicale mutamento politico avvenuto in Puglia dopo la conquista, allorché proprio nel tormentato decennio 1130-1140 Ruggero II, parecchio prima di Enrico Plantageneto e mezzo secolo prima di Filippo Augusto, fonda quella monarchia feudale e quel burocratico Stato moderno che, primo in tutto l'Occidente, costituisce la vera eredità per Federico II, a cui invece viene attribuito in proprio¹⁷⁹. Istituita fra 1157 e 1158, la *connestabilia* (circoscrizione militare) di cui nel *Catalogus baronum* Angot è titolare¹⁸⁰ con funzioni di organizzatore militare e capo di stato maggiore¹⁸¹, è uno dei due settori che nel 1164 costituiranno la *Terra Bari*¹⁸², cioè «la sua area nordoccidentale con Barletta, Corato e Canne nella [archi]diocesi di Trani e Bisceglie [...]: essendo designati i suoi cavalieri come *milites Baruli*»¹⁸³. Si tratta della più forte concentrazione feudale al centro della Puglia, fornendo come contributo in base ai redditi del feudo di titolarità uno stock di circa 30 cavalieri armati alla pesante: Corato con 12 (40%), Canne con 9 (30%), Barletta con 8 (26,66%). Se si considera che con l'*augmentum*, ossia con il rinforzo aggiuntivo di *servientes* e di *pedites* (cioè cavalleria ausiliaria e fanteria), tali aliquote si raddoppiano, sapendo poi che il valore di un feudo è di 20 once, e ricordando infine che l'oncia fu da Guglielmo II (1166-1189) ponderata in gr. 26, 4 di oro puro¹⁸⁴, allora la *connestabilia* di Angot d'Arques si rivela una potenza economico-finanziaria che per quaranta giorni – quant'è la durata del servizio militare secondo una prassi diffusa nell'Europa occidentale¹⁸⁵ –, garantisce un gettito pari a 1200 once, ossia a kg. 31, 680 d'oro (Canne kg 9,

¹⁷⁸ CDB VIII, n. 43, p. 73.

¹⁷⁹ MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., pp. 768-769.

¹⁸⁰ *Catalogus*, ed. cit., §§ 34-52, pp. 9-11; CUOZZO, *Commentario* cit., pp. 18-19.

¹⁸¹ MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., p. 783.

¹⁸² D. Clementi (a cura di), *Additional Work by E. Jamison on the Catalogus Baronum*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 83 (1971), p. 53.

¹⁸³ JAMISON, *Catalogus* ed. cit., p. 3, n. 2.

¹⁸⁴ TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna* cit., p. 78.

¹⁸⁵ CUOZZO, «*Quei maledetti Normanni*» cit., pp. 65, 69.

504, Barletta kg 8, 445).

In Barletta la nomenklatura della grande feudalità è costituita, ora, dal barone Goffredo Columbello; da Umfredo Bonelli della celebre famiglia che, trasferitasi in Sicilia nel 1070 al seguito di Ruggero d'Altavilla, darà origine al ramo siculo della casata e a Matteo Bonelli cospiratore contro Maione da Bari; da Altruda moglie di Ugone Blanc, altissimo funzionario, essendo stato giustiziere del regno, così come lo sarà fino al 1147 l'altro feudatario Sansone de Barolo; da Flandena figlia di Ugone [Lu]gatto¹⁸⁶, titolare di feudo in proprio, distintamente da suo padre¹⁸⁷; da Ruggero figlio di Girohy di una casata francese immigrata da Saint-Ceneri-Le-Gerei, Orne, arr. Alençon¹⁸⁸.

Di fronte a tanta potenza, una deduzione e una perplessità. Come la prima generazione normanna determinò o favori, quale emblema identitario dei nuovi signori, la costruzione della prima cattedrale, così, e a maggior ragione, la nuova stirpe di potenti rende legittima la necessità di erigere, a simbolo del nuovo potere, una nuova cattedrale. A guardare Barletta con occhi d'uccello e non di topo, cioè contestualizzandola entro l'ampio orizzonte della regione, scopriamo che questa partecipa di un fervore costruttivo eccezionale: nel 1135 a Venosa si inizia la ricostruzione dell'abbazia della Santissima Trinità; dopo il 1150 a Molfetta si mette mano al Duomo Vecchio; nel 1155 a Melfi si inizia a costruire il Duomo; nel 1160 in quello di Taranto si esegue il pavimento musivo, mentre fra il 1163 e il 1166 il prete Pantaleone distende quello di Otranto; nel 1170, mentre a Montesantangelo si ricostruisce la chiesa di S. Maria Maggiore, a Bari si mette mano alla cattedrale; nel 1175 è la volta di quella di Bitonto; e nel 1180, mentre a Trani la cattedrale riceve le porte bronzee di Barisano, a Barletta si iniziano i lavori della basilica del S. Sepolcro, a Montesantangelo si costruisce la cosiddetta Tomba di Rotari, a Lecce la chiesa dei

¹⁸⁶ Uno dei pochissimi casi di feudi attribuiti alle figlie, cfr. MARTIN, *La Pouille du VI.e au XII.e siècle* cit., p. 788, n. 754, cui sfugge il caso barlettano e ne ricorda tre del Salento meridionale.

¹⁸⁷ Della moglie Gemma è la lapide funeraria immurata nella Cattedrale di cui s'è detto.

¹⁸⁸ MÉNAGER, *Inventaire des familles normandes et franques* cit., p. 362.

Santi Niccolò e Cataldo, a Matera quelle di San Giovanni Battista e di San Pietro, a Ruvo si fonda il Duomo¹⁸⁹.

E dunque, in questo clima di fervore creativo di simboli del potere, non è affatto caso che a Barletta un portale minore della sua nuova cattedrale venga donato da una personalità di alto rango come Riccardo de Lingèvres, e che all'interno si faccia memoria della consorte di Ugone Gatto, un casato importantissimo e documentatissimo, che fino in età sveva e angioina esprimerà alti funzionari civili, come baiuli e doganieri¹⁹⁰, ma anche dell'alto clero nella cattedrale barlettana e nella diocesi cannese.

D'altro canto – ed è la perplessità –, come spiegare l'incapacità o il disinteresse di questo cetto a esprimere un proprio vescovo? La risposta sale da un duplice versante. Intanto, molti di questi personaggi gravitano nell'orbita cannese: se il barone e regio giustiziere Sansone, attivo ancora nel 1147¹⁹¹ e, sorprendentemente, ancora nel 1244¹⁹², ha terre in quell'area lungo l'Ofanto¹⁹³, Ugone Gatto conta fra i discendenti, oltre a un Simeone, canonico della Cattedrale¹⁹⁴, anche un *abbas* Andrea, arcipresbitero del vescovado cannese¹⁹⁵, protagonista, non si sa quanto d'intesa col

¹⁸⁹ R. IORIO, *Cronologia della cultura*, in AA.VV., *La cultura nei secoli normanno-svevi* [Civiltà del Mezzogiorno], Milano 1983, pp. 30-31.

¹⁹⁰ Palmerio Gatto, come *baiulus e magister dohanerius* di Barletta presiede due inchieste sui proventi del clero cattedrale: nel 1267 sottoscritta, fra gli altri testi escussi, da un sire Oddone Gatto (CDB VIII, n. 288, p. 382) e nel 1268 (CDB VIII, n. 294, p. 392), così come lo era stato nel 1247, sotto Federico II, Boemondo Gatto (CDB VIII, n. 268, a. 1252, p. 339 = CDBa I, n. 27, p. 71). Del casato è documentabile la continuità per 4 generazioni: dal già considerato sire Oddone a Riccardo Gatto (CDBa I, n. 66, a. 1291 ago. 7, p. 187; n. 136, a. 1308 nov. 22, p. 33), da Guglielmo Gatto (CDB VIII, n. 206, a. 1214 gen. 19, p. 259) all'abate Simeone Gatto, *clericus et canonicus* di S. Maria Maggiore (CDB VIII, n. 309, a. 1275 ago. 30, p. 416), che cede una sua casa nel pittingio di S. Maria, vicina a un'altra di Ruggero Gatto, che verrà acquisita dall'*abbas* Andrea Gatto *archipresbiter* di Canne (CDB VIII, n. 310, a. 1277 sett. 2, p. 417): da notare che nello stesso pittingio della Cattedrale sarà ubicata nel 1310 un'altra casa di Nicola Gatto (CDBa II, n. 29, p. 42) che probabilmente è il *dyaconus* Paolo Nicola Gatto del 1369 (CDBa IV, n. 12, p. 9).

¹⁹¹ CDB X, n. 13.a. 1147 apr., p. 24.

¹⁹² CDB X, n. 89, a. 1244 apr. 21, p. 126.

¹⁹³ CDB X, n. 94. a. 1257 feb., p. 135.

¹⁹⁴ CDB VIII, n. 309, a. 1275 ago. 3, p. 416.

¹⁹⁵ CDB VIII, n. 310, a. 1277 sett. 2, p. 417.

suo vescovo Teobaldo, ma molto col procuratore della sua chiesa, il barlettano Angelo, del trafugamento nel 1276 del corpo di San Ruggero¹⁹⁶. E circa un secolo più tardi un Pietro Gatto negozierà con il vescovo cannese Aitardo la cessione di terre sul colle di S. Mercurio¹⁹⁷.

Ma la vera ragione – più profondamente istituzionale e strutturale – va ricercata nella peculiarità connotativa della nuova aristocrazia feudale. Completamente diversa da quella premonarchica, che era perlopiù dinastico-ereditaria, questa invece lo è esclusivamente *Dei et regia gratia*. Si tratta cioè di una casta di alti funzionari *ad nutum* diretto ed esclusivo del sovrano, con una carica sempre revocabile, e dunque personalmente legata per intima fedeltà alla dinastia, alla sua ideologia e alla sua linea politica. Tre componenti, agli occhi del papato gregoriano, portatrici di un imperdonabile vizio d'origine. Che nasce a Salerno il 5 luglio 1098¹⁹⁸ e viene ribadito negli accordi gugliemini di Benevento del 1156¹⁹⁹: la concessione cioè del privilegio, passato alla storia sotto il nome di Legazia Apostolica. Giuridicamente poi contestato²⁰⁰ e quindi ecclesiologicamente impugnato²⁰¹, era il principio secon-

¹⁹⁶ CDBa I, n. 32, a. 1276 giu. 18, pp. 86-90; MONTERISI-SANTERAMO, S. *Ruggero vescovo di Canne* cit., n. 2, a. 1277 luglio 22, pp. 80-82.

¹⁹⁷ CDBa II, n. 332, a. 1358 nov. 3, p. 340.

¹⁹⁸ S. FODALE, *Il Gran Conte e la Sede apostolica*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*. Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), Bari 1991 (I.a ed. 1977), p. 37.

¹⁹⁹ F. GIUNTA, *Il Regno tra realtà europea e vocazione mediterranea*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*. Atti delle quarte giornate normanno-sveve (Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), Bari 1981, pp. 19-20.

²⁰⁰ Il grande canonista bolognese Ugucione (1140 ca – 1210) aveva così denunciato la situazione del Regno normanno, anomala secondo il diritto canonico della fine del XII secolo: «Hoc autem [il diritto imperiale di nominare i vescovi] fuit speciale privilegium in persona eius et quorundam aliorum, sicut hodie est in persona regis Apuli *et male*», in M. MACCARONE, *Papato e Regno di Sicilia nel primo anno di pontificato di Innocenzo III*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)*. Atti delle quinte giornate normanno-sveve (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981), Bari 1983, p. 77

²⁰¹ Innocenzo III (1198-1216), formatosi alla scuola bolognese di Ugucione, considerava quel privilegio, più che concesso, estorto. Così rinfacciava a Federico II il 9 gennaio 1209: «Timemus ne persuasionibus eorundem inductus, immo seductus potius, imitari velis vestigia crudelium tyrannorum [...], cum non tua sorte contentus nostram presumpseris usurpare, iurisdictionem in clericos exercendo [...].

do cui non era ammessa «ingerenza alcuna che potesse turbare l'assoluto dominio del re»²⁰². «Si trattava di un privilegio di grande significato secondo le nuove istituzioni della Chiesa gregoriana, dato che il legato era il diretto rappresentante del pontefice nella regione e come tale aveva l'autorità di capo della gerarchia ecclesiastica, sostituendo, sotto questo profilo, lo stesso pontefice. [...] Ruggero [il Gran Conte] si comportò come il capo effettivo della Chiesa siciliana, ridisegnando i confini delle diocesi, definendo l'estensione dei loro benefici, fondando monasteri, intervenendo nella scelta dei prelati, [...] la stessa autorità, sconosciuta al duca pugliese nel suo dominio, venne conservata immutata dal figlio e successore Ruggero II»²⁰³. Si può anche edulcorare il duro verdetto di Giovanni di Salisbury su questo re, e indulgere alla versione minimalista di chi vorrebbe «riconoscere come Ruggero II non facesse un cattivo uso di questi suoi diritti di intervento, e anzi insediassero persone degne nelle varie cariche ecclesiastiche»²⁰⁴. Resta comunque del vescovo inglese il succo di un giudizio che Reinhard Elze pensa fosse condiviso dalla maggior parte dei papi del suo tempo: *Versutus ille rex siculus, qui ecclesie semper insidiabatur*, lo scaltro re siculo, che sempre insidiava la chiesa²⁰⁵.

Di più: Ruggero aveva ottenuto la corona dal «suo» papa Pierleoni (Anacleto II), cioè favorendo una fazione che, vulnerando la romanità del papato, spaccò la cattolicità europea imponendole di schierarsi politicamente. Non è la prima volta (si ricordi la latitanza dell'arcivescovo barese Andrea dall'assise di Montecasino nel 1071), né l'unica: ancora fra un paio di secoli, all'epoca del Grande Scisma – che per un trentennio squassò fra

Verum fortassis ex eo te putas offensum quod in quodam privilegio predecessoribus tuis concesso, immo ab initio magis extorto» (J-L-A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, I/1, Paris 1852, p. 141).

²⁰² P. LAMMA, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, I (Studi storici 14-18), Roma 1955, p. 223.

²⁰³ M. CARVALE, *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai Normanni ai Borboni*. (Collana di Fonti e Studi 3, diretta da M. Caravale, E. Cuozzo, O. Zecchino. Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino), Roma-Bari 1998, pp. 41-42.

²⁰⁴ H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia cit.*, p. 201.

²⁰⁵ *Ruggero II e i papi*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari 1979, p. 39.

anatemi incrociati due Europe dietro due papi con due curie cardinalizie, diocesi con due vescovi, monasteri con due abati, parrocchie con due parroci –, quasi l'intero clero della cattedrale barlettana – arcipresbitero in testa, 27 presbiteri, 5 diaconi e 5 suddiaconi – si schiererà proprio contro l'arcivescovo di Bari, Bartolomeo Prignano, che invece con suo sgomento riuscirà vincente quale Urbano VI²⁰⁶.

Non è dunque irragionevole pensare che ai tempi di re Ruggero qualcosa di simile abbia opposto a una Barletta così indeffabilmente normanna, anzi ruggeriana, una città come Trani, che, se nel *Catalogus Baronum* non compare mai perché città regia²⁰⁷, lo era per essere più strettamente tenuta sotto controllo dal «tirannico» *Tranensium dominator*²⁰⁸. Né questo le impediva, anzi la provocava a rivalersi, sia pure sul piano religioso, di una rivale vicina, sabotandone la promozione, così come cent'anni prima era stata capace di sabotare la ben più lontana Bari, incuneandosi nella lotta fra il vescovo di Parma, Cadalo/Onorio II, e il vescovo di Lucca, Anselmo/Alessandro II; e, una generazione più tardi, nella lotta fra l'arcivescovo di Ravenna, Guiberto/Clemente III e l'arcidiacono Ildebrando/Gregorio VII.

Che tale deduzione non sia gratuita – giacché nulla nella storia nasce dal nulla –, lo conferma quanto avverrà a metà del XIV secolo, allorché, giunta Barletta all'appuntamento con il suo destino, cioè nel momento decisivo in cui poteva diventare diocesi e finalmente i suoi ceti urbani e il suo clero esprimere un proprio vescovo, e di fatti lo segnalavano al papa, questi fu costretto a desiderare proprio perché si opporrà duramente il clero tranese²⁰⁹.

È significativo che in questa stessa prima metà del secolo, alle ambiguità e alle contraddizioni che impediscono di distinguere con

²⁰⁶ CDBa III, n. 197, a. 1384 giu. 10, pp. 143-144.

²⁰⁷ Nel maggio 1136 *Urso Trabalia* così spiega la propria carica di giustiziere in Terra di Bari: «Gratia dei et domini nostri Rogerii magnifici regis Tranensium dominator iusticiam manutenebam mihi ab eadem regia potestate commissam» (C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca Normanna in Sicilia*, Documenti per servire alla Storia di Sicilia, pubblicati dalla società siciliana di Storia Patria, I serie, Diplomatica 18, Palermo 1899, n. XIII).

²⁰⁸ CUOZZO, *Commentario* cit., p. 14.

²⁰⁹ CDBa II, n. 245, a. 1355 set. 20, p. 302 (purtroppo in transunto).

nettezza ambiti di potere, giurisdizioni, competenze, se ne aggiunga un'altra. E ben singolare, data l'eccellenza della fonte. Si tratta del massimo geografo del Medioevo, Ash-Sharīf al-Idrīsī. Nato nel 1099 a Ceuta in Marocco e dotato di una cultura spiccatamente andalusa, per ordine di re Ruggero aveva guidato per un quindicennio una *équipe* di ricercatori, vagliato osservazioni attinte direttamente da viaggiatori, mercanti e militari, elaborato inoltre le compilazioni antiche (Tolomeo e Orosio) e la trattatistica arabomusulmana (Mas'udi, Giāihani, Ibn Khurdābih, Ibn Hawqal). Alla fine consegnava al suo committente, nel gennaio 1154, in una *summa* di geografia fisica e antropica, quello che è il gioiello della cartografia pugliese: *Kitāb nuzhat al-mushtāq fī ikhtirāq al-āfāq*, cioè «Piacere di chi desidera girare per il mondo», altrimenti detto «La nuzā», o anche *al Kitāb ar-Rujāri*, «Il libro di Ruggero»²¹⁰. Ebbene, nel tratto di Puglia che va da Bari all'Ofanto, a cinque città lungo la costa (Giovinazzo, Molfetta, Bisceglie, Trani e Barletta) ne corrispondono tre nell'entroterra (Ruvo, Corato e Andria).

«Bari, città ragguardevole per estensione e popolazione [...], è attrezzata per la costruzione di navi. Da Bari a Torre di Silos (Torre di S. Spirito). Nell'entroterra le è prospiciente la città di Bitonto, distante dal mare 6 miglia. Da quella Torre a Giovinazzo 6 miglia. Da lì 4 miglia per Molfetta, cui fa riscontro nell'entroterra Ruvo, città di mediocre grandezza e bella, 6 miglia dal mare. Da Molfetta a Bisceglie. Alla distanza di 9 miglia dal mare le corrisponde nell'entroterra Corato, città bella, popolata, dignitosa e veramente amena, ricca di prodotti frutticoli e ali-

²¹⁰ M. AMARI-C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel libro di re Ruggero compilato da Edrisi*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», n. s. VIII (1876-77), pp. 100-104, per la costa pugliese; ma, con nuova traduzione: U. RIZZITANO, *Il libro di Ruggero*, Palermo s. d., ma 1966. Cfr. F. GABRIELI, *Storia, cultura e civiltà degli Arabi in Italia*, in F. GABRIELI-SCERRATO, *Gi arabi in Italia. Cultura, contatti, tradizioni* [Antica Madre, Collana di studi sull'Italia antica a c. di G. Pugliese Caratelli], Milano 1993 (I ediz. 1979), pp. 188-202. Più di recente, cfr. A. DE SIMONE, *Un'ipotesi su al-Idrīsī geografo e poeta*, in A. Pellitteri-G. Montaina (a cura di), *Azhār. Studi arabo-islamici in memoria di Umberto Rizzitano (1913-1980)*, [Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, Studi e ricerche, 23], Palermo 1995, p. 118; EAD., *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Islam africano*, in G. Musca (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1997), Bari 1999, pp. 262-263.

mentari in genere. Da Corato a Trani 8 miglia costeggiando. Da Bisceglie, già ricordata, 6 miglia per Trani, città di media grandezza, dotata di una cinta di mura e di un mercato attivo. Da Trani a Barletta 6 miglia costeggiando. Fa riscontro a Barletta, nell'entroterra, una città grande e popolata discosta 9 miglia dal mare: Andria. Da Barletta all'Ofanto 6 miglia lungo la costa. Su questo fiume sorge un grande monastero, chiamato 'Convento di Santa Maria'. Dall'Ofanto alla città di Canne, discosta dal mare, 4 miglia. Canne è una cittadina piccola ma popolata dove i prosperi commerci e le cospicue ricchezze hanno resa agiata la popolazione²¹¹.

A parte la significativa attenzione per tre centri interni, tra quelli costieri essa si sofferma unicamente su Trani: non un cenno a Barletta. Sembra dunque che nulla sia mutato rispetto al quadrilatero che aveva colpito i Normanni cent'anni prima. Eppure, proprio in quegli anni l'orizzonte mediterraneo si accendeva di nuovi bagliori. È il secolo di due crociate. La seconda (1147-1148) ne ha appena conclusa la metà. Era stata predicata da quel grande persuasore che fu Bernardo di Chiaravalle, e fu la crociata dei re, Luigi VII di Francia e Corrado III di Germania. Si inaugurava così quella che Jonathan Riley-Smith ha definito – paradossalmente, dopo le vittorie del Saladino: la catastrofe di Hattin, la perdita di Ascalona e la caduta di Gerusalemme (10 luglio, 4 settembre e 2 ottobre 1187) – «l'età d'oro delle crociate». La terza (1189-1192) sigillerà il secolo.

L'onda lunga della Crociata investe Barletta in pieno e la trasforma in profondità. Già prima del 1138 sorge entro la città una chiesa votiva e devozionale dedicata al Santo Sepolcro dove trent'anni più tardi troveremo insediata una comunità di canonici regolari²¹². Nel 1149 San Samuele è la prima filiazione dell'omonima abbazia premonstratense fondata nel 1141 in Terrasanta²¹³. E Nazareth, la città del santuario dell'Annunciazione (in posizione strategica tra Haifa, il Carmelo e la fatale Hattin presso il Lago di

²¹¹ RIZZITANO, *Il libro di Ruggero* cit., pp. 113-114.

²¹² C.D. FONSECA, *L'Ordine equestre del Santo Sepolcro*, in *Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali*. Seminario di Studio, Barletta 16 giugno 1996 (Gran Priorato di Napoli e Sicilia del Sovrano Militare Ordine di Malta, Melitensia 2), Centro Studi Melitensi, Taranto 1997, p. 21.

²¹³ G. BRESCH BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* cit., pp. 16-17.

Tiberiade), proclamatasi sede metropolitana dell'intera Galilea nel 1109²¹⁴, ha un ruolo particolare in Barletta. Se è improbabile che un suo vicario operi in Puglia nel 1162²¹⁵, tuttavia è nel 1158 che la chiesa di S. Quirico in agro cannese viene donata a *Petro venerabili presbitero et canonico* di S. Maria di Nazareth²¹⁶, ed è tra il 1169²¹⁷ e il 1175²¹⁸ che fuori delle mura cittadine si costruisce una chiesa con il suo nome, dotata di una *platea* e di ospedale²¹⁹. Il collasso di Hattin – dove con lo sterminio di 1200 cavalieri e di 15mila fanti l'esercito crociato cessò di esistere e, con esso, il Regno²²⁰ – segnò la fine dell'arcidiocesi nazarena di *Outremer*. E se il trasferimento del suo titolare in Barletta è documentato solo intorno al 1310²²¹, il suo ruolo in città è determinante, non perché, come erroneamente è stato detto, sarebbe all'origine della (inesistente) diocesi barlettana²²², ma perché essa fu incorporata, nel 1455, a quella di Canne. Adesso Barletta soprattutto diventa il cervello dirigenziale di quella che, insieme alle fortezze di presidio e all'attività bancaria internazionale, è l'unica vera istituzione originale nata dalla «cultura» crociata: gli Ordini religiosi cavallereschi.

Corpi separati della cristianità, non sono crociati ma militari in servizio permanente effettivo alle dirette dipendenze del papa cui solo compete indire le crociate ufficiali. Normalizzatisi i flussi delle spedizioni armate, tutti fissano in Barletta, retrovia della crociata, le proprie centrali strategiche di comando e le basi arretrate di coordinamento logistico. Persino il territorio muta funzionalità produttiva: a orti, frutteti e vigneti subentra la cerealicoltu-

²¹⁴ J. PRAWER, *Colonialismo medievale. Il Regno latino di Gerusalemme*, introd. di F. Cardini (*The latin Kingdom of Jerusalem. European Colonialism in the Middle Age*, 1972), Roma 1982, p. 208.

²¹⁵ BRESCH BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte* cit., p. 17.

²¹⁶ CDB VIII, n. 85, p. 123.

²¹⁷ CDB VIII, n. 110. a. 1169 mag., pp. 155-156.

²¹⁸ CDB VIII, n. 125, a. 1175 lug. 4, p. 170, dove la chiesa è ubicata *ante portam civitatis Baroli*; *ibidem* n. 234, a. 1178, p. 178.

²¹⁹ M.S. CALÒ MARIANI, *Sulle relazioni artistiche fra Puglia e l'Oriente latino*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* cit., p. 66, n. 96.

²²⁰ PRAWER, *Colonialismo medievale* cit., pp. 58-59.

²²¹ *IP IX*, p. 302.

²²² BRESCH BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte* cit., pp. 16 e 31.

ra estensiva. Gli Ordini militari ne sono proprietari e trafficanti con le loro flotte mercantili. Ma sono anche i canali stabili che trasmettono dal mondo franco e dall'Oriente latino modelli artistici, gusti, idee. Le grandi costruzioni sacre ne sono scrigni. E nella Cattedrale barlettana «non per nulla il ciborio dell'altare maggiore è retto da quattro colonne con capitelli traforati di eccezionale qualità, in diretto rapporto con la scultura dell'"area del Tempio" di Gerusalemme, quale ci è testimoniata dai famosi capitelli provenienti da El-Athroun ora a Costantinopoli. Non è escluso che si tratti di pezzi direttamente importati da Gerusalemme, poi montati nel ciborio e imitati sia nell'ambone della stessa Matrice barlettana, sia nel prospetto meridionale del S. Nicola Pellegrino di Trani»²²³.

Si era pensato che il primo ordine monastico-cavalleresco degli Ospitalieri si fosse insediato a Barletta dopo la distruzione di Bari nel 1156 a opera del primo Guglielmo²²⁴: in realtà occorre risalire a un quinquennio prima, con suo padre, giacché è a Ruggero II che vengono ricondotti i primi privilegi con un regio rescritto palermitano dell'aprile 1179, rilasciato a Ponzio, priore barlettano²²⁵. Né molto posteriore dovrebbe essere l'arrivo dei Templari, se è vero che il noto Angot d'Arques, mentre, come *dominus urbis Canarum*, ratifica nel 1158 la fine d'un contenzioso sostenuto da Giovanni, vescovo di Canne, *cum fratribus Templi* di Barletta, tuttavia sottolinea come *a longo tempore lis longa fuit*²²⁶. E nel 1196 a sud-est della Cattedrale barlettana i Templari possedevano una delle chiese ubicate in zona e ne fecero il primo nucleo del loro insediamento²²⁷. Era un momento torbido, in cui l'arrivo del primo sovrano svevo subentrante ai Normanni avveniva all'insegna della resa dei conti e il territorio intorno a Barletta sembra travolto dalla violenza, così come rivela una lettera sgo-

²²³ BELLI D'ELIA, *Puglia romanica* [Patrimonio artistico italiano], cit., p. 268.

²²⁴ R. IORIO, *Ospedalieri a Barletta e dintorni fra vescovi e papi, sovrani e sultani*, in «Studi melitensi», 2 (1994), pp. 67-68.

²²⁵ J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire général de l'ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem*, I, Paris 1984, n. 562, p. 382; IP IX, p. 305.

²²⁶ UGHELLI, *Italia sacra*, ed cit., VII, col. 793 A.

²²⁷ F. BRAMATO, *Il Templum Domini e la Militia Templi nella diocesi di Trani. Elementi e prospettive per una ricerca*, in *Barletta crocevia degli Ordini religiosocavallereschi* cit., pp. 68-69.

menta che il Gran Maestro degli Ospedalieri Goffredo le Rat invia da Gerusalemme al priore d'Inghilterra:

«Il territorio del regno di Sicilia è profondamente devastato: la nostra Casa di Barletta è stata abbandonata, i confratelli risiedono all'interno della città, le residenze esterne, da cui ci giungeva il nostro sostentamento, sono state ridotte a niente. Dal regno di Sicilia non ci arriva più nulla; attualmente, e ormai da un anno, persino il frumento, il vino, l'orzo, le carni, il formaggio e quanto di indispensabile acquistavamo da tutte le nostre case e castelli, e per tutte le altre derrate è indispensabile una spesa incalcolabile»²²⁸.

La rapidità e la profondità dell'innesto giovannita nel territorio cannese fra Barletta e Ofanto (e oltre) risultano da due inventari di immobili agrari compilati dai vescovi cannesi, l'uno nel 1192²²⁹ e l'altro intorno al 1200²³⁰: se nel primo si elencavano 93 appezzamenti del vescovo e circa 6 degli Ospedalieri, nel secondo, cioè dopo circa un decennio, mentre le terre episcopali scendono a 76, quelle degli Ospedalieri salgono a 14, con un incremento cioè dal 6,5% al 15,5%. Va da sé che l'irruzione sulla scena di un simile nuovo protagonista economico e religioso non poteva non coinvolgere sia il vescovo di Canne che l'arcivescovo di Trani, restando Barletta teatro passivo di tali confronti incrociati. E pertanto il loro studio è decisivo per intendere quanto Trani permei e condizioni Barletta.

È del giugno 1180 una *charta* dell'arcivescovo tranese Bertrando (1157-1187) che inaugura quell'istituto del privilegio ecclesiastico che è la fruizione della decima sul prelievo fiscale in Trani e in Barletta, causa di violenti scontri fra i due Capitoli: viene concesso a Samaro, arcidiacono e rappresentante del clero trane-se, non solo il godimento del 25% di quelle decime, ma risulta che da un ventennio tale diritto sarebbe stato riconosciuto dal *primus rex Guillelmus*²³¹. Non sempre però e non da tutti i soggetti sembra fosse facile riscuotere tale imposta. Come dimostra, nel 1186,

²²⁸ S. PAOLI (a cura di), *Codice diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano oggi di Malta*, vol. I, Lucca 1733, p. 317.

²²⁹ CDBa I, n. 10, pp. 32-33.

²³⁰ CDB VIII, n. 181, pp. 228-233.

²³¹ PROLOGO, *Le carte che si conservano* cit., n. 69, pp. 148-149.

il caso degli Ospedalieri barlettani. Non altrimenti spiegabile sarebbe la brutalità della rappresaglia tranese. Il 18 luglio Urbano III indirizza appunto all'arcivescovo la *Si constaret nobis* secondo cui preti tranesi avrebbero marciato su Barletta, forzate le porte della chiesa giovannita, prelevato tutto il frumento e altre merci là immagazzinate, addirittura schiodato il crocifisso; l'arcivescovo poi avrebbe minacciato di scomunica i barlettani che avessero osato aiutare gli Ospedalieri o persino metter piede nella loro chiesa²³². Non conosciamo il seguito.

Ma sembra che gli Ospedalieri abbiano capitolato: un paio di mesi dopo, infatti, nel settembre 1186, un *Petrus prior* pronuncia nelle mani dell'arcivescovo Bertrando il *sacramentum* che, riconoscendone la superiorità canonica e i conseguenti diritti, ne menziona le percentuali sulle imposte percepite, *nomine census*, sui defunti, cioè sui testamenti (il 33,3%), e sui vivi (25%)²³³.

Aliquota non solo risalente a un quarantennio prima, ma gravante su tutte le comunità ecclesiastiche: così su Ognissanti di Barletta nel 1144²³⁴ e nel 1186 più un'oncia a Pasqua²³⁵, così sui canonici del S. Sepolcro nel 1162²³⁶ e sui Templari di S. Maddalena nel 1169²³⁷. Un dispositivo poi del successore di Bertrando, Samaro (1192-1201), rilasciato nell'ultimo dei nove anni del suo governo all'abate Pietro di S. Leonardo di Lamavolara, concedendogli la chiesa barlettana di S. Margherita, riveste un'importanza decisiva, perché si pone come lo statuto che regola i rapporti degli Ordini, militari e no, con l'arcivescovo tranese nel suo ambito giurisdizionale.

«Fatti salvi per noi su quella chiesa il diritto, il potere e l'autorità, così come li esercitiamo nelle altre chiese di Barletta e sul loro clero [...], nel senso che ne riscuotiamo un terzo delle offerte dei vivi e un quarto sui defunti. Se il preposito o il priore fosse indiziato di insolvenza debitoria, oppure di imputazioni leggere o di scarsa rilevanza in questioni sia secolari che spirituali, come un'ingiuria a qualcuno o simili, riceverà giu-

²³² DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire general* cit., n. 817, p. 508, IP IX, n. 4, p. 306.

²³³ PROLOGO, *Le carte che si conservano* cit., n. 78, pp. 165-166

²³⁴ *Ibidem*, n. 41, pp. 100-101

²³⁵ *Ibidem*, n. 77, p. 165.

²³⁶ *Ibidem*, n. 52, p. 119.

²³⁷ *Ibidem*, n. 60, pp. 132-133.

stizia alla nostra presenza. Se, convocato, rifiuterà di presentarsi nel giorno fissato, e se, a verdetto emesso, si opporrà a eseguirlo, qualora non si ravvedesse, ammonito la seconda e la terza volta, sia legittimo per noi sospenderlo o sottoporre a interdetto la sua chiesa.

Così, se fosse necessario deporre il preposito, il priore o qualche canonico, noi, per quel delitto eccezionale scriveremo al priore generale perché li rimuova. Se i canonici, per debiti, per offese o per qualche imputazione leggera o mediocre nel temporale o nello spirituale, venissero deferiti al priore, ne subiscano il procedimento. Ove però preposito o priore fossero negligenti o non volessero o non potessero costringere qualche loro canonico a rispondergli giudiziariamente, l'imputato si presenterà in giudizio davanti a noi. Se poi, convocato e giudicato, si mostrerà renitente e, ammonito due e tre volte, non farà ammenda, lo sospenderemo. Se membri del clero diocesano sporgeranno denuncia contro qualcuno, questi sarà tenuto a venir giudicato al nostro cospetto.

Qualora Barletta fosse colpita da un interdetto generale, i canonici potranno soltanto celebrare, ma a porte chiuse, senza suonar campane, a voce bassa e senza sotterfugi. Se invece venisse colpita solo la loro chiesa, sia lecito ai canonici officiare entro l'ambito claustrale e, se lo vorranno, in qualche chiesa di Barletta. Il priore poi ci presterà giuramento secondo la formula acclusa: "Io, su questi santi Vangeli di Dio prometto e giuro che, fin quando dirigerò questa chiesa presterò alla santa Matrice tranese e a te, Samaro, venerabile arcivescovo, leale fedeltà, pronta ubbidienza e canonica sottomissione secondo il mio grado e i miei doveri nell'ambito di qualsiasi diritto episcopale concernente la suddetta madre chiesa e te; e ti pagherò interamente un terzo delle offerte dei vivi e un quarto di quelle dei defunti".

I canonici risiederanno nell'ambito claustrale e non gireranno per la città, salvo non li costringesse un giusto e urgente motivo. Quando si dovrà celebrare il capitolo in Trani o in Barletta, preposito o priore vi presenzieranno convocati unitamente ai chierici diocesani. Quando poi i canonici debbono avanzare in carriera, saranno ordinati da noi.

La Domenica delle Palme e durante le Rogazioni il preposito, congiuntamente ai chierici della Cattedrale, uffici, con i chierici diocesani, riservatamente all'interno del chiostro e senza concorso di popolo. Il Giovedì Santo il priore verrà con gli altri suoi chierici ad ascoltare la nostra predica nella chiesa battesimale: gli altri però nel frattempo resteranno con i canonici, in silenzio, finché il priore e gli altri chierici non torneranno da loro.

Inoltre vi concediamo il battesimo e la libera sepoltura di quanti sce-

glieranno di essere inumati nel vostro cimitero, salvo gli interdetti e gli scomunicati. Autorizziamo inoltre, trasportando i defunti, a inalberare la croce attraverso la città»²³⁸.

Non basta. Se questo è l'ultimo atto di governo di Samaro, tra i suoi primi era stata la richiesta a Celestino III (1191-1198) di confermargli il diritto alle decime goduto dal suo predecessore. La *Ut super aliqua re* del maggio 1193 non solo lo ribadisce, ma rivela che ciò risaliva all'ultimo sovrano normanno, Tancredi (1190-1194)²³⁹. Subentrati però gli Svevi, per i quali Tancredi non è mai esistito come re²⁴⁰, e giunto a Bari agli inizi di aprile del 1195 Enrico VI, fiero avversario di papa Celestino, a metà del mese è a Barletta²⁴¹. Di qui il 15 parte un privilegio sottoscritto dal cancelliere imperiale Corrado di Querfurt, vescovo di Hildesheim, che a Samaro conferma *plenas et integras* le decime sulle rendite fiscali del clero barlettano, come già concesso *tempore regis Willelmi*: ma soprattutto autorizza la curia tranese a installare propri esattori *in duanis Trani et Baroli in recipiendis decimis suis*²⁴². Ancora. È appena morto Enrico VI (28 settembre 1197), che tre mesi dopo gli Ospedalieri barlettani ottengono dalla vedova Costanza:

«Tutto ciò che la Casa dell'Ospedale gerosolimitano per concessione di papi, generosità di sovrani e offerta di fedeli ha legittimamente ottenuto e possiede [...]. Ancora concediamo che senza contrasto abbiano libera facoltà di esportare dal Regno per terra o per mare dovunque

²³⁸ *Ibidem*, n. 93, pp. 188-190. Lo stesso, ma ridottissimo, in F. CAMOBRECO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto* [Regesta Chartarum Italiae 10], Roma 1913, n. 129, pp. 81-82. L'ultimo capoverso, che autorizza le pubbliche processioni funebri, recepisce una decisione di Lucio III che fra 1181 e 1185 ne riconosceva il diritto agli Ospedalieri di Barletta: cfr. *IP IX*, n. 2, p. 306.

²³⁹ *IP IX*, n. 40, p. 299.

²⁴⁰ P. ZERBI, *Papato e Regno meridionale dal 1189 al 1198*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva* cit., pp. 64-65.

²⁴¹ «Enrico è attestato a Bari fino al 4 aprile del 1195, dall'8 al 12 si trova a Trani [...], dal 13 al 15 a Barletta» (H. HENZENSBERGER, *La dedicazione della basilica di S. Nicola*, in «Nicolaus. Studi storici», 10 (1999), *La dedicazione della basilica di S. Nicola, 22 giugno 1197*, Atti del convegno italo-tedesco, p. 26. Più completamente G. CIOFFARI: «La presenza dell'imperatore a Bari è accertata tra il 30 marzo ed il 4 aprile del 1195», *La dedicazione della basilica di S. Nicola e i suoi protagonisti*, in «Nicolaus» cit., p. 66.

²⁴² PROLOGO, *Le carte che si conservano* cit., n. 83, pp. 173-174.

lo riterranno quanto vorranno in soccorso della Terrasanta e a profitto della Casa dell'Ospedale; e le navi dell'Ospedale imbarchino i pellegrini d'Oltremare; e nessun baiulo ne richieda o pretenda imposta alcuna sui pellegrini. Parimenti confermiamo tutti i privilegi del signore già nostro consorte, concernente fattorie, dipendenze e qualsiasi proprietà; e dotiamo di validità perpetua il privilegio di re Guglielmo [II] nostro nipote, ove si contiene la conferma e l'esenzione sui pascoli e sulle acque per il bestiame dell'Ospedale e sul legname secco per cui non si deve esigere dai confratelli dell'Ospedale e dai suoi dipendenti nulla per plateatico o per qualche consuetudine su terra e su mare»²⁴³.

Un anno dopo è la volta del tranese Samaro. Ottenuto il 13 settembre 1198 un decreto della stessa Costanza, ingiunge ai baiuli e ai camerari tranesi e barlettani di riconoscere nelle rispettive dogane i suoi consolidati diritti di prelievo²⁴⁴. Diritti che il pugnace arcivescovo saprà ben far valere. Infatti, in un'inchiesta proprio sulla ghiotta e controversa questione delle decime ordinata da Federico II nel 1232, il teste Palmerio *de Bibimenna* deporrà di aver visto i delegati dell'arcipresbitero barlettano Pellegrino sedere in dogana e riscuotervi le decime sin dai tempi di Guglielmo II (1166-1189); ma un altro, il maestro Giovanni Cito, ricorderà che l'arcivescovo Samaro aveva scomunicato l'arcipresbitero Pellegrino e tutto il Capitolo barlettano, sequestrato il denaro e imposto la chiusura della cattedrale per *aliquot dies*²⁴⁵.

A complicare la tela della giurisdizione, alla trama del potere episcopale si intreccia l'ordito multiplo dei poteri degli Ordini militari. La potenza di quello giovannita non poteva non collidere con quella dei Templari, tanto che dové intervenire il papa. La bolla *In*

²⁴³ E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sizilien in den Jahren 1198bis 1237*, I, Innsbruck 1880 (rist. Aalen 1964), n. 71, pp. 66-67.

²⁴⁴ *Ibidem*, n. 89, p. 183.

²⁴⁵ CDB VIII, n. 237. a. 1232 set. 27, p. 258. L'arcipresbitero Pellegrino, figlio del cavaliere Ugone Blanco, è documentato copiosamente per ben 58 anni, dal giugno 1174 al settembre 1232, quando risulta morto: CDB VIII, n. 122, a. 1174 giu., p. 167; n. 129-130, a. 1176 ago., p. 174; n. 162, a. 1190 mag., p. 208; n. 187, a. 1203 feb., p. 241; CDBa I, n. 12, a. 1211 apr. 3, p. 40 dove sottoscrive; CDBa I, n. 27, a. 1247, p. 72, dove il teste Giovanni *de sire Sansone*, già baiulo della dogana per parecchi anni, risalendo con la memoria a 16 anni innanzi, cioè al 1231, ricorda d'aver visto Pellegrino riscuotere personalmente.

totius christianitatis del 1199 da Innocenzo III indirizzata al maestro degli Ospedalieri, mentre rivela che alla sua presenza si è svolto un vero processo, fa intendere che la contesa aveva l'epicentro a Barletta, giacché l'Ordine è rappresentato, oltre che dal *praeceptor Italiae*, da Disigio, *prior Domus Baroli*. La sentenza appare tanto singolare (limitandosi a una semplice esortazione) quanto rivelatrice della gravità dello scontro: infatti gli Ospedalieri barlettani, passati alle vie di fatto, sono invitati a misurarsi con i confratelli *iure non vi*²⁴⁶.

Tanto più che l'emergenza del quadro politico generale esigeva compattezza nelle file papali per una particolare crociata nel Mezzogiorno proclamata in quei giorni e che avrà la sua conclusione cruenta proprio a pochi chilometri da Barletta. Federico II non è che un orfano minorenni di cinque o sei anni sotto tutela papale. Intorno a lui, rinchiuso a Palermo, si svolge la mischia delle opposte fazioni che se lo contendono come ostaggio. Il pretendente più accanito è Markwald von Anweiler che nell'ottobre 1199 sbarca in Sicilia. La *Inter innumeras* di quell'anno con cui Innocenzo, bandendo una crociata interna, si rivolge ad arcivescovi, vescovi, cavalieri e popolo di ben 17 centri pugliesi, mentre cita tre sedi arcivescovili (Otranto, Bari e Siponto) e *Barolo*, ignora (o risparmia) Trani²⁴⁷.

Ma anche ignora le conseguenze della torbida vicenda che si conclude nella pianura di Canne dove il 22 ottobre 1201 si svolge la battaglia campale – l'ultima della sua storia – ove Markwald viene disfatto²⁴⁸. Le conseguenze sono documentabili a breve termine a Corato e a lungo a Canne. Lì, nel 1205, l'arciprete Nicola, che aveva avuto in custodia due calici d'argento, li ha perduti *in czola* [assalto] *et devastatione Caurati*, e cerca di risarcirne la chiesa donandole una propria casa urbana e un vignale di terra²⁴⁹.

La deriva irreversibile di Canne, invece, si palesa, un ventennio più tardi, con l'intrecciarsi di due nomi emblematici i cui diver-

²⁴⁶ D. VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, I, Trani 1940, n. 19, p. 24.

²⁴⁷ *Ibidem*, n. 29, pp. 28-29.

²⁴⁸ Seguo l'accurata ricostruzione fatta da T.C. VAN CLEVE, *The Emperor Friederick II of Hohenstaufen Immutator Mundi*, Oxford 1972, pp. 46-48.

²⁴⁹ *I documenti storici di Corato (1046-1327)*, a c. di G. Beltrani, CDB IX/1, Bari 1923, n. 79, p. 88.

sissimi destini politici corrono paralleli a quote diverse per una generazione: il vescovo Arturo (1221-1246) e Federico II (1220-1250). Incoronato da poco più di due mesi, l'imperatore appare per la prima volta in Apulia, cioè a Foggia, a fine febbraio 1221, diretto a Taranto a metà aprile, passando a marzo per Trani, Bari a Brindisi²⁵⁰. Mentre nell'Apulia piana sorge la reggia di Foggia (*Fogia regalis, sedes inclita imperialis*), sul suo confine meridionale, a ridosso dell'Ofanto, il vescovo Arturo è costretto a disfarsi, affittandolo agli Ospedalieri di Barletta, del gioiello che stupì al-Idrisi alla foce del fiume: l'antichissimo monastero benedettino di S. Maria *de Mari*. Così egli dichiara il 20 gennaio 1224:

«Abbiamo una chiesa dipendente, S. Maria *de Mari*, presso la foce dell'Ofanto e il mare. Per gli inenerrabili sconvolgimenti della guerra essa è ridotta in estrema miseria, con tutti i suoi beni devastati e pressoché distrutti, tanto che per lo squallore delle risorse e per la profonda desolazione del luogo il convento delle monache, ivi esistente dall'antichità, è ridotto a due persone, né è possibile ripristinarlo, perché non s'è trovato chi volesse vestirvi l'abito religioso.

Perciò, pressati dalle lacrime e dalle insistenti sollecitazioni dell'abbadessa Giacomina e della monaca Scolastica, uniche rimaste delle comunità [ma anche il loro cappellano Gualtiero], mediante il messale, vi affidiamo il compito di ripristinare più degnamente nella stessa chiesa il culto della congregazione e l'osservanza regolare»²⁵¹.

Da notare che la decisione è stata assunta senza far capo all'arcivescovo di Trani ma *cum laudamento, consilio et consensu domini Andree venerabilis metropolitani Barine et Canusine sedis*, diretto superiore gerarchico, che sottoscrive l'atto, e alla presenza delle autorità civili di Barletta e di Canne: Filippo Bolognese *imperialis iudex Baroli et Cannarum*, Guglielmo giudice imperiale di Canne e Petracca *comestabilis Cannarum*. Tra le clausole – motivo dell'aspra contesa che, proprio per insolvenza della controparte, esploderà fra 170 anni – l'impegno da parte degli Ospedalieri

²⁵⁰ J.F. BÖHMER-J. FICKER, *Regesta Imperii*, V, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard (1198-1272)*, Innsbruck 1881-1882, (Hildesheim 1971), d'ora in poi cit. *BF*, nn. 1291-1324.

²⁵¹ CDB VIII, n. 225, pp. 280-283.

di provvedere alla sopravvivenza delle due monache e di consegnare ogni anno e *in perpetuum* il 15 agosto nella chiesa di S. Antonio *subtus Cannas* una coppia di giovenchi indomiti atti al lavoro: in caso di morosità biennale il vescovo avrebbe fatto valere i propri diritti. Egli comunque si riserva, presso un angolo del convento, un rettangolo di terreno di circa 225 metriquadri, assai probabilmente adibito all'attracco del naviglio fluviale per lo sfruttamento ittico dell'Ofanto, la cui pescosità è nota già qualche decennio dopo il Mille con la stagione delle *cheppie*, del genere delle alose²⁵², che iniziava il 30 novembre, giorno di S. Andrea, tant'è che mezzo millennio dopo l'esattore delle imposte sul ponte è autorizzato a tenere nella stalla dietro la *taberna* giorno e notte una cavalcatura *mentre che durerà la stagione che si piscano le chieppe*²⁵³. E già dai tempi di Carlo I comportava diritti particolari, come quello, appunto, *trahendi barcam ad terram per griparolos*, riconosciuto al barlettano Filippo Santacroce per i suoi pescatori nelle acque di Canne²⁵⁴. Nella gestione subentreranno gli Ospedalieri che controlleranno tale pesca *a ponte Cannarum* – o, come si dirà nel 500, *a Ponte Petrino*²⁵⁵ – *usque ad mare iuxta litum*²⁵⁶.

L'attività del vescovo Arturo, che si protrae ancora per un buon quarto di secolo, è quella di un gestore fallimentare. Gli ultimi suoi atti sono la testimonianza del crepuscolo della sua città. Il 31 gennaio del 1246, per salvare il salvabile, si reca non più nella curia di Canne, ma in quella di Barletta. Qui, al censo annuo di metà semina cede alcune sue terre *steriles et prorsus inutiles* sulla sinistra dell'Ofanto al giudice barlettano Caroangelo, visto che nessuno aveva offerto più di lui e soprattutto perché in precedenza questi ne aveva soccorso la chiesa offrendole 12 onces d'oro per

²⁵² CDB VIII, n. 9, a. 1030, p. 23.

²⁵³ CDBa XI, n. 227, a. 1583 ott. 17, p. 151.

²⁵⁴ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* [Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana], d'ora in poi RCA, VI (1270-1271), a c. di R. Filangieri, Napoli 1954, n. 153, a. 1270 nov. 28, p. 48.

²⁵⁵ CDBa X, n. 377, a. 1578 gen. 30, p. 329.

²⁵⁶ CDBa VI, n. 419, a. 1541 feb. 19, p. 227; *Ibidem* n. 458, a. 1541 mag. 17, p. 244; CDBa VIII, n. 466, a. 1557 dic. 1, p. 318; CDBa XI, n. 227, a. 1583 ott. 17, p. 151.

riscattarne il tesoro dal fisco e per ripararne alcune case a rischio di crollo²⁵⁷. Lo stesso giorno cede al barlettano Ruggero, figlio del giudice Amerusio, altre terre presso S. Cassiano alle stesse condizioni, con l'aggiunta di un'oncia d'oro: non era stato possibile ottenere di più né a Barletta dove per giorni aveva girato il banditore, né a Canne dove *nec erat aliquis qui eosdem (sic) terras reciperet vel se eos (sic) laborare offerret*²⁵⁸. Dopo di lui la sede cannese resta vacante a lungo. Talmente *in spiritualibus et temporalibus collapsa*, che nessuno è disponibile ad accollarsene, *voluntarius*, il governo.

Mette conto anticipare qui l'analisi dell'epilogo della vicenda del convento o *masseria* di S. Maria de Mari, che, alla fine del XIV secolo, si svolge nell'arco di poco più di un anno sotto il vescovo cannese Pietro di Carbonara, perché offre uno spaccato significativo dei rapporti incrociati fra vescovo cannese (ormai trasferitosi a Barletta), Ospedalieri barlettani e arcivescovo tranese²⁵⁹. Poiché gli Ospedalieri, con *intolerabile detrimentum* per la diocesi, non pagano da sei anni il censo pattuito, ormai ammontante a 18 buoi, il vescovo sollecita, con una ambasceria a domicilio, il priore fra Lorenzo de Bizocis²⁶⁰. Poiché questi, sempre irreperibile, *indebite*, cioè scorrettamente, *recusavit et recusat dare et tradere* il dovuto, il vescovo cannese riprende il proprio *pristinum dominium* della masseria, anzi la sua *corporaliter possessionem*, con una cerimonia in cui, al canto del *Te Deum*, passando di locale in locale, tocca, tasta, palpa ogni porta e ogni serratura e, chinatosi sulla corrente dell'Ofanto, ne prende un *pugillum aque*. Quali esiti legali abbia conseguito questa liturgia simbolica, non è chiaro: l'anno successivo infatti il vescovo non solo torna a esigere il censo dovuto, salito in sette anni a ben 21 giovenchi, ma minaccia, in caso di insolvenza, di esigere la penale di 1000 *deca-*

²⁵⁷ CDB VIII, n. 259, pp. 326-327.

²⁵⁸ CDB VIII, n. 260, pp. 328-329.

²⁵⁹ Tutta la documentazione della vicenda è racchiusa in due pergamene: CDBa III, n. 316, a. 1395 ago. 11, pp. 240-243; CDBa III, n. 317, a. 1395 ago. 30, pp. 244-245.

²⁶⁰ M. SALERNO, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XII-XV)*, Gran Priorato di Napoli e Sicilia del Sovrano Militare Ordine di Malta – Melitensia, 8 (Centro Studi Melitensi, Taranto, Palazzo Amelio), Taranto 2001, p. 158.

latrorum cere (fra i 3 e i 4 quintali!)²⁶¹. Al rifiuto del priore, il

²⁶¹ Il costante riferimento alla cera a ogni livello contrattuale, soprattutto come censo fisso, ne sottolinea la grande importanza economica, legata tra l'altro al miele e all'apicoltura. Intanto la carica ecclesiastica di «primicerio», non indica affatto, come sovente si ripete, il chierico che per importanza apriva la processione portando un cero, ma deriva dal *primicerius notariorum*, un dignitario della corte bizantina il cui nome era scritto per primo sulla tavoletta di cera. La corte pontificia ne riprese il titolo nel VI sec. per designare il capo dei chierici di rango inferiore. In seguito passò in alcuni Capitoli cattedrali come equivalente di arcidiacono. Nome e uffici, sopravvissuti in alcuni Capitoli, indicano funzioni assimilate a quelle del decano o del cantore (cfr. P.-T. DURAND DE MAILLANE, *Dictionnaire de droit canonique*, 4, Lione 1770, 17611, pp. 133-134). Oltre che al costume, con ogni probabilità tipicamente normanno, di velare i cadaveri con un drappo imbevuto di cera prima della sepoltura, la cera era impiegata comunemente in certe lavorazioni artigianali, come la concia delle pelli, ma soprattutto per usi religiosi, non ultimo quello di offrire all'altare di un santo immagini votive in cera, di proporzioni umane, per impetrare la guarigione. Nelle luminarie e nelle processioni in occasioni di matrimoni e soprattutto di funerali si usavano candele di cera purissima, investita di una funzione sacra di per sé, o di sego: senonché, mentre le prime, di color giallognolo, erano più costose, le seconde avevano lo svantaggio di una combustione più maleodorante e fumosa (cfr. H.-R. D'ALLEMAGNE, *Histoire du luminaire depuis l'époque romaine jusqu'au XIX siècle*, A. Picard 1891). Per sellai, bardai e scudai la cera era indispensabile per la cottura dei cuoi bovini e quindi il loro indurimento a secco per preparare armature e ricoprire e munire le macchine d'assedio. La *Pratica di mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, che risale alla prima metà del Trecento, ma che indica con ogni credibilità correnti commerciali consolidate da tempo, informa che la cera si esportava dai porti della Dalmazia, in cambio di olio e vino, proprio attraverso lo scalo di Barletta, e segnala che veniva commercializzata perlopiù in pani e poteva essere bianca, rossa, verde o cronco, cioè grezza (*La pratica della mercatura*, ed. A. Evans, Cambridge, Mass. 1936, p. 293). L'arcivescovo di Trani Bertrando nel 1180, fissando i diritti e i doveri del suo clero, stabiliva che, salvo le *oblationes sive in auro sive in argento in cereis positas* dei matrimoni in parrocchia spettanti ai singoli parroci, quelle fatte in cattedrale o nelle cappelle toccavano rispettivamente all'arcidiacono o ai cappellani; il sacrista maggiore, poi, allorché l'arcivescovo era in città, doveva procurargli in camera ogni giorno *cereum ad mensuram unius cubiti*, unitamente a *lampadem unam de oleo suo* (PROLOGO, *Le carte che si conservano* cit., n. 70, pp. 150-151). Ma la maggior parte della cera era destinata ai sigilli. Dopo lunghe evoluzioni a partire dall'Antichità, il sigillo di cera – ma anche quello di argilla – si affermò dal IX al XV secolo come principale strumento di convalida degli atti scritti, lasciando l'uso concorrente della bolla metallica (piombo e oro) alle terre bizantine e ad altri ambienti – papato e comuni mercantili italiani. Inizialmente privilegio di sovrani e papi come segno di convalida e simbolo del potere, dal X al XIII secolo il sigillo cereo si diffuse a ogni livello sociale, sicché la generalizzazione del suo impiego stimolò la riflessione dei giuristi desiderosi di calibrarlo con la posizione del sigillante nella gerarchia del

vescovo cannese si reca dall'arcivescovo di Trani confermando così la propria dipendenza amministrativa – diversamente da quanto aveva fatto il suo predecessore Arturo nel 1224, che si era rivolto all'arcivescovo di Bari. Alla risposta evasiva del tranese, il cannese decide di far ricorso, non a Bari, ma direttamente a Roma. Come la vicenda sia finita, non sappiamo.

È sul versante barlettano, invece, che l'azione dell'imperatore svevo incide più profondamente sia sul piano laico che su quello ecclesiastico. Nell'Apulia dei cinquanta castelli, fra le città che possono dirsi federiciane, è Foggia, la «terza capitale»²⁶², residenza imperiale e sede della prima corte dei conti della storia, che in S. Maria conservò i visceri di Federico (come poi il cuore di Carlo I d'Angiò); Bitonto, tesoreria delle imposte abruzzesi; Brindisi, zecca degli *augustales* d'oro e scalo crociato di andata e ritorno del re di Gerusalemme per dote della francese Iolanda, che qui pure sbarcò e sposò; Andria, la cosiddetta *fidelis* di certi mottetti apocrifi, che custodisce l'ultimo sonno pugliese di Iolanda che vi morì partorendo Corrado, e, otto anni dopo, anche di Isabella Plantageneta pure morta di parto a Foggia; e Gioia del Colle dove forse accadde lo stesso alla piemontese Bianca Lancia di Agliano madre di Manfredi; e Gravina, scelta per le grandi curie provinciali di maggio e novembre; e Lucera che, d'origine concentrazionaria come Altamura, fu, con Bari e Taranto, piazza per le tre grandi fiere annuali che da giugno a novembre movimentavano i mercati pugliesi.

Barletta è diversa e di più. Non sede occasionale di vicende private o di amministrazione di *routine*, è scelta dallo Svevo per inaugurarvi i grandi progetti strategici che segnarono il destino del Regno all'inizio e alla fine della sua parabola storica nella lotta con il papato. Il quale nel 1229, scomunicatolo, gli invade il Regno.

potere: cfr. M. PASTOUREAU, *Les Sceaux*, in *Typologie des sources du Moyen Âge occidental*, Turnhout, 36 (1981). Nella documentazione barlettana, dal testamento di un raguseo un pane di cera, nel 1543, è valutato 22 ducati, 3 tari e 15 grani (CDBa VII, n. 169, a. 1543 nov. 17, p. 162). La lunga tradizione del commercio della cera da parte dei ragusei continua fino al secolo successivo, allorché per debiti tal Paolo Pini mette all'incanto 25 *archas plenas cere albe et non laborate* (CDBa XII, n. 480, a. 1604 gen. 7, p. 315).

²⁶² J.-M. MARTIN-E. CUOZZO, *Federico II. Le tre capitali del regno di Sicilia*, Palermo-Foggia-Napoli, Napoli 1995, pp. 39-49.

Fra luglio e agosto i capi di stato maggiore, riuniti a Barletta, elaborano i piani della riconquista. È l'unica volta che siamo in grado di conoscere i nomi dei quadri superiori dell'armata federiciana: Eberardo di Helfenstein, Enrico e Alberto di Neufelden, Eberardo di Heiligenberg, Gherardo di Arnstein langravio di Leuchtenberg, Marcoaldo di Wildre.

Ben più vasto e determinante quanto avvenne nel 1246 alla Dieta tenutasi nella Curia imperiale. È la rifondazione del Regno. Deposto nel luglio precedente, Federico non è più, formalmente, imperatore. Come contraccolpo, nel giugno 1246 un tentativo di colpo di stato con l'eliminazione fisica del sovrano, benché soffocato nel sangue, ha visto congiurare i fedelissimi e più alti dignitari della corona. È in tale contesto che a Barletta, nel *sollemne colloquium* di ottobre, viene promulgato un vero *corpus* legislativo. Vi si ristruttura e compatta in senso più accentrato l'intero assetto giuridico-amministrativo dello Stato, se ne ridisegna la compagine dei funzionari, si articola la vertebratura della feudalità, si inaspriscono le pene sostituendo le mutilazioni con la decapitazione. Del famoso *Liber augustalis*, comunemente considerato comprensivo della normativa melfitana, in realtà è quella barlettana che con ben 57 titoli occupa il 46% del Primo libro. Vanto di Barletta è, se pur reperto fortuito dal territorio cannese, il celebre busto di Federico che, unico, si dice forse gli assomigli. Epperò ben più ce ne restituisce la concezione del potere l'aquila spiegata e *leporaria* che egli volle nel sesto di una bifora del castello e che artiglia la preda: simbolo iconografico rarissimo della razionalità che domina l'animalità.

È a metà agosto del 1232, cioè sullo scorcio dell'anno fiscale, che si apre, per la Cattedrale di Barletta il periodo federiciano, che fino al Natale 1247 si dispiega in un arco di quindici anni, condensati in un dossier di dieci pergamene, di notevole valore per intendere in dettaglio sia la tecnica di finanziamento, sia il peso economico di Barletta e della sua Cattedrale. Qui il 13 agosto 1232 Maraldo, chierico, denuncia a papa Gregorio IX il gesto singolare del vescovo di Salpi che esigeva venissero versate le decime²⁶³

²⁶³ Sulla dotazione delle chiese mediante decime statali, cfr. N. KAMP, *Monarchia ed episcopato nel regno svevo di Sicilia*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva*

della dogana di Barletta al *nuntius* dell'arcivescovo tranese Giacomo (1227-1260), e ciò su mandato dell'arcivescovo di Bari (il napoletano Marino Filangieri maestro dei Teutonici), di cui però si rifiutava di esibire il documento di delega²⁶⁴. Ignoriamo la risposta del papa.

Non così quella di Federico, a cui dopo un mese dallo strano intervento si è rivolto, il 27 settembre, a nome del suo capitolo, l'arcipresbitero barlettano Stefano denunciando il rifiuto da parte dei baiuli di Barletta di corrispondere le decime sulla baiualazione cittadina spettantigli sin dai tempi di Guglielmo II, e che sempre il capitolo barlettano aveva riscosso *usque ad tempus quo capitulum tranense eas illicite occupavit*²⁶⁵. Due giorni dopo la ricezione del mandato imperiale, il 29 settembre, si apre l'inchiesta durante la quale in due *productiones* vengono interrogati dodici testimoni anziani, affidabili e a conoscenza dei fatti: significativa è la deposizione, cui abbiamo già accennato, del *magister* Giovanni Cito che ricorda l'aggressione compiuta dal tranese Samaro tra il 1190 e il 1201 contro il capitolo barlettano, requisendo il denaro, conculcando il diritto a riscuoterne altro, scomunicando l'arcipresbitero Pellegrino e il suo capitolo, chiudendone addirittura la Cattedrale²⁶⁶. Meno di una settimana dopo, il 5 ottobre, i tre baiuli imperiali, riconosciute fondate le rivendicazioni del capitolo barlettano, ne confermano la legittimità e lo rimborsano di quanto dovuto²⁶⁷.

Ma è due anni dopo, nel dicembre 1234, che da Salpi viene promulgata quella che potrebbe definirsi la *magna charta* dei diritti fiscali ed economici sia del clero che della *civitas* barlettani.

«Per supplica dell'arcipresbitero Stefano, dei chierici del Capitolo della Chiesa Maggiore di Barletta e del nostro *familiaris* Angelo de Marra

(1210-1266), Atti delle seste giornate normanno-sveve (Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ottobre 1983), Bari 1985, pp. 126-129.

²⁶⁴ CDB VIII, n. 241, p. 303.

²⁶⁵ Può sorprendere che Federico non accenni ai precedenti di sua madre Costanza o del primo Guglielmo. In realtà la sua prassi giuridica attestata dalle *Constitutiones* melfitane fa sempre e solo riferimento alla successiva legislazione di Guglielmo II.

²⁶⁶ CDB VIII, n. 237, a. 1232 sett 29, pp. 297-299.

²⁶⁷ CDB VIII, n. 238, a. 1232 ott. 5, pp. 299-300.

[...], con il presente privilegio concediamo, confermiamo e doniamo in perpetuo al presbitero e al Capitolo della Chiesa barlettana un quarto delle decime della gestione della dogana e degli altri diritti della nostra Curia in Barletta, e per il cero pasquale 6 *degalatra*²⁶⁸ di cera sulle entrate della dogana: secondo quanto alla nostra maestà risulta che, per le loro suppliche, furono elargiti con privilegi concessi da nostro cugino, il fu re Guglielmo II, e dal divo Augusto, già nostro padre, Enrico di venerabile memoria, e così come risulta dall'inchiesta eseguita in merito per ordine della nostra sublimità, presentata ed esaminata dalla nostra Curia, per cui l'arcipresbitero e il capitolo della detta chiesa di Barletta erano soliti esigere e riscuotere dal tempo dei nominati sovrani fino a quello in cui la chiesa tranese illegittimamente li usurpò.

Inoltre, con più ampia generosità della nostra benevolenza, a petizione dei nostri fedeli a nome proprio e della università della nostra città di Barletta [...], volendo così e ancora di più gratificare questa città, in quanto a noi pienamente fedele e devota, per speciale grazia della nostra generosità, sotto il titolo della venerata festività di quella gloriosa vergine Maria, con il cui nome quella chiesa è designata e dal cui patrocinio questa città è tutelata, abbiamo decretato sia concesso che, garantendolo la nostra sublimità, vi si tenga e svolga in perpetuo una fiera generale o mercato, annualmente, una volta l'anno, nel mese di agosto, da protrarsi per otto giorni consecutivi, contandoli dall'ottavo giorno di agosto fino a tutto quello della festa dell'Assunzione della beata vergine Maria, con esenzione totale da ogni imposta di dogana e da qualsiasi altro tributo di Curia a qualsiasi titolo indicato, tanto per i cittadini quanto per ogni forestiero che da dovunque confluirà a quel mercato o fiera»²⁶⁹.

Benché questa pergamena, con il suo sigillo *pendenti in cera alba*, sia destinata ad apparire per settant'anni nei tribunali angioini come punto di riferimento inderogabile, lascia tuttavia un margine di ambiguità: se la «usurpazione» di Trani ai danni di Barletta è ufficialmente riconosciuta, su che base verterà il lungo contenzioso fra le due sedi? Di più: a chi spetta il residuo e cospicuo 75%? Lo chiarisce un dispaccio inviato da Foggia il sabato 31 marzo

²⁶⁸ Pari a 60 libbre, cioè circa kg 22,90, equivalendo 1 *degalatrum* a kg. 3,81 (cfr. J.-M. MARTIN, *Foggia nel Medioevo*, Galatina, Lecce 1998, p. 70); oppure, secondo un'altra valutazione, corrispondendo a 24 rotoli, cioè circa kg 19, e dunque un *degalatrum* equivarrebbe a kg 3,16: cfr. I. NASO, *Apicoltura, cera e miele*, in G. Musca (a cura di), *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle ottave giornate normanno-sveve (Bari, 20-23 ottobre 1987), Bari 1989, p. 230, n. 88.

²⁶⁹ CDB VIII, n. 288, pp. 380-382; CDB X, n. 148, pp. 257-258.

1235 ai maestri camerari di *Apulia* e ai baiuli di Barletta dove con puntualità le spettanze tranesi vengono distinte da quelle barlettane: se queste appaiono immutate rispetto al *privilegium salpense*, le prime concernono appunto quel 75% spettante all'arcivescovo di Trani *de proventibus duane nostre Baroli et aliorum iurium curie in eadem terra*. È evidente che nel frattempo deve essere intervenuto l'arcivescovo tranese a far valere i propri diritti. Ai quali, infatti, ora si aggiunge quello di *duarum unciarum pro veteri iure buczarie eiusdem terre*. La clausola poi è perentoria: si deve pagare annualmente, interamente e senza difficoltà. Il motivo? Affinché su ciò i due cleri non abbiano più materia di contestazione (*ut nullam propter hoc habeant materiam conquerendi*)²⁷⁰.

Non sarà così: ancora da Foggia l'11 gennaio 1246 l'imperatore (ora da un anno e tre mesi formalmente non più tale perché scomunicato e deposto), tramite il maestro procuratore imperiale, notifica a Sebastiano, giudice «imperiale» di Barletta, che Salomone, arcipresbitero di Santa Maria, ne denuncia il rifiuto, *sine specialis* (sic) *nostri culminis mandato*, di pagargli, come gli spetta, il 25% delle decime *proventuum cabelle censuum domorum et vinearum que sunt de demanio curie in Barolo*. Pertanto si ordina che con una opportuna indagine investigativa si accerti se tale rivendicazione è fondata, se sì, che si paghi. È l'identico copione di quindici anni innanzi: tre settimane dopo una dozzina di testi depone quanto già era stato deposto. E, come allora fra i dichiaranti c'era Nicola, il nipote dell'arcipresbitero Stefano, così adesso c'è Matteo, fratello dell'attuale arcipresbitero Salomone²⁷¹.

Non trascorrono dieci mesi che si ripropone, identico, l'antico problema. E ancora, il 13 dicembre 1247, da Foggia, Federico segnala a Gilberto de Esculo, maestro camerario della Terra di Bari, allora operante in Trani, che l'arcipresbitero di Santa Maria di Barletta si lamenta per il rifiuto di pagargli per l'anno in corso, *absque mandato nostri culminis speciali*, il solito 25% sulle decime *doane Baroli baiulationis banci census et buchariae*. Il camerario il 19 dello stesso mese attiva in Barletta il giudice curiale Angelo Bonello e il giudice imperiale Nicola, i quali il 21 hanno

²⁷⁰ CDB VIII, n. 249, p. 315; LOFFREDO, *Storia della città di Barletta* cit., II, doc. XIV, pp. 293-294.

²⁷¹ CDB VIII, n. 261, pp. 329-331.

già concluso la consueta inchiesta interpellando 24 testimoni. Con due particolarità: un ex maestro del fondaco precisa che la decima sulla bucceria, ammontante a 2 onces, era ripartita in onces $1\frac{1}{2}$ (=75%) per l'arcivescovo di Trani e in mezza oncia (=25%) per l'arcipresbitero e il clero di Santa Maria. Inoltre il teste Boemondo Gatto, della celebre famiglia baronale, fa verbalizzare di aver veduto l'arciprete incassare la sua quota addirittura ai tempi di Guglielmo il Malo, dunque un teste ultracentenario²⁷².

Il reiterarsi di inchieste pressoché identiche e così ravvicinate ha stupito gli antichi editori dei documenti, e ancora oggi agli inesperti di cose federiciane può far pensare o a incompetenza o a interessata astuzia dilatoria dei funzionari dello Svevo. Non è così: la sua macchina burocratica era montata in modo che tutto, fin nei minimi dettagli, dipendesse dalla onnipresenza del vertice²⁷³. Se Gregorio IX poteva rinfacciare a Federico che nel suo Regno *nul-lus manum vel pedem absque tuo movet imperio*²⁷⁴, non esagerava. Il *Registrum* che giorno per giorno documenta gli affari della corona del 1239/40 offre esempi di icastica esemplarità per intendere l'importanza decisiva del *mandatum* speciale. Il 2 febbraio 1240, avendo appreso dal custode del castello di Roccapiemonte che uno dei due asini deputati al servizio della fortezza è morto, ordina al maestro procuratore della Capitanata di verificare la fondatezza dell'informazione e, nel caso, di acquistarne un altro²⁷⁵. Il 15 dicembre 1239 il giustiziere d'Abruzzo, richiesto di denaro urgente proprio dal figlio dell'imperatore, Enrico, re di Sardegna, in piena campagna militare, con fierezza ostenta il proprio dinie-

²⁷² CDBa I, n. 27, a. 1247 dic. 21, pp. 69-74. Dopo la morte di Federico, il 1° dicembre 1252 su richiesta di Paolo, procuratore della cattedrale, se ne farà copia legale per mano dello stesso Sebastiano, giudice «regio», che aveva diretto l'inchiesta del 1246 (CDB VIII, n. 268, pp. 338-341). Si chiude così la serie di ben quattro inchieste sulle decime barlettane-tranesi, che dunque non si limitano a un paio di interventi sporadici, come invece opina DALENA, *La Chiesa di Barletta tra XI e prima metà del XIV secolo* cit., p. 119 n. 24.

²⁷³ R. IORIO, *Burocrazia federiciana e no*, in «Quaderni medievali», 40 (1995), pp. 73-108.

²⁷⁴ HB IV/1, p. 928 (da Rieti, 23 ott. 1236).

²⁷⁵ C. CARBONETTI VENDITELLI (a cura di), *Il Registro della Cancelleria di Federico II del 1239-1240* [Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Antiquitates*, 19], Roma 2002, vol. 1, n. 503, pp. 476-477.

go, non solo perché non disponeva di denaro, ma anche perché, pur avendone, mai ne avrebbe toccato *sine speciali mandato*²⁷⁶. Il 5 marzo 1240 l'addetto alla riscossione delle tasse dai nuovi scali portuali, Riccardo de Polcara, dichiara di non averlo fatto *dicens se inde non habere mandatum*²⁷⁷. Il 29 febbraio 1240 il castellano di Reggio, Marino, s'è rifiutato di passare le consegne al subentrante nuovo comandante della fortezza perché, nell'apposito *mandatum* non compariva il proprio nome²⁷⁸.

È con l'interessamento per la manutenzione della fortezza di Canne fra il 1240-46, affidata agli uomini di Bisceglie e di Canne²⁷⁹, che si chiude il dossier federiciano su questa, ormai desolata, località. Non è caso che, in fatto di vescovi, dopo la scomparsa di Arturo nel 1246, nessuno sia disponibile a subentrargli. La *vacatio* durerà un decennio. Aspro per il territorio. L'avvento di Manfredi infatti non sarà indolore. Barletta si rifiutò di aprirgli le porte. E sotto le sue mura si svolge uno scontro – curiosamente ignorato dagli storici locali – con la città che si vorrebbe riscoprisse una sorta di autonoma fierezza, rivelatrice di come mal sopportasse la pesante mano federiciano²⁸⁰:

«Si dicesse [Manfredi] con l'esercito sotto la città di Barletta. Ma, vedendo sui bastioni gli uomini all'erta in armi e le porte sbarrate, prima con parole pacate chiese gli fosse consentito di entrare in una città regia, ma quando vide che non con le parole gli rispondevano ma con le frecce, ordinò agli armati di sfondare con violenza le porte della città. Ma esitando costoro ad avanzare sotto le saette che sibilavano dall'interno, il Principe, insofferente di indugio e profondamente irritato di dover subire una resistenza del genere, rinfacciando la codardia dei suoi uomini che con folle terrore avvilitavano la gloria di un rapido successo, senza esitare nel dirigersi personalmente verso le mura, smontò da cavallo e comin-

²⁷⁶ *Il Registro della cancelleria* cit., I, n. 256, p. 254 [2].

²⁷⁷ *Il Registro della cancelleria* cit., II, n. 728, p. 639 [6].

²⁷⁸ *Il Registro della cancelleria* cit., II, n. 627, p. 597.

²⁷⁹ *Statuta officiorum*, in WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV*. cit., Innsbruck 1880 (rist. Aalen 1964), n. 1005, p. 773.

²⁸⁰ Con cautela le rivolte locali scoppiate alla morte di Federico vanno intese come insurrezioni popolari, poiché «non possediamo conferme documentarie certe»: R. LICINO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, presentaz. di G. Musca, Bari 1994, p. 190, n. 127.

ciò a forzare arditamente le porte. Tutti ne furono rianimati e spronati perché preferivano il disonore della vita alla gloria e all'onore e, senza più temere le frecce, per l'animosità di vincere superarono ogni paura di rischio e di imprevisto. Così, lanciatisi in massa in un unico assalto, travolti i vari ostacoli degli sbarramenti di legno, superate d'impeto le porte, il Principe in persona fu tra i primi a entrare; e molti dell'armata che avevano disperato di farcela, quando lo stendardo del Principe avanzò entro la città e vi entrarono, si stupirono che il Principe ci fosse già»²⁸¹.

La crisi dové in qualche modo essere superata dopo parecchi anni, allorché un nuovo vescovo può venire insediato e Alessandro IV, il 13 marzo 1256, notifica all'arcivescovo di Bari l'espedito con cui, su proposta del capitolo cannese, può finalmente nominare, trasferendolo da Minervino, dove s'era procurato *graves inimicitias* fra i notabili del luogo, il francescano Pietro di Cerignola²⁸². Questi, nel breve periodo del suo governo, l'anno successivo alla nomina (19 febbraio 1257), dotato, come aveva sottolineato il papa, di *industria in spiritualibus et temporalibus*, svende gli ultimi gioielli di casa: finisce cioè di dismettere quel che resta di S. Maria de Mari: il suolo presso il fiume e, partendo appunto dalla sua foce, il diritto di pesca che dalla *ganga* ofantina si stende in direzione di Siponto²⁸³: il tutto per 6 once d'oro e la consegna annuale a ferragosto sotto Canne non più di due ma di tre giovenchi. Il motivo è penoso: il collasso totale ha travolto la stessa cattedrale di Canne: *ad reparationem nostre matricis ecclesie que ruinam totaliter minabatur*²⁸⁴. Il successivo 1259 tocca ad altre terre sulla sinistra del fiume, o censite per una libbra di cera da consegnarsi, sempre a ferragosto, nella chiesa di S. Antonio sotto Canne, o vendute per 8 once d'oro con cui acquistare un turibolo e un calice d'argento, riparare il forno e rabberciare edifici vari²⁸⁵. Pochi mesi dopo, il

²⁸¹ NICOLAUS DE JAMSILLA, *De rebus gestis Frederici II imperatoris ejusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliane regum*, in DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani* cit., II, Svevi, Napoli 1868, pp. 113-114.

²⁸² VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani* cit., I, n. 333, p. 260.

²⁸³ Si trattava di un diritto risalente a oltre duecento anni, riconosciuto al vescovo cannese Andrea (1030-1051) in una vertenza con cittadini cannesi dibattuta e vinta addirittura a Bari nel 1030 (CDB VIII, n. 9, pp. 23-24).

²⁸⁴ CDB VIII, n. 278, pp. 357-358.

²⁸⁵ CDBa I, n. 87, a. 1299, pp. 233-234.

20 febbraio 1260, ultimo atto di questo vescovo: la vendita di altre terre nella stessa zona per un'oncia d'oro con cui – ancora dopo tre anni – *reparari fecimus dictam ecclesiam que in ruyna morabatur pro eo quod dicta ecclesia de suis proventibus non poterat reparari*²⁸⁶.

Segue un nuovo vuoto di sei anni in un periodo delicatissimo qual è quello del trapasso cruento dagli Svevi agli Angioini. Il capitolo cannese, per il divieto canonico di procedere autonomamente, non può eleggere il nuovo vescovo, sicché, tramite il suo arcidiacono (forse Achille), segnala direttamente a Clemente IV – e non all'arcivescovo della metropoli di appartenenza – il nome del prescelto. Si tratta del francescano Teobaldo, detto il Saraceno. Il quale, affatto sconosciuto al papa (*cum de ipso nullam notitiam habeamus*), il 27 giugno 1266 viene infine affidato al giudizio del suo clero con facoltà di sostituirgli eventualmente *aliam personam ydoneam*²⁸⁷. Durerà, invece, circa un trentennio. Ma con lui, forse l'ultimo vescovo residente in Canne, è definitivo il tracollo della città. La quale, al netto della retorica, così affiora dalle sue parole nel luglio del 1277:

«Vuota di abitanti, tanto che com'era e com'è, più che descritto a parole, molto meglio può venir constatato nella sua realtà con l'accertamento degli occhi. Mentre le erbacce sono da abbattersi con la falce, il luogo ove sorgeva la città offre lo spettacolo di una boscaglia, e così la nostra chiesa cattedrale eretta entro la città, per lo squallore dell'abbandono è priva dell'ufficio dei suoi legittimi ministri e della sorveglianza dei custodi»²⁸⁸.

In tale contesto, una notte di giugno del 1276, era avvenuto il trafugamento del corpo del vescovo Ruggero²⁸⁹. Per il vescovo l'unica fonte sicura di introiti è la riscossione della decima sul sale delle vicine saline e della «gabella». È possibile seguirne il flusso lungo il decennio 1269-1279, grazie a quel giacimento di

²⁸⁶ CDB VIII, n. 281, pp. 361-362.

²⁸⁷ VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani* cit., n. 363, a. 1266 giu. 27, pp. 286-287.

²⁸⁸ MONTERISI-SANTERAMO, *S. Ruggiero vescovo di Canne* cit., n. 2, a. 1277 luglio 22, p. 81.

²⁸⁹ CDBa I, n. 32, a. 1276 giu. 18, pp. 86-90.

informazioni che sono i Registri della cancelleria angioina²⁹⁰. Interessante poi considerare, per il 1277, il gettito comparato delle *baiulationes* nelle città del quadrilatero ofantino: se Andria rende appena 10 tari e Canosa un'oncia, si sale a 5 once con Barletta, fino al massimo di 8 con Canne, a cui ne vanno aggiunte 6, più 6 tari e 10 grani della masseria cannese di Guglielmo Grosso²⁹¹. Viceversa, per quel che resta della popolazione residente e sottoposta a tassazione, è rivelatrice una *cedula de focularibus* del 20 dicembre 1269, per cui, sempre del solito quadrilatero – ove però appare Barletta –, Canne è all'ultimo posto (con 16 focolari, cioè, calcolando una media di 4,5 persone per nucleo²⁹², 72 persone, per 4 once), preceduta da Trani (con 45 fuochi, cioè 203 persone, per once 11 più tari 7½), da Andria (con 127 fuochi, pari a 571 persone per once 31 più tari 22½), da Canosa (con 267 fuochi, pari a 1202 persone, per once 66 e tari 22½), e finalmente da Barletta (con 364 fuochi, pari a 1638 persone, per 91 once)²⁹³. Sicché Canne non è, rispetto a Barletta, che il suo 4,4%.

Eppure nella prima età angioina il suo territorio – dal porto al castello al ponte sull'Ofanto –, è investito da un'ondata di controlli e di manutenzioni. Lontana dal mare, può sorprendere che disponesse di un porto alla foce dell'Ofanto: ma già nel 1075 Gregorio VII ubicava la *cella* cannese di San Nicola in *portum eiusdem civitatis*²⁹⁴, e nel 1102 Pasquale II precisava come essa fosse appunto

²⁹⁰ RCA, 9 giu. 1269, I (1265-1269), a cura di R. Filangieri, Napoli 1950, n. 381, p. 287; 14 mag. 1270, VI, n. 714, p. 141; 2 sett. 1272, IX (1272-1273), a cura di R. Filangieri, Napoli 1957, n. 87, p. 37; 11 giu. 1273, XI (1273-1277), a cura di R. Filangieri, Napoli 1958, n. 272, p. 145; 11 giu. 1274, *ibidem*, n. 267, p. 144; XII (1273-1276), a cura di R. Filangieri, Napoli 1959, n. 42, p. 288; 2 mar. 1275, XIII (1275-1277), a cura di R. Filangieri, Napoli 1959, n. 246, p. 100; n. 291, p. 111; mag. 1275, XIV (1275-1277), a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1961, n. 19, p. 5; 1 sett. 1278-28 ago. 1279, XXI (1278-1279), a cura di O. De Angelis, Napoli 1968, n. 235, p. 149; 22 lug. 1279, *ibidem* n. 48, p. 12; 1279 (?), *ibidem* n. 115, p. 269.

²⁹¹ RCA, XIX (1277-1278) a cura di O. De Angelis, Napoli 1964, n. 586, p. 274.

²⁹² H. HOUBEN, *Melfi, Venosa*, in G. Musca (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), Bari 1993, p. 319, n. 43.

²⁹³ RCA, I, n. 3, p. 223.

²⁹⁴ D.J. PFLUGK HARTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita. Urkunden der Papste vom Jahre c. 97*, II, Graz 1958, n. 127; IP IX, p. 461, n. 2.

*supra portum*²⁹⁵. Di più: una *charta* barlettana del 1217 concernente una vendita agricola *prope flumen Cannarum*, nel descriverne la confinazione, parla di una strada per cui *itur ad Farum*²⁹⁶. Pertanto un rescritto della cancelleria, inoltrato dalla non lontana Foggia il 23 marzo 1266 e indirizzato al chierico Nicola de Arebacuo, precisa che «avendo deliberato di assegnarti il controllo del porto di Termoli, ordiniamo che, recandoti personalmente a Canne, vi debba d'ora innanzi risiedere per trarne notizie precise sull'entità delle esportazioni, da chi e con che navi»²⁹⁷. Né doveva mancare di fondi consistenti, giacché nel luglio del 1269 si ingiunge al *baiulo* di Canne: «Avevamo scritto ai doganieri di Barletta affinché con le entrate di Curia delle loro gabelle, completassero una galea nuova e, per armarla, comprassero o allestissero bandiere, vessilli, pennoni e quant'altro; ora apprendiamo che quelli non procedono per carenza di fondi e poiché vogliamo che non sorgano difficoltà nell'armare quella galea di cui abbiamo urgente bisogno, ti ordiniamo di provvedere senza indugio a quanto sopra con gli introiti della bagliiva di Canne»²⁹⁸. Né parrebbe difettare di congrue attrezzature cantieristiche, se è vero che nel maggio 1275, dovendosi allestire una flottiglia di 10 galee e 10 *teride*, si ingiunge che 4 di queste vengano costruite *de hominibus Cannarum*²⁹⁹, che è la terminologia tecnica della manutenzione dei castelli.

Il *castrum* di Canne fa parte, nel dossier angioino, del blocco di fortezze comprendente Taranto, Castel del Monte, Bari, Trani, Barletta e Acerenza³⁰⁰ ed è menzionato una decina di volte, dal 1269 al 1276. Preziose sono le notizie circa l'entità del personale e i suoi costi. All'inizio si tratta dello stipendio per Angelo de Marra, *electo custodi castris Cannarum*, cui spettano 4 once e per 6 *servientes* con un'oncia a testa³⁰¹. Tre mesi dopo, il 28 novembre 1269, il personale si riduce a un solo *concergius* (o *scutifer*, scudiero) *tantum-*

²⁹⁵ A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli nella mezzana età*, IX (1095-1131), Napoli 1804, pp. 114-115; *IP IX*, p. 464, n. 9.

²⁹⁶ CDB VIII, n. 216, p. 270.

²⁹⁷ RCA I, n. 216, p. 80.

²⁹⁸ RCA I, n. 489, p. 126.

²⁹⁹ RCA XIV, n. 172, p. 32.

³⁰⁰ RCA VI, n. 1881, p. 360.

³⁰¹ RCA I, n. 423, a. 1269 ago. 31, p. 287.

modo: la paga è di 14 once e 18 tarì all'anno, in ragione di 3 once e 19½ tarì a trimestre (non si dimentichi che l'anno fiscale iniziava a settembre con la nuova indizione)³⁰². Così ancora il 30 ottobre 1270 dove si autorizza, genericamente, a pagare *gagia consueta*³⁰³, cioè, come si precisa altrove, 1 tarì e 4 grani al giorno, che, rispetto alle quote dell'anno precedente, segna un considerevole aumento di 1 oncia a trimestre³⁰⁴: trattamento che appare immutato il 15 agosto 1273³⁰⁵. È interessante notare che nel 1275 gli uomini di Canne si lamentano che gli *officiales* addetti alla manutenzione castellare *aliquam extorqueant pecunie quantitatem* per lavori da eseguirsi nel castello di Trani: la corte precisa che, in base ai *quaterni* risalenti a Federico II, gli uomini di Canne sono tenuti esclusivamente alla manutenzione del proprio castello³⁰⁶.

Un problema complesso, che si trascina per ben tre anni, è quello nevralgico della riparazione del ponte sull'Ofanto. La vicenda inizia il 30 gennaio 1269: essendo il manufatto crollato *quasi totaliter* per le piene del fiume dell'anno precedente e dell'inverno in corso, il blocco del traffico dei *mercatores* costituisce un danno secco per le dogane e i magazzini di Stato, nonché il prosciugamento degli incassi per lo *ius passagii*. Sicché, occorrendo *maxima quantitas petre*, si dà ordine al giustiziere della Terra di Bari di reperire, con una colletta straordinaria, 600 once da consegnare ai barlettani Andrea *de Comestabulo* e Pasquale *de Maza*, perché procedano *tam celeriter quam studiose*³⁰⁷. Senonché dopo due anni i lavori non sembrano ancora cantierizzati, essendo nel frattempo morto Andrea. Sicché il sovrano, che si trova a Barletta,

³⁰² RCA III (1269-1270), a c. di R. Filangieri, Napoli 1951, n. 443, pp. 74-75; E. STHAMER, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. Und Karl I. von Anjou*, 2. Auflage (Nachdruck der 1914), Tübingen 1997; STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, traduz. di F. Panarelli, presentaz. di C.D. Fonseca, prefaz. e c. di H. Houben, Bari 1995, pp. 63 e 135.

³⁰³ RCA VI, n. 155, p. 49.

³⁰⁴ RCA VI, n. 63, p. 18. Per il rapporto oncia-tarì di 1 a 30 e di tari-grano di 1 a 20, cfr. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna* cit., pp. 58 e 77.

³⁰⁵ RCA XI, n. 209, p. 70.

³⁰⁶ RCA XIII, n. 47, p. 51; cfr. STHAMER, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karl I. von Anjou*; Band II: *Apulien und Basilicata*; Auflage (Nachdruck der 1926), Tübingen 1997, n. 713=812, p. 78.

³⁰⁷ RCA III, n. 209, pp. 138-139; CDB IX, n. 101, p. 113.

dispone che lo si sostituisca con un altro barlettano, Giovanni de Quarto³⁰⁸. Due mesi dopo, tutto essendo ancora fermo, da Capua il 12 marzo 1271 parte un ordine minaccioso: 500 onces di multa al giustiziere se i lavori non partono *cum omni festinantia et studio*³⁰⁹. Il seguito è ignoto.

All'ignavia dei burocrati si aggiungono il disordine nelle campagne abbandonate e i soprusi dei baiuli locali che cercano di approfittarne. Se ne lamentano alcuni barlettani proprietari di bestiame, che facendo pascolare e abbeverare e raccogliendo legname *in tenimento Cannarum*, considerato evidentemente terra di nessuno, ritengono un sopruso imporre ai loro pastori lo *ius passagei*³¹⁰. Aggravandosi il contenzioso, Carlo I il 18 agosto 1273 dispone che il giustiziere di Terra di Bari e il Portolano di Apulia procedano a una indagine conoscitiva, risalendo fino ai tempi di Federico II, per appurare quali siano con precisione i confini *utriusque territorii*³¹¹. Qualche anno più tardi, un censimento dei feudatari e dei baroni senza feudo residenti in Terra di Bari concluso l'8 febbraio 1282 dal Giustiziere Goffredo de Summesot annota, a proposito di Canne: «Non esistono né conti né baroni né feudatari con feudo o senza feudo, perché quelle terre sono deserte e abbandonate dai loro abitanti»³¹².

Sarà una coincidenza, ma, anche lui quasi per vederci chiaro, nell'agosto 1285 il vescovo di Canne, Teobaldo il Saraceno, procede all'inventario (il terzo) dei beni agrari della sua diocesi sul territorio³¹³. Qui, nel suo stato di abbandono, il disordine è diventato endemico. Gli Ordini monastici cavallereschi, Ospedalieri Templari Teutonici, hanno intrapreso una sorta di industria dell'abigeato: dopo aver creato sui terreni demaniali delle «riserve» (*defense*) abusive, catturano il bestiame dei privati che vi sconfi-

³⁰⁸ RCA VII (1269-1272), a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1955, n. 189, pp. 43-44.

³⁰⁹ RCA VII, n. 40, p. 61.

³¹⁰ RCA VI, n. 363, p. 92.

³¹¹ RCA XI, n. 208, p. 70.

³¹² *De baronibus, pheudatariis et nobilibus in iustitieratu Terrae Bari quaternum inquisitionis continens Caroli I regis andegavensis jussu factum*, in G. Cioffari-M. Schiralli (a cura di), *Il Libro Rosso della Università di Trani* (Centro Studi Nicolaiani), Bari 1995, pp. 659-660.

³¹³ CDBa I, n. 40, pp. 101-110.

na e lo trattengono finché non viene pagata una taglia. Alla *gravis querimonia* dei taglieggiati, Carlo II in un primo tempo risponde che essi non sono tenuti a pagare e le autorità locali debbono vietare l'istituzione di simili *defense*³¹⁴. E quando il 4 luglio 1294 il sovrano firma il decreto di abolizione del *tenimento* di Canne e il suo accorpamento a quello di Barletta³¹⁵, l'atto sembra un espediente per tentare un controllo non frazionato del territorio. Ma inutilmente: poco più di un anno dopo, i frati militari perseverano nei loro soprusi esigendo sugli animali intercettati un illegale diritto di *affidatura*. Il re crede di risolvere il problema invitando i frati (*requiratis suadenter*, ordina ai suoi funzionari) a eliminare le riserve abusive; i padroni degli animali dovranno munirsi d'un salvacondotto e l'indennizzo per danni arrecati alle colture va pagato allo Stato e non agli Ordini religiosi³¹⁶.

Che ne è della diocesi cannese? E del suo vescovo? Comincia da questo momento una sorta di *Drang nach Osten*, con la barlettanizzazione di Canne e la transizzazione di Barletta. Sulla cattedra della prima per un decennio si succedono tre vescovi. Il meno scialbo è Opizo (1299-1303) che, operando ormai sempre nella curia di Barletta, fittando terre³¹⁷, litigando per recuperarle³¹⁸, rivendicandone dinanzi al papa Bonifacio VIII fino alla lontana Zapponeta³¹⁹, alloggiando qualche casa nelle masserie³²⁰ o presso il ponte sull'Ofanto³²¹, rivela quattro novità: 1, la confinazione podereale, non esistendo più il *tenimento* di Canne, dovrà essere contrassegnata con l'arme del vescovado, cioè una mitra; 2, nelle clau-

³¹⁴ CDB X, n. 151, a. 1294 nov. 13, pp. 264-265.

³¹⁵ LOFFREDO, *Storia della città di Barletta* cit., II, doc. XXV, pp. 317-318.

³¹⁶ CDB X, n. 155, a. 1296 feb. 20, pp. 271-272.

³¹⁷ CDBa I, n. 86, a. 1299 feb. 26, pp. 231-232; n. 92, a. 1299 nov. 12, pp. 242-244; n. 98, a. 1300 ago. 1, p. p. 253-255.

³¹⁸ CDBa I, n. 89, a. 1299 mag. 20, pp. 236-238, dove la *questio seu controversia* è affidata all'arbitrato eccezionale del patriarca di Gerusalemme Rodolfo; n. 106, a. 1301 set. 14, pp. 273-275, dove i proventi sono sui redditi *ballarum seu ficarum*; n. 107, a. 1301 dic. 19, pp. 275-276, atto rogato in *cimiterio ecclesie Sante Marie Magdalene de Barolo*.

³¹⁹ CDBa II, n. 19, a. 1303 apr. 12, pp. 19-20.

³²⁰ CDBa I, n. 88, a. 1299 mag. 1, pp. 235-236, nel borgo di S. Eustasio presso *alia casilia* del vescovo.

³²¹ CDBa I, n. 116, a. 1303 mar. 26, pp. 289-290.

sole contrattuali vengono escluse le consuetudini di Barletta³²²; 3, il vescovo di Canne, insieme all'arcivescovo di Trani viene incaricato da Bonifacio VIII a controllare che gli Ospedalieri di Barletta non subiscano soprusi³²³; 4, il censo deve essere pagato sempre il giorno dell'Assunta ma non più a Canne bensì in *Barolo ubi dominus episcopus veniet*³²⁴. Sicché è assai probabile che non con Pasquale, come apparirà dalle carte fra circa un ventennio, ma già con Opizo avvenga il trasferimento in Barletta della residenza dei vescovi cannesi. Nel 1318, otto anni dopo la nomina di Pasquale (12 luglio 1310-1340), Giovanni, pubblico notaio di Barletta, convocato dal prelado per autenticare alcuni antichi documenti, dichiara di essersi recato *personaliter con i testimoni ad palacium domini Pascalis*³²⁵. E se nel 1326 si precisa che questa *domus* è sita in *pictagio Marcicani*³²⁶, cinquant'anni più tardi, ripetutamente, prima nel gennaio 1376, morendo Rainaldo (1340-1376), al suo *hospitium habitationis situm intus in terra Baroli* si recano giudice e notaio³²⁷; poi nel novembre il suo successore Antonio Picardi di Marsiglia (1376-1381), possedendo nel pittagio di S. Giacomo una casa del vescovado *in tribus habitationibus* e un'altra in quello di S. Lazzaro, entrambe bisognose di urgenti riparazioni cui egli non può far fronte, perché *adeo redditus sint attenuati et diminuti*, convocati notaio e testi *ad hospitium episcopi*, procede a una loro permuta con tre case *in pictagio Marsicani*, una delle quali confina con lo *iardinellum hospitii dicti Episcopi*³²⁸. Due anni dopo, un atto di donazione di immobili urbani fra privati ci consegna della zona uno scorcio sorprendente: la *domus parva* che tal Raganella dona a suo nipote Matteo, ubicata *in pittagio S. Marie*, è compresa fra due strade pubbliche, di cui una è detta *ruga Sante Marie*, ed è attigua non solo a una casa di S. Maria *de Episcopio* ma soprattutto all'*hospitium*, che ora viene definito *magnum*, della *Cannensis Ecclesie*. Di più, in quella *ruga* c'è una

³²² CDBa I, n. 98, a. 1300 ago 1, p. 255.

³²³ VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani cit.*, II, n. 23, a. 1299 mar 23, pp. 25-26.

³²⁴ CDBa I, n. 92, a. 1299 nov. 12, p. 243.

³²⁵ CDBa II, n. 66, a. 1318, p. 109.

³²⁶ CDBa II, n. 103, a. 1326 apr. 23, p. 163.

³²⁷ CDBa III, n. 91, a. 1376 gen. 10, p. 59.

³²⁸ CDBa III, n. 99, a. 1376 nov. 19, pp. 69-70.

taberna con un *molendino* e una botte della capacità di 15 salme³²⁹.

È il caso di rimarcare quanto questo nucleo urbano, dove per la prima volta s'è vista menzionare la Cattedrale, assuma per primo una connotazione urbanistica peculiare, quella di «pittagio». La sua denominazione ora di *Sancte Marie*³³⁰, ora, ma un secolo più tardi, di *Marcicani*³³¹, non sembra alternativa ma sinonimica, se è vero che in una carta del 1287, permutando il clero cattedrale due case, il notaio *Thomasius*, mentre indica la prima in *pictagio Sante Marie*, ubica la seconda *similiter in pictagio Marcicani*³³².

Denominazione tipicamente barlettana con il significato di «contrada, rione, quartiere». Il termine, risalente a un calco greco, *pitta* o *pissa* (cioè pece), pare denotasse in origine una tavoletta impeciata su cui scriverci per incisione; o anche *libellus*, una scheda, un'etichetta, una mappa topografica (*pictacellus*), una *schedula brevis*. Fino a mezzo secolo fa si pensava a una targa viaria cantonale riportante la denominazione dei vari rioni³³³. Più di recente i *portagi* o *pictaci* sono stati considerati come strutturazione urbanistico-territoriale della «ripartizione in quartieri» del territorio urbano medievale. Alla loro volta però essi verrebbero connessi ai *vicinia* (cui sembra attribuirsi una denominazione istituzionale e formale), i quali sono interpretati come ulteriore suddivisione entro l'ambito più generale dei *pittagi*³³⁴. Epperò, se tale rapporto suba-

³²⁹ CDBa III, n. 111, a. 1378 mar. 27, pp. 77-78.

³³⁰ CDB VIII, n. 65, a. 1153 ago., p. 97.

³³¹ CDBa II, n. 4, a. 1265 mar. 20, p. 6.

³³² CDBa I, n. 48, a. 1287 (ma 1288) nov. 10, p. 142.

³³³ M. BELLUCCI, *Il palazzo imperiale di Foggia*, in «Archivio Storico Pugliese», *Il convegno federiciano di Foggia (23 e 24 Maggio 1950)*, Bari 1951, p. 134, n. 37.

³³⁴ B. VETERE, «Civitas» e «urbs». *Dalla rifondazione normanna al primato del Quattrocento*, in Id. (a cura di), *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, Roma-Bari 1993, pp. 125 e 128. Per Lecce, dalla prima metà del XIV sec., la documentazione offre i nomi di 11 *vicinia*, i quali, derivando dalla intitolazione della chiesa che ne costituisce il nucleo di condensazione, vedrebbero appunto nella chiesa vicinale un riferimento anche sociale: tanto che, come la cattedrale è tale per l'intera città, le parrocchie svolgerebbero, in ambiti più circoscritti, analoga funzione di accogliere l'assemblea del popolo: appunto, il *conventus omnium ante ecclesiam*. Così Lecce si presenta con 4 *pittagi*: quello *sancti Iusti* (ripartito in 7 *vicinia*), quello *sancti Martini* (con ben 10 *vicinia*), quello *Rudie* (con 3 *vicinia*) e quello *sancti Blasii* (con 8 *vicinia*).

reale è documentato per Lecce, non così, per secoli, a Bari, ove non solo non esiste il *pittagio*, ma anche muta il punto di coagulo dei pur esistenti *vicinia*, riferendosi con varianti espressive (*in vicinato, non longe, iuxta, prope, circa, propinquo*) sia a chiese che a personaggi di spicco come gli Alefanto, gli Adralisto, gli Alfaraniti³³⁵. Del resto *in vicinio* è attestato a Conversano sia per l'episcopio³³⁶ che per la chiesa di S. Bartolomeo³³⁷, così come nella vicina Monopoli per la chiesa di S. Nicola *de Portu Aspero*, connesso al *pittagio Clodarum*³³⁸. Ma i pittagi, come suddivisone amministrativa urbana, appaiono un po' dovunque: a S. Severo, con tre *pethachi o vero parrocchie*³³⁹; ad Andria *in pictagio seu loco Buccali o Buciuli*³⁴⁰; a Brindisi, ove sono ricordati quello *Sancti Stephani*³⁴¹ e gli uomini *pictachii S. Euphemie*³⁴²; a Salpi, ove, oltre il *pectacia sancti Martini*³⁴³, torna due volte quello *sancte Eugenie*³⁴⁴.

A Barletta, prima della loro funzionalità fiscale affidata nel 1276 a *taxatores et collectores*, eccettuato il quadrante occidentale di S. Giacomo, che dal 1164 è sempre definito *burgus* o *burgus novus*³⁴⁵, i *pictagi* cominciano ad apparire nell'uso notarile nel 1265 con quello *Marcicano*³⁴⁶, detto dal 1272 anche *Sancte Marie*³⁴⁷, e via via nel febbraio 1281 con quello di Santo

³³⁵ R. IORIO, *L'urbanistica medievale di Bari tra X e XIII secolo*, in «Archivio Storico Pugliese», 48 (1995), p. 31.

³³⁶ *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*, a cura di Giuseppe Coniglio (*Codice Diplomatico Pugliese*, continuazione del Codice Diplomatico Barese), vol. XX (d'ora in poi cit. CDP), Bari 1975, n. 167, a. 1217 ott., p. 348.

³³⁷ CDP XX, n. 169, a. 1222, p. 352.

³³⁸ CDP XX, n. 171, a. 1223 mar. 23, p. 356.

³³⁹ M.T. LAPORTA, *I documenti diplomatici del periodo svevo e la genesi dei dialetti centromeridionali*, in *Atti delle quinte giornate federiciane*, Orfa, 10-12 ottobre 1980 (Società di Storia Patria per la Puglia, Convegni XV), Bari 1983, p. 121.

³⁴⁰ *Le pergamene di Barletta dell'Archivio di Stato di Napoli (1309-1672)*, a cura di Jole Mazzoleni, CDP XIX, Trani 1971, n. 79, a. 1416 giu. 11, p. 77.

³⁴¹ *Codice Diplomatico Brindisino, I (492-1299)*, a cura di G. M. Monti, Trani 1940 (rist. fotol. Bari 1977 (CDBr), n. 79, a. 1261, p. 135.

³⁴² CDBr I, n. 79, a. 1261 ago. 3, p. 146.

³⁴³ CDB VIII, n. 232, a. 1226, p. 291.

³⁴⁴ CDB VIII, n. 200, a. 1209, p. 254; n. 244, a. 1233, p. 308.

³⁴⁵ CDB X, n. 21, a. 1164 lug., p. 34.

³⁴⁶ CDBa II, n. 4, a. 1265 mar. 20, p. 6.

³⁴⁷ CDB VIII, n. 300, a. 1272 lug. 12, p. 406.

Stefano³⁴⁸ e nell'agosto con quello del Sepolcro³⁴⁹.

Un *unicum* di Barletta – anche se appare oltre il Medioevo scolastico – è l'esistenza di gonfaloni di quartiere. Un lascito testamentario di tal Cesare de Laglio attesta la consegna alla basilica del S. Sepolcro, per il costo di 20 ducati, di un *vexillum seu banderiam* del pittaggio delle Carrozze accuratamente descritto: *de taf-fettà torchino et bianco con la croce sotto*³⁵⁰. Un prezioso rescritto angioino del 28 marzo 1276, relativo alla tassazione di Barletta per finanziare – notizia anche questa assai utile – il *totalem complementum del palacium regium* del castello, mentre omette i pittaggi di S. Lazzaro³⁵¹ e di Sabino³⁵² – allora inesistenti e comunque poi designati sempre come *pictagia burgi* –, non solo ci ragguaglia sulla ricchezza dei *burgi* deducibile dall'entità dei tributi riscossi, ma, distinguendo fra pittaggio Marsicano e di S. Maria può illuminarci sul perché di tale diversità. Infatti, il Marsicano è assegnato a un preciso esattore, Ruggero de Arnico (così come accade solo al pittaggio del Sepolcro, affidato a Ruggero de Caroangelo), mentre quello di S. Maria a generici *collectores*: così il primo ha un gettito di 16 once, 23 tarì e 13 grani, il secondo invece rende una sola oncia, 24 tarì e 2 grani. Quanto dire che S. Maria, rispetto al Marsicano, equivale a circa il suo 11%. Dunque è possibile che la dizione *S. Maria* indichi le immediate adiacenze alla cattedrale. Di più: a sostenere la fondatezza di questa ipotesi è la costante diversità con cui i notai indicano i diversi confini delle due aree: quella di S. Maria è sempre vista *iuxta ripam*³⁵³, o *iuxta ripam maris*³⁵⁴ o *in loco ripe*³⁵⁵; viceversa l'area del Marsicano è indicata, con raggio più ampio, presso la porta di S. Leonardo³⁵⁶ e dunque *subtus castrum terre Baroli*³⁵⁷ e assai spesso *iuxta menia*

³⁴⁸ CDB X, n. 128, a. 1281 feb. 1, p. 196.

³⁴⁹ CDB VIII, n. 326, a. 1281 ago. 31, p. 438.

³⁵⁰ CDBa XII, n. 121, a. 1593 feb. 13, p. 117 (il testamento è però del 17 dicembre 1591).

³⁵¹ CDBa I, n. 140, a. 1309 feb. 23, p. 340.

³⁵² CDBa II, n. 71, a. 1319 apr. 13, p. 120.

³⁵³ CDBa III, n. 43, a. 1370 mar. 22, p. 23.

³⁵⁴ CDBa III, n. 160, a. 1381 dic. 5, p. 115.

³⁵⁵ CDBa III, n. 383, a. 1406 ago. 16, p. 288.

³⁵⁶ CDBa III, n. 139, a. 1380 lug. 25, p. 99.

³⁵⁷ CDBa III, n. 351, a. 1399 gen. 26, p. 268.

civitatis, a ridosso delle mura urbiche³⁵⁸.

Quanto al gettito fiscale degli altri 4 (o 5) pittagi, primo risulta S. Stefano (con once 25, tarì 25 e grani 15), più ricco dunque di quello del Cambio, che è all'ultimo posto (con soli 25 tarì e 19 grani), sicché il quartiere dei carrozzieri rende di più di quello dei (forse più furbi) cambiavalute; al terzo posto il *pittagio Burgi* o di S. Giacomo (con 8 once, 8 tarì e 5 grani); al quarto il Sepolcro (con 7 once, 29 tarì e 11 grani). Tradotto in metallo prezioso, Barletta rende, per quella colletta, la notevole quantità di oltre un chilo e mezzo d'oro³⁵⁹.

Epperò solo il quadrante urbano di nordest, il pittagio cioè Marsicano-S. Maria, rivela un assetto cittadino articolato e maturo. Il reticolo viario comprende una dozzina di *ruge* denominate con esattezza: oltre la *strata publica ruge S. Marie*, nei cui pressi s'è vista, grande e ornata di giardino, la residenza del vescovo cannese³⁶⁰, la più ricorrente è la *ruga clausa*³⁶¹, ubicata *retro ecclesiam sancti Petri*³⁶², distinta però dalla *ruga S. Petri*³⁶³; seguono la *ruga Piscatorum*³⁶⁴, la *ruga confectarie*³⁶⁵, la *ruga formice*, poi detta *Virginibus*³⁶⁶; la *strata del Campanile seu de li Babuini*³⁶⁷, su cui si affacciano una casa *cum cripta* e un'altra *cum cisterna*³⁶⁸; la *strata ditte de li gatti*, con un pozzo di *aque surgentis*³⁶⁹. Altre strade

³⁵⁸ CDBa III, n. 295, a. 1392 ago. 25, p. 222; n. 354, a. 1399 ott. 26, p. 270.

³⁵⁹ E. STHAMER, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. Und Karl I. von Anjou*, cit., n. 654, pp. 40-41.

³⁶⁰ CDBa III, n. 111, a. 1378 mar. 27, p. 77.

³⁶¹ CDBa III, n. 228, a. 1385 set. 26, p. 165; n. 282, a. 1390 set. 6, p. 212; n. 318, a. 1395 ago. 30, p. 245; n. 334, a. 1397 mar. 8, p. 256 (*in loco qui dicitur Ruga clausa*).

³⁶² CDBa III, n. 281, a. 1390 ott. 19, p. 211.

³⁶³ CDBa III, n. 213, a. 1385 gen. 7, p. 156.

³⁶⁴ CDBa III, n. 265, a. 1390 feb. 8, p. 198.

³⁶⁵ CDBa III, n. 269, a. 1388 lug. 30, p. 201. *In strata confectarie* una grande casa viene requisita e venduta per alloggiare un reparto di fanteria spagnola (CDBa IX, n. 315, a. 1563 lug. 19, p. 237).

³⁶⁶ CDBa III, n. 401, a. 1410 gen. 14, p. 300 (quasi tutta in transunto).

³⁶⁷ CDBa VI, n. 463, a. 1541 mag. 23, p. 246; con altro notaio: «*la strata de li babuini est sub campanale*» (CDBa IX, n. 284, a. 1563 feb. 25, p. 226).

³⁶⁸ CDBa VII, n. 67, a. 1542 mag. 31, p. 106.

³⁶⁹ CDBa VII, n. 139, a. 1543 set. 22, p. 149; «Don Henricus de Mendoza hyspanus [...] recepit a Pellegrino de Lella de Barolo ducatus 28 [...], quale censo che paga su la casa posta in pittagio de Santa Marie in strata de li Gatti, presso la

prendono il nome da quello di residenti di spicco, come la *ruga domorum abbatis Fanelli* e la *ruga domorum Nicolai Faresii cantoris*³⁷⁰ e, più tardi, la *ruga Marini de Episcopo*³⁷¹. Diversamente la *via in pendino*³⁷² o il *descensus S. Salvatoris*³⁷³, che molto probabilmente è, circa duecento anni dopo, la *strata de Santo Andrea* dove è ubicata la *Dohana de Barolo*³⁷⁴ e che oggi continua a chiamarsi così, collegando per circa 140 metri in salita piazza Marina (quota 3,3 slm) con «la Piazzetta» (quota 11,00).

Che è senz'altro la *platea* per antonomasia³⁷⁵. Non confondibile con l'altra grande *platea* cittadina, quella a ridosso del S. Sepolcro, giacché una *domus* nel pittaggio di S. Maria è in *platea magna*, ma anche, si precisa, *in descensu maris*³⁷⁶. Definita non solo *platea magna Raguseorum*³⁷⁷, ma anche *magna cum stationibus*, cioè vasta e con botteghe³⁷⁸, come la *apoteca* di un Bonelli³⁷⁹ e abitazioni notevoli, come, nel 1350, la *domus magna*³⁸⁰, e, cent'anni dopo, *lo magazzino de la scutella* con due *apotheche*³⁸¹. E in una *domus magna* abitano un orafo e un medico fisico³⁸². Non particolarmente vistose, almeno nelle carte, l'abitazione del Palatino³⁸³, la residenza del vescovo di Salpi³⁸⁴, quella *de lu Leone*³⁸⁵ o *l'hospitium magnifici viri Jacobi de Santo Severino*³⁸⁶. Nel XVII secolo appaiono, almeno nella definizione,

casa de Lucretia Bonelli, presso doy strate pupliche» (CDBa XI, n. 140, a. 1582 mar. 23, p. 108).

³⁷⁰ CDBa III, n. 299, a. 1393 gen. 18, p. 225.

³⁷¹ CDBa III, n. 383, a. 1406 ago. 16, p. 288; CDBa IV, n. 139, a. 1437 set. 5, p. 91 (pittaggio Marcicano).

³⁷² CDBa II, n. 62, a. 1317 giu. 25, p. 102.

³⁷³ CDBa III, n. 252, a. 1387 mar. 27, p. 183.

³⁷⁴ CDBa IX, n. 536, a. 1565 ott. 20, p. 347.

³⁷⁵ CDB X, n. 144, a. 1292 mar. 17, p. 249.

³⁷⁶ CDBa IV, n. 260, a. 1492 lug. 14, p. 186.

³⁷⁷ CDBa IX, n. 496, a. 1565 apr. 16, p. 332.

³⁷⁸ CDBa II, n. 42, a. 1213 mag. 25, p. 69; n. 48, a. 1314 mar. 31, pp. 78-79.

³⁷⁹ CDBa IV, n. 362, a. 1497 ott. 2, p. 241.

³⁸⁰ CDBa II, n. 217, a. 1350 dic. 1, p. 287.

³⁸¹ CDBa VI, n. 450, a. 1541 mag. 9, p. 239.

³⁸² CDBa XI, n. 2, a. 1581 feb. 21, p. 43.

³⁸³ CDBa II, n. 326, a. 1368 mar. 2, p. 338.

³⁸⁴ CDBa III, n. 271, a. 1388 nov. 29, p. 202.

³⁸⁵ CDBa II, n. 265, a. 1359 nov. 6, p. 311.

³⁸⁶ CDBa III, n. 136, a. 1380 apr. 22, p. 96.

le *case palatiate*, legate ai nomi dei grandi casati barlettani: dai Caracciolo³⁸⁷ ai Marulli³⁸⁸, ai Bonelli: come quella di Bonello *de Bonellis*, accanto alla residenza dei Galimberti, che, con una *trascenda* in comune con la chiesa di S. Giorgio, è detta «*la casa dell'arco*», inconfondibile, anche per i contemporanei, *cum jardeno, cisterna, arco, latrina et planca pro sedendo*³⁸⁹.

Da sempre invece *magna* appare la *domus confectarie*³⁹⁰, cioè la conceria (si ricordi che Barletta ha, in altri pittagi, la *via selle-rie* e la *via carrotiarum*), con relativo, frequentissimo e importantissimo, *locus confectarie*³⁹¹ o semplicemente *confectaria*³⁹². Non

³⁸⁷ CDBa XI, n. 207, a. 1583 apr. 20, p. 144.

³⁸⁸ CDBa XI, n. 352, a. 1585 gen. 2, p. 227; n. 457, a. 1586 apr. 22, p. 276.

³⁸⁹ CDBa VII, n. 435, a. 1546 feb. 27, p. 290.

³⁹⁰ CDBa III, n. 201, a. 1384 lug. 26, p. 146.

³⁹¹ CDBa III, n. 46, a. 1370 set. 2, p. 24; n. 254, a. 1387 apr. 22, p. 184; n. 269, a. 1388 lug. 30, p. 201; n. 270, a. 1388 ott. 7, p. 201; n. 283, a. 1390 set. 30, p. 213; n. 314, a. 1394 nov. 8, p. 239. È singolare come finora, né da specialisti né da cultori di cose locali, mai sia stato colto il notevole significato economico e sociale della presenza di una vera impresa conciaria in Barletta. In un trattato medico della seconda metà del Quattrocento i conciatori sono proprio indicati come *confectores* (ANTONIO GUAINERIO, *Opus preclarum ad salus mediocriter necessarium*, Lugduni 1525, f. 65r). Secondo il PEGOLOTTI, *La pratica* cit., p. 161, Barletta «è quella terra di Puglia ove stanno i risidenti mercatanti a fare il traffico delle mercatantie e cambio», specie di pellame nel medio e alto Adriatico dove venivano importati in grande quantità tutti i prodotti balcanici in cuoio, pelli di agnello, capretto e coniglio, spesso in cambio di prodotti locali, quali olio, seta e tessuti di cotone (cfr. M. POPOVIC-RADENKOVIC, *Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266-1442)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s. 37/1958, pp. 73 ss, e 38/1959, pp. 153 ss.). La concia era generalmente al vegetale, cioè con il tannino specie in Sicilia, ma in Puglia, come attestano molte carte barlettane e cannesi, con la corteccia di stingo o lentisco. Questo, dopo un primo trattamento in *stazonis*, veniva trasportato nei paratoi idraulici, dove veniva ridotto in poltiglia tritata da far macerare, il *multaresium*. Prima della concia si svolgevano operazioni preliminari sulle pelli, sia che provenissero direttamente dalle beccherie (ecco l'importanza, nella dogana di Barletta, dello *ius buczerie*), sia che fossero secche, raggrinzite e dure, spesso salate. Mentre le prime venivano escoriate dal carniccio (la *mortitia*), le seconde si preparavano con i cosiddetti lavori di riviera per rinverdirle nell'acqua e ripulirle (ecco perché il pittagio di S. Maria, dove è ubicata la *confectaria*, appare sempre *iuxta ripam* o *in loco ripe*). Le pelli destinate al cuoio erano bollerate nel calcinaio, cioè immerse e alzate spesso in recipienti colmi di calce idrata per depilarle e saponificare i grassi. Seguiva la pelatura, la scarnatura e la purgatura. La concia vera e propria, diversa per cuoi e pellicce, consisteva nel mettere i cuoi in buche quadre scavate

meglio specificato il *fundacum Curie*³⁹³. Una vedova greca, Risabetta Costantini Melissi, forse, come il defunto marito, di Zante, ha in fitto una casa in terrigno detta «*la cocina de lo hospitale de Sancta Marie Majoris*» ed è dirimpettaia – locuzione unica – a «*la porta de lo mignale*» della Cattedrale³⁹⁴.

È attivo un *molendinum*³⁹⁵ che, con l'attrezzatura *ad artem molendi frumentum*, e cioè *due rote, due macine, arbore, torturo et tramoscia*³⁹⁶, può macinare *almeno 8 thumula a bascio fra notte e jorno*³⁹⁷. Opera una *taberna*³⁹⁸, probabilmente la stessa che qualche anno prima era ubicata *in strata per quam itur ad portum*³⁹⁹ non dissimile da quella, detta anche *hostaria*, presso il Sepolcro, con *sey letti nelle camere sopra per allogio de li forestieri et per dare da mangiare et bere*⁴⁰⁰. Come quella in cui soggiornò per otto mesi, coprendosi di debiti, il pittore padovano Giambattista Ricciardi⁴⁰¹.

nel terreno (le *troscie*), profonde 60/70 cm, piene di acqua cotta, cioè bollita in caldaia con una determinata dose di concia. Per le pelli più pregiate poteva esserci ancora la tintura e la doratura (specialità dei *pellipari*). Il cuoio conciato bovino, equino e asinino serviva per le soles delle calzature, uose per ricoprire gli stinchi, stivali, sandali, calze con la suola di cuoio che esentavano dall'uso delle scarpe, cinture, lacci per mantelli, borse, bardature e basti, redini, pettorali per animali da tiro o da sella, foderi per le armi, i geti per i falchi, guanti e guantoni e cappucci, mantelli da viaggio, tende, corazze e rivestimenti di scudi. Le pelli leggere degli ovini servivano per la fabbricazione delle pergamene in stretta connessione con la professione notarile. I cuoi raffinati erano diffusi come articoli da esportazione: rilegature di libri, talvolta tinti in porpora, tappezzerie mobili per ricoprire scrigni e *chassirie* in legno o in vimine o cuscini, braghe (sarabole), per strumenti musicali a percussione (tamburi) o a fiato (zampogne), otri, grandi e piccoli, per la conservazione e il trasporto del vino e dell'acqua. Fondamentale su tutto ciò A. NADA PATRONE, *Pelli e pellami*, in G. Musca (a cura di), *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo* cit. pp. 165-201.

³⁹² CDBa II, n. 225, a. 1352 lug. 15, p. 290.

³⁹³ CDBa II, n. 63, a. 1317 giu. 25, p. 105.

³⁹⁴ CDBa XI, n. 391, a. 1586 feb. 14, pp. 248-249.

³⁹⁵ CDBa III, n. 378, a. 1405 mar. 5, p. 285.

³⁹⁶ CDBa V, n. 230, a. 1536 sett. 18, p. 137.

³⁹⁷ CDBa XI, n. 34, a. 1581 apr. 11, p. 56.

³⁹⁸ CDBa III, n. 383, a. 1406 apr. 16, p. 288.

³⁹⁹ CDBa VIII, n. 427, a. 1557 gen. 2, p. 297.

⁴⁰⁰ CDBa XI, n. 43, a. 1581 mag. 26, p. 59.

⁴⁰¹ CDBa X, n. 496, a. 1579 gen. 10, pp. 393-394. Sarà una coincidenza, ma padovano è anche il pittore Alessandro *de Francisco* che lavora a una «icona» nel monastero di S. Stefano (CDBa X, n. 201, a. 1574 sett. 24, p. 203)

Sono documentati almeno tre forni: quello di Tommaso de Tocco⁴⁰², quello di Gualtiero *domini Galis*⁴⁰³, che in seguito sarà demolito e il materiale lapideo, per il valore di 15 ducati, spartito con un diacono della Cattedrale⁴⁰⁴, e quello *cum camara* di Demetrio Ferigo, greco Coroneo⁴⁰⁵, ubicato *in pittagio S. Marie et proprie in platea ditte de lo Castello*, non a caso parzialmente alloggiata dalla Cattedrale⁴⁰⁶. Cosa fosse un forno lo ricorda la complicata e annosa vicenda di quello concesso da Federico II ai Teutonici presso la chiesa di S. Margherita *in Burgo Novo* di S. Giacomo: era un complesso adibito *ad molendum, coquendum vel vinum vendere* con relativa imposta da pagare al fisco⁴⁰⁷. Ma la vivacità della sua vita quotidiana è nel dover far passare *li conduttori* con le tavole e questi ogni mattina andranno dal padrone che darà loro la *brascia e l'aqua del puzo de sua casa*⁴⁰⁸.

Non mancano qua e là macchie di verde: ora è una *media pergula in trasenda*⁴⁰⁹, ora un intimo *iardenum* o *iardenellum*, che per un decennio fa capolino a ridosso di una *domus magna*⁴¹⁰ e non è certo lo *iardenellum* presso la chiesa di S. Salvatore⁴¹¹. Importante lo *jardenum* a ridosso del Castello dove si produce – industria tipica barlettana – il salnitro⁴¹²; così come quello *vulgariter dicto de lo Stiero*, presso la *ruga chiusa*⁴¹³, e un altro detto *della Galera*⁴¹⁴. Che non si tratti di un arredo puramente esornativo, lo dimostra-

402 CDBa II, n. 139, a. 1333 feb. 7, p. 209.

403 CDBa III, n. 124, a. 1379 lug. 19, p. 86; n. 126, a. 1379 ago. 23, p. 88.

404 CDBa VIII, n. 172, a. 1553 set. 1, p. 139.

405 Da Corone, città del Peloponneso meridionale, da cui proveniva una forte colonia barlettana, cfr. D.A.R. FIORELLA, *La comunità greca di Barletta*, in C. Dicorato (a cura di), *La Chiesa Greca di Santa Maria degli Angeli a Barletta*, Barletta 2003, p. 8.

406 CDBa X, n. 487, a. 1578 set. 12, p. 378; n. 514, a. 1579 mag. 10, p. 402.

407 CDB VIII, n. 193, a. 1205 lug., p. 247.

408 CDBa XI, n. 459, a. 1586 mag. 16, p. 277.

409 CDBa II, n. 50, a. 1314 apr. 24, p. 81.

410 CDBa III, n. 224, a. 1385 lug. 12, p. 162 (*iardinellum*); n. 285, a. 1390 ott. 15, p. 214 (*iardenum*); n. 288, a. 1391 giu. 10, p. 216 (*iardenellum*); n. 314, a. 1394 nov. 8, p. 239 (*iardenellum*).

411 CDBa III, n. 383, a. 1406 apr. 16, p. 288.

412 CDBa V, n. 135, a. 1526 gen. 13, p. 95.

413 CDBa V, n. 226, a. 1536 set. 12, p. 135.

414 CDBa IX, n. 322, a. 1563 set. 2, p. 238.

no, presso la chiesa di Nazareth, *duy jardeni cum marangis*⁴¹⁵ e quello di Geronimo Bonelli con ben 33 *cupe* (arnie) *de ape*⁴¹⁶.

Tramato in questo ordito cittadino va dunque studiato il vescovo di Canne quando vi si trasferisce con gli Opizo, i Pasquale, i Picardi. E quanto questo settore della città sia popolato dal nerbo dell'alta borghesia, dai Gatto⁴¹⁷ ai della Marra⁴¹⁸, e quanto la dirigenza episcopale cannese le sia organica, risulta già allorché il vescovo Pasquale, sbrigando ormai abitualmente nella chiesa campestre di S. Maria del Petto gli affari dell'abbandonata diocesi, cede a Tommaso de Marra – dal 1323 pubblico notaio barlettano⁴¹⁹ – l'antico convento femminile di S. Mercurio, «*in qua divinus cultus raro ymmo rarissime et quasi nullatenus exercetur pro eo quod scoperta est et in parte diruta et sine ianuis et sine porta ob cuius defectum animalia bruta morant et morantur in ea*» (il culto divino vi si celebra raramente, anzi rarissimamente e quasi affatto, dato che è scoperchiata, crollata in parte, senza porte né portone, per cui gli animali selvatici vi entrano ed escono)⁴²⁰, e affida a censo terre seminatorie nel circostante ex territorio cannese⁴²¹.

E proprio a cavallo fra l'ultima generazione del XIII secolo e la prima del successivo, maturano, a Barletta, tre grandi eventi. Primo fra tutti l'evidenziarsi – finora impalpabile e intermittente – della fabbrica della cattedrale come realtà vivente in divenire, volta a volta consacrata, deteriorata, ampliata. Secondo: l'appari-

⁴¹⁵ CDBa X, n. 174, a. 1573 gen. 28, p. 187.

⁴¹⁶ CDBa X, n. 51, a. 1569 giu. 30, p. 70.

⁴¹⁷ Conosciamo, nel 1320, la casa del diacono Giacomo *de Gactis* (CDBa II, n. 79, a. 1320 ott 11, p. 131), figlio di Ruggero (CDBa II, n. 81, a. 1321 feb. 14, p. 134), ed è attigua alla sua casa, quella che Umfredo *de Gactis*, figlio di Guglielmo, dona alla Cattedrale il 1326.

⁴¹⁸ Vivaio di arcipresbiteri della cattedrale e di notai cittadini, conosciamo nel 1323 un Guglielmo arcipresbitero (CDBa II, n. 89, a. 1323 set. 10, p. 157) e un Francesco che nel 1326 riceve a nome della cattedrale la donazione già vista della casa di Umfredo *de Gactis* e nel 1327, operando come baiulo cittadino per nomina regia, paga l'obolo massamutino della cattedrale (CDBa II, n. 107, a. 1327 gen. 28, pp. 168-169).

⁴¹⁹ CDBa II, n. 89, p. 145).

⁴²⁰ CDBa II, n. 68, a. 1318 set. 1, p. 116.

⁴²¹ CDBa II, n. 98, a. 1325 feb. 24, p. 155.

re, grazie a essa, dei ceti abbienti di Barletta come committenza della grande costruzione. Terzo, l'ingerenza dei poteri limitrofi nei flussi finanziari che la alimentano.

La cattedrale dunque appare per quello che è, e come quasi mai è stata considerata: prodotto cioè di un lavoro collettivo tra i più costosi di una società, manifestazione di una cultura fortemente integrata com'è quella medievale, che permea tutti gli aspetti della vita collettiva (estetici, tecnici, filosofici) altrimenti irrimediabili in trattati teologici o in programmi politici: l'architettura dunque, come espressione della potenza di una società, e come tale una delle «arti di governo» di cui veicola i messaggi. Di qui, da un lato l'insignificanza di ammicchiarne, alla maniera delle formiche, per occorrenze rapsodiche gli episodi meramente costruttivi, dall'altro la necessità di saperli innervare nei circuiti della crescita sociopolitica della città. Per la quale il cantiere cattedrale – è stato osservato acutamente – è paragonabile all'Università. Entrambe creazioni medievali, come la *universitas studiorum* è una scuola superiore che riunisce discipline differenti tra loro, ma studiate in base ai medesimi principi, così il cantiere d'una cattedrale è uno spazio d'incontro tra discipline e tecniche diverse⁴²².

Dopo il silenzio durato un secolo dalla stagione normanno-comitale, è l'apparire, in calce a un documento dell'aprile 1162, delle firme del celebre Simiacca, *protomagister frabice (sic) ecclesie sancte Marie e di Lucas magister filius eius*⁴²³. Questo non significa che si riapra allora il cantiere: s'è visto come un trentennio più tardi, fra 1192 e 1201, l'arcivescovo Samaro, confiscandone le decime, avrebbe imposto la chiusura della cattedrale, che dunque è funzionante, anche se questo non comporta il completamento della costruzione. E quanto essa sia all'intersezione di flussi e interessi finanziari lo dimostra proprio la carta di Simiacca: l'accordo sottoscritto da lui e da suo figlio concerne un'attività di ristrutturazione edilizia privata *in vico Bisantii magisteri buttarii*, coinvolgente un personaggio significativo che ha lì la propria abitazione: Perseo, *presbiter* della cattedrale, interessato, prima e dopo questo intervento, in operazioni di credito con

⁴²² C. Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino 2003, pp. 40-41.

⁴²³ CDB VIII, n. 93, p. 133.

esponenti della danarosa borghesia barlettana⁴²⁴.

A inaugurare la lunga stagione angioina è la consacrazione del grande tempio. Papa è Guido Foulques di St. Gilles, il Clemente IV che ha chiamato in Italia il fratello di San Luigi, Carlo d'Angiò. Manfredi è stato due anni innanzi dissepolto «in co del ponte presso a Benevento»: fra dieci mesi Corradino sarà decapitato al Carmine di Napoli. Fra questi due eventi, il 17 dicembre 1267 il legato apostolico è a Barletta:

«Avendo noi deliberato di consacrare il 17 dicembre la Chiesa della beata sempre vergine Maria di Barletta della diocesi tranese, per la misericordia dei beati apostoli Pietro e Paolo concediamo un anno e quaranta giorni di indulgenza a chi, pentito e confessato, visiterà la chiesa da oggi fino alla Purificazione [2 febbraio], e cento giorni per ogni anniversario»⁴²⁵.

Un ventennio più tardi, un lascito a favore della chiesa fa già sorgere perplessità circa lo stato della fabbrica. Il 21 maggio 1285 Francesco *de Terreno* lega una sua casa a S. Maria *de Episcopio* a favore del *choro ipsius ecclesie et opere*⁴²⁶. Ove quel *pro opere* può anche riferirsi al cantiere: senonché quando tale significato sarà inequivocabile, esso non solo apparirà massicciamente fra circa un secolo, ma, sotto la penna di notai diversi, con una formula standard ben precisa, cioè *operi seu fabricae nove*. Anzi, è possibile che questa formula abbia condizionato gli storici a interpretare anticipatamente l'espressione di quel donatore. Il quale, menzionando anche il *choro*, poteva riferirsi a un beneficio per il

⁴²⁴ Nel maggio 1147 dona *pro anima* al monastero garganico della Trinità di Montesacro i propri beni immobili e il 66% dei mobili (CDB VIII, n. 55, pp. 86-87); lo stesso monastero 14 anni dopo cede a lui e alla sua *liberta Nega* in usufrutto vitalizio, in quanto oblati della dipendente chiesa barlettana di S. Giacomo, un terreno per impiantarvi un vigneto e altri alberi (CDB X, n. 19, a. 1161 ott., pp. 31-32); l'anno precedente aveva incassato da parte di un debitore incapace a pagare la relativa polizza di credito per 100 ducali coperti dalla garanzia di un terreno (CDB VIII, n. 90, a. 1160 lug., p. 130); quattro anni dopo, oltre che presbitero, *monachus*, gira quella polizza al *magister aurifex* Guarisco unitamente al terreno ipotecato a garanzia affinché lo faccia fruttare godendone il 50% della rendita unitamente alla propria *liberta Nega* (CDB VIII, n. 97, a. 1164 nov., p. 137).

⁴²⁵ CDB VIII, n. 292, p. 390.

⁴²⁶ CDBa I, n. 39, p. 100.

tesoro capitolare. Sicché sembra forzata l'asserzione secondo cui da questo giorno, mese ed anno dovrebbero decorrere «gli ampliamenti» della fabbrica della cattedrale⁴²⁷. Quattro anni più tardi, verso la fine del 1289, Matteo, presbitero di S. Maria *de Porta*, cede, in una *donatio inter vivos*, al canonico della cattedrale Giacomo Giorgio *de Spiritibus* una sua casa al fine di ottenere *sepulturam in eadem ecclesia in qua corpus meum post mortem sepeliatur*⁴²⁸. Ciò potrebbe indurre a considerare dismessa l'area di inumazione subdiale che, documentata non solo nel 1287⁴²⁹, ma ancora, e ripetutamente, nel 1291⁴³⁰, è ubicata *extra parietem* e *prope* la cattedrale in quel *pictagio S. Marie* o *Marcicani*, dove, nel giro di quattro anni, una *domuncula fere diruta*, anzi *ruynosa*, della cattedrale viene permutata con un'altra, lì vicino, sempre a ridosso del cimitero, *bonam et bene fortem* di Giovanni Pipino (il maestro razionale della Curia regia, autore, sotto Carlo II, dello sterminio dei saraceni di Lucera il 15 agosto 1300⁴³¹), che s'impegnava a *rehedificandam et altius elevandam*. Si tratta, con ogni probabilità, della stessa casa che nel 1174 era stata venduta al *baru-lensi episcopatu* nelle mani del suo noto arcipresbitero Pellegrino da Sifa, vedova di Roberto Bonelli e che confinava, oltre che con lo stesso *cimiterium* a nord, con un immobile, a ovest, del cavaliere Guerracio Bonelli, e a sud con quella di un figlio di *magistri Luce*, l'architetto, per dir così, insieme al padre Simiaccia, della cattedrale⁴³².

Il silenzio, a partire dal 1291, circa il *cimiterium* della cattedrale è un elemento importante ai fini della datazione dei suoi lavo-

⁴²⁷ SCHÄFER-SCHUCHARDT, *La scultura figurativa dell'11.-13. secolo in Puglia* cit., I/1, *Testo*, pp. 106, 109.

⁴²⁸ CDB I, n. 60, a. 1289 nov. 6, p. 174, con data errata perché non congruente con l'indizione.

⁴²⁹ CDBa I, n. 48, a. 1287 nov. 10, p. 10.

⁴³⁰ CDBa I, n. 70, a. 1292 ott. 1, p. 195; n. 71, a. 1292 nov. 26, pp. 197-200, con la data sfalsata di un anno non tenendo conto dell'indizione.

⁴³¹ F. MAGISTRALE, *Le più antiche pergamene dell'archivio del Capitolo Cattedrale di Lucera. Note per la storia della Città*, in AA.VV., *Lucera tra tardoantico e altomedioevo*. Atti del 18° convegno sulla storia del Cristianesimo in Puglia. Lucera 1° (Lucera 26 maggio 1984), Comune di Lucera, Università degli Studi di Bari (Istituto di letteratura Cristiana Antica), Lucera 1987, pp. 112-113.

⁴³² CDB VIII, n. 122, a. 1174 giu., p. 167.

ri e del suo cosiddetto prolungamento «gotico». Si tratta infatti di una circostanza che riguarda unicamente la cattedrale e non della scomparsa di una consuetudine civica, che invece continua per tutte le chiese urbane. Per non dire, infatti, del cimitero della piccola chiesa di S. Pietro, vicinissima alla cattedrale, che, attestato nel 1286 presso il forno della Curia⁴³³, continua a esserlo nel 1356⁴³⁴ e ancorà nel 1515 allorché dal suo *iardino* debbono essere rimossi *tucti li òsseri* [le ossa] *de li morti* della Peste Nera⁴³⁵ -, per la basilica del S. Sepolcro l'esistenza del suo *locus cimiterii* si protrae ancora per oltre un secolo e mezzo, nel 1395⁴³⁶, nel 1435⁴³⁷ e nel 1442⁴³⁸; e per S. Giacomo, altro imponente nucleo ecclesiastico cittadino, nel cimitero si stipulano contratti⁴³⁹, vi è installato un *molendinus* in una *casa horreata*⁴⁴⁰, e si continuerà a seppellirvi fino al XV secolo.

E dunque la "scomparsa" dell'area cimiteriale intorno alla cattedrale a partire dal 1291 può essere indizio, se non di una vera attività di cantiere, almeno di un rimaneggiamento preparatorio dell'area circostante per impostarvi o spostarvi il cantiere stesso, quello precedente. Ciò dovrebbe finalmente avviare una attenta riflessione sul significato e la portata del cantiere di una cattedrale, per evitare la rozzezza tra il romantico e l'ultramoderno con cui si sono affermate date e fasi di costruzione di quella di Barletta.

Ci si chiede come «datare» la Cattedrale o, meglio, secondo quali protocolli sia possibile non tanto datarla in quanto esito di uno sviluppo, bensì storicizzare piuttosto i ritmi di tale sviluppo. Rispondere non sarebbe arduo, apparentemente, dal momento che basterebbe integrare due valori eterogenei ma concorrenti: le pietre e le carte. Se le prime offrono i dati che ne tracciano il disegno, le seconde producono le date che vi iniettano, sembra, la certezza degli snodi temporali: 1150-55 (le iscrizioni di Riccardo-Gemma-Muscato); 1162 (il *protomagister* Simiacca); 1167 (la *consacra-*

⁴³³ CDBa I, n. 44, a. 1286 mag. 20, p. 132.

⁴³⁴ CDBa II, n. 251, a. 1356 ott. 3, p. 305.

⁴³⁵ CDBa IV, a. 1515, p. 255.

⁴³⁶ CDBa III, n. 319, p. 246.

⁴³⁷ CDBa IV, n. 307, p. 223.

⁴³⁸ CDBa IV, n. 154, p. 100.

⁴³⁹ CDB X, n. 19, a. 1161 ott., p. 31.

⁴⁴⁰ CDB VIII, n. 103, a. 1164, p. 142.

tio); 1192-1201 (la chiusura della cattedrale imposta da Samaro); 1285 (prima donazione *pro choro et opere*); 1289 (prima inumazione di Matteo nella chiesa); 1291 (disattivazione del *cemeterium* esterno); 1295-97 (offerte insidiate *pro erigendo et ampliando*); 1307/27/57 (*ampliatio et dilatatio* clementina).

Epperò, su codesti capisaldi, con un *bypass* culturale di un millennio, attribuendo al medioevo i percorsi costruttivi moderni, che si basano su un progetto (preliminare ed esecutivo) e sulla sua realizzazione, ecco che, dalla facciata all'abside, la longitudine dei 59 metri della Cattedrale si è ridotta alla sommatoria di tre schemi planimetrici allineati in sequela cronologica: 1, fase romanico-normanna (1147-1192), fino alla seconda campata (in realtà la sesta); 2, fase gotico-angioina (1307-1399), fino alla quarta campata (in realtà l'ottava); 3, fase gotico-spagnola (1503-1516), fino all'abside⁴⁴¹. A smentire la ingenuità di questa vulgata bidimensionale, basterebbero le analisi di due specialisti. Nel 1993, Mauro Civita, lavorando sui rilievi di Ambrosi⁴⁴², proprio nei «compromessi formali» e nelle «differenze ed incertezze» della «prima addizione» (quinta e sesta campata, l'una a pianta quadrata, l'altra rettangolare), nonché nel «raccordo» (settima e ottava campata a pianta trapezoidale), coglieva la chiave dell'enigma di questa fabbrica. Infatti, «assorbite in questo piano le possibili irregolarità formali, si entra in uno spazio organizzato con ben altri intendimenti. Al parallelismo delle quinte della navata centrale si sostituisce una divergenza che si raccorda alla concavità del coro. I pilastri sono impostati ai vertici di successive campate trapezoidali che si dilatano fino a raccordarsi»⁴⁴³.

E al coro, infatti, guardava nel 1999 Ambrosi, segnalando come l'ultima fase, quella avviata verso il 1307, non sia l'ultima ma la penultima, perché si iniziò a costruire non, come si dà per scontato, prolungando la navata, bensì partendo, come è prassi diffusa in epoca gotica⁴⁴⁴, dall'abside, per raggiungere, rispettandone la lar-

⁴⁴¹ R. RUSSO, *Santa Maria Maggiore* cit., Tavola sinottica II, in terza e quarta di copertina.

⁴⁴² M. CIVITA, *Stagioni di una Cattedrale. Ruvo di Puglia*, Fasano 1993, pp. 81-82, n. 14.

⁴⁴³ IDEM, *ibidem*, p. 79.

⁴⁴⁴ C. BOZZONI, *Il XIII secolo*, in C. BONELLI-C. BOZZONI-V. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'architettura medievale. L'Occidente europeo*, Roma-Bari 1997, p. 196.

ghezza, la navata: sicché il «raccordo» con essa tramite la settima e l'ottava campata, forse mal calcolato, fu successivamente e genialmente «improvvisato» con l'espedito di «due arcate che, dilatando progressivamente lo spazio centrale a scapito degli spazi laterali, fanno pensare ad un'applicazione di accorgimenti prospettici»⁴⁴⁵.

Si congeda così l'ipotesi di uno svolgimento lineare dei lavori secondo un progetto particolareggiato, comunque formulato, crescendo le pareti – come a Chartres o, prima da noi, a Venosa – per assise orizzontali continue lungo l'intero perimetro dell'edificio già integralmente tracciato. E se, a seconda delle oscillazioni della congiuntura economica e politica, ciò ammette la possibile intermitenza dei lavori, non altrettanto per la discontinuità delle funzioni liturgiche. Che continuavano a celebrarsi nelle vecchie strutture, fervendo d'intorno il cantiere per le nuove, nelle quali, una volta pronte, si trasferiscono i riti. Non a caso, senza anacronismo, come si è potuta paragonare l'architettura medievale, in quanto prodotto di un lavoro collettivo, a un'opera cinematografica (dove l'architetto è il regista, il committente è il produttore, le maestranze sono gli attori e il cantiere è il set)⁴⁴⁶, così la cattedrale è parsa assimilabile alle moderne autostrade, ove non solo manufatti diversi, come viadotti o gallerie, possono essere costruiti con tempi e cantieri diversi, ma interi tratti si completano e si inaugurano autonomamente a seconda delle priorità richieste dai volumi di traffico⁴⁴⁷.

Ciò comporta una realtà per dir così ossimorica. Da un lato la sospensione dei lavori, a volte per decenni, presuppone che il progetto, per garantirsi unitarietà e coerenza, avesse una guida-base tradotta in un modellino, di legno, di cera, di creta, come quelli visibili sulle mani dei committenti che li offrono ai santi titolari. Dall'altro, il protrarsi nel tempo comportava un progresso del *know-how*. Se fino al XII secolo metodi di progettazione e tecniche costruttive potevano ridursi al tracciamento sul campo della pianta in scala 1:1, per mezzo della quadratura e della triangola-

⁴⁴⁵ AMBROSI, *La Cattedrale: i restauri*, in Gelao-Jacobitti (a cura di), *Castelli e cattedrali di Puglia* cit., p. 481.

⁴⁴⁶ A. HAUSER, *Sozialgeschichte der Kunst und Literatur*, München 1953 [trad. it., *Storia sociale dell'arte*, I, Torino 1987, p. 250]

⁴⁴⁷ D. KIMPEL, *I cantieri*, in G. SERGI-E. CASTELNUOVO (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo*, I. *Tempi, spazi, istituzioni*, Torino 2003, p. 179.

zione, con paletti, corde e grandi compassi, utilizzando ricorrenti moduli dimensionali⁴⁴⁸, a partire dal XIII tutto muta con il disegno dell'opera esattamente rimpicciolito in scala e consegnato alla pergamena. Epperò, mentre i vecchi metodi esigevano sul cantiere la presenza del *magister* o del *protomagister* o *appareilleur* (il barlettano Simiacca della seconda metà del XII secolo), con i nuovi sistemi le loro intenzioni progettuali potevano venire archiviate⁴⁴⁹. È qui, probabilmente, per la Cattedrale di Barletta, la spiegazione delle incongruenze nella saldatura della complessa articolazione del coro gotico a quella ben più semplice del corpo romanico.

Ancora: l'evoluzione delle tecniche comporta l'evoluzione del lavoro, della sua organizzazione, dei suoi costi. Dove erano arruolate le squadre? Secondo quali competenze erano formate? Come, quanto, secondo quali orari giornalieri e ritmi stagionali lavoravano? Con quale compenso? Con quali rischi? Dove le carte sono mute o ambigue, a parlare sono il costruito, i suoi muri, le sue pietre, che, ove le si voglia e le si sappia interrogare, rispondono con la loro scelta, estrazione, provenienza, taglio, dimensione, posa in opera. Soprattutto con i segni lapidari, che, incisi sulla pietra come vere «firme in codice», potevano riferirsi alla cava di provenienza, indicare la squadra dei muratori o contrassegnare la posizione dei conci nel paramento murario⁴⁵⁰. È la cosiddetta «archeologia dell'architettura» o del soprassuolo: la nuova disciplina che applica alle stratificazioni in alzato degli edifici i metodi archeologici elaborati per leggere le strutture sepolte.

Se l'architettura, anche grazie alla complessità di lettura imposta da quella barlettana, si palesa severamente, a smentita degli storici per diletto, come «la più storica delle arti»⁴⁵¹, si rivela anche

⁴⁴⁸ Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa*. cit., p. 10.

⁴⁴⁹ KIMPEL, *I cantieri* cit., pp. 193-194.

⁴⁵⁰ P. BELLI D'ELIA, *I grandi cantieri laici ed ecclesiastici*, in G. Musca (a cura di), *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1995), Bari 1997, p. 317, con utili indicazioni bibliografiche; Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa*, cit. p. 31. Per alcuni segni sui paramenti del S. Sepolcro di Barletta, cfr. A. AMBROSI, *Architettura dei crociati in Puglia. Il Santo Sepolcro di Barletta*, Bari 1976, p. 7. Per alcuni segni incisi sulle cortine "gotiche" della Cattedrale barlettana, cfr. VINELLA, *La cattedrale nascosta* cit., pp. 48-49 e (utile) fig. 47.

⁴⁵¹ BELLI D'ELIA, *I grandi cantieri laici ed ecclesiastici* cit., p. 323.

come «la più costosa delle arti»⁴⁵²: il vero legante di una costruzione è il denaro⁴⁵³. L'avvento del disegno architettonico ha senso compiuto ove si riconosca che esso consente alla committenza e ai *magistri* di programmare imprese di lungo periodo e di razionalizzare le risorse. Proprio «in età gotica – segnala Carlo Tosco – compaiono enti preposti alla costruzione e alla manutenzione delle cattedrali, dette *operae*, dotati di un riconoscimento giuridico e di complesse strutture organizzative»⁴⁵⁴. Più puntualmente, fuori dall'area meridionale, già in età romanica è documentata l'esistenza da un lato di una *opera ecclesie* con relativo *magister opere*, e dall'altro di una *fabrica ecclesie* con relativo *magister fabricae*, cioè di una amministrazione economica del cantiere con relativo delegato da parte della committenza, e del complesso dei lavori edilizi con il rispettivo direttore⁴⁵⁵. È dunque il momento di riconoscere anche nel Mezzogiorno pugliese la presenza di simili istituzioni: non possono, infatti, essere truismi esornativi le formule che con puntualità, continuità ed esattezza affollano, come vedremo, le carte barlettane del XIV secolo allorché nei frequentissimi lasciti di denaro alla Cattedrale si dichiara che sono investiti ora *opere ecclesie* ora *opere fabricae nove*.

Appunto in questa ottica va segnalata una fonte di estrema rilevanza per individuare la committenza e il finanziamento della gran fabbrica. Sullo scorcio del XIII secolo, un documento redatto in Barletta e sottoscritto da una massa di 36 personalità cittadine a nome degli *universi homines Baroli* rivela per la prima volta il compattarsi unanime di tutta la città intorno al clero della sua cattedrale e proprio a tutela del monumento comune. Un *baiulus*, tre notai, cinque giudici, le tre maggiori casate della città con i loro personaggi di spicco: i della Marra (con Risone, Enrico e Pietro), i Santacroce (con Signoricio e Angelo protontino), i Bonelli (con Giovanni, Bartolomeo e Giacomo), levano in coro le voci indignate al legato apostolico Berardo contro il vescovo di Andria, l'agostiniano sulmonese Placido, il quale, in qualità di *episcopus substi-*

452 Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa* cit., p. 76.

453 H. KRAUS, *Gold Was the Mortar*. London-Boston 1979.

454 Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa* cit., p. 26.

455 IDEM, *ibid.*, p. 78.

tutus, essendo vacante la sede tranese, impone al padre Saraceno, cappellano della cattedrale, un *novum et honerosius genus exactionis*, cioè una leva tributaria inusitata, caricata com'è sulle libere offerte dei fedeli e soprattutto sulle cospicue decime rivenienti dalla fiera dell'Assunta e dunque dai traffici commerciali. Ma, notizia che sorprende, quel denaro è destinato *ornamentis et aliis necessitatibus ecclesie*: e, specificando queste necessità, si precisa: *pro labenti ipsius ecclesie statu in melius erigendo ac cultu divini numinis ampliando*⁴⁵⁶. Si doveva dunque profittare dello stato di degrado dell'edificio per *erigere in melius e ampliare* l'edificio stesso. Tutto ciò a meno di trent'anni dalla sua consacrazione.

È dunque importante stabilire in che anno fu redatto il documento. Mentre Francesco Nitti di Vito lo colloca fra il 1288 e il giugno 1291, Salvatore Santeramo ne amplia i termini fra il 1280 e il 1300. Senonché la sede tranese, del cui titolare il presule andriese fa il supplente, fu vacante per 14/15 mesi, dal 1295 (ultimo atto dell'arcivescovo Filippo) al 17 giugno 1297 (insediamento di Giovanni)⁴⁵⁷. È dunque in questo biennio che va collocato l'intervento collettivo dei Barlettani a tutela dei fondi destinati alla costruzione, o almeno, al cantiere della loro cattedrale.

È legittimo chiedersi come tale coesa e coordinata consapevolezza dei ceti eminenti della città non sia riuscita a esprimere un proprio vescovo e a creare una propria diocesi. Ebbene, il 20 ottobre 1355 l'*universitas* di Barletta chiederà a Innocenzo VI (1352-1362) di considerare l'opportunità di istituire una diocesi barlettana e di insediarvi come titolare il barlettano Rainaldo, domenicano prestigioso, già priore di S. Domenico a Napoli, lettore in vari conventi dell'Ordine e, pur essendo vescovo di Canne dal 25 maggio 1340⁴⁵⁸, prelado residente in Barletta da 51 anni,

⁴⁵⁶ CDB VIII, n. 288, pp. 378-379; CDBa I, n. 36, pp. 94-97.

⁴⁵⁷ DI BIASE, *Trani*, in AA.VV., *Cronotassi iconografica ed araldica dell'episcopato pugliese* cit., p. 294.

⁴⁵⁸ E lo sarà fino al 1376, con un governo di 36 anni, fra i più lunghi dei vescovi cannesi. Singolare la disponibilità di denaro alla fine del suo governo e significativi i suoi stretti rapporti con le monache di S. Lucia del suo stesso ordine: in punto di morte, avendo a suo tempo depositato 100 onces presso *magistrum Nucium de Taina flasconerium de Barolo* e non potendo costui *dictum depositum conservare*, il vescovo ne dispone il trasferimento presso il convento di S. Lucia, dove già

sotto sei arcivescovi tranesi e vicario di due di essi⁴⁵⁹. La sua candidatura, infatti, era già stata proposta in concistoro a papa Clemente VI (1342-1352) tramite Nicola di Aquila, avvocato canonista di Curia, ma era stata bocciata per la dura opposizione dell'ordinario traneese che accusava l'eventuale concorrente di «abusi contro la sua giurisdizione»⁴⁶⁰.

Uno dei buchi neri nella storia della chiesa di Barletta è il silenzio in cui sembra caduta questa petizione. E tuttavia un indizio della particolare ostilità traneese è documentato per il trentennio precedente. Durante il decennio di governo dell'arcivescovo Bartolomeo (1317-1327), da Barletta a Bisceglie, fino a Giovinazzo, e, nel retroterra, fino ad Andria e Corato, i luoghi non sono *tuta* ma *suspecta et insidiosa* per chiunque, laico o ecclesiastico, vada o venga, perché l'arcivescovo *continue et iniuste insidiatur et minatur*. Per questo taglieggiamento ben trentanove cittadini sporgono denuncia in Barletta al regio capitano generale e giustiziere della Terra di Bari⁴⁶¹. Una settimana dopo, in udienza, altri sei cittadini rivelano vicende sconcertanti: l'arcivescovo, *sue salutis immemor et diabolica fraude deceptus* (dimentico, cioè, della propria salvezza eterna e irretito da un inganno diabolico), non solo ha impedito il transito per la sua città a dei chierici della Cattedrale di Barletta diretti a Giovinazzo, ma l'ha fatto suscitane

ne aveva depositate altrettante, ora da destinarsi tutte al papa (Gregorio XI), dopo la propria morte (CDBa III, n. 91, a. 1376 gen. 10, pp. 59-60). Otto anni più tardi, nel convento domenicano ancora ospitato *in hospitio nobilis viri Gualterii de Cuculo*, la barlettana suor Paladina *de Risis*, evidentemente esecutrice testamentaria del prelado cannese, dichiara che questi aveva destinato al loro convento 20 once per commemorarlo ogni anno *in perpetuum*, nonché una *certam quantitatem pecunie* da distribuirsi a varie chiese barlettane, e, dopo la morte di suor Paladina, un vitalizio di un augustale all'anno per due fra le suore *pauperculus* del convento a scelta della stessa Paladina, che ora le indica in *Cobellam et Antonellam conversas* (CDBa III, n. 209, a. 1384 nov. 21, pp. 151-152). C'è da chiedersi come giuridicamente dovesse venir gestito il patrimonio vescovile – nel caso di Rainaldo, l'equivalente di almeno 50 kg d'oro –, se è vero che, meno di un anno dopo, il successore non è in grado di riparare alcune case della diocesi giacché *adeo redditus sint attenuati et diminuti* (CDBa III, n. 99, a. 1376 nov. 19, p. 69).

⁴⁵⁹ Da Bartolomeo Brancaccio (1327-1341) a Giacomo Tura Scotti, domenicano anche lui e senese, trasferito a Luni (5 novembre 1352-1378).

⁴⁶⁰ CDBa II, n. 246, a. 1355 ott. 20, p. 302, purtroppo in transunto, benché all'editore non potesse sfuggire l'importanza eccezionale del documento.

⁴⁶¹ CDBa II, n. 76, a. 1320 ago. 13, pp. 126-127.

do un tumulto che pareva fosse scoppiata una rivolta: *ianuis clausis cum tumulto massimo et rumore in populo* (sbarrate le porte della città, mentre la gente si riversava urlando per le strade), *cepi fecit de personis et suo carcere turpiter mancipari [...] et adhuc ipsos detinet carceratos* (li fece arrestare e rinchiodare vergnosamente in prigione e tuttora li tiene incarcerati)⁴⁶². L'udienza si svolge, nell'agosto 1320, all'interno della Cattedrale: dunque ben oltre il lasso di tempo previsto dall'intervento pontificio relativo alla costruzione dell'edificio sacro.

Infatti nel 1307 era apparso un documento fondamentale per orientarci con sicurezza in una fase di massimo incremento dell'attività costruttiva della nostra cattedrale. Non a caso in quell'anno è stato fissato all'unanimità dagli storici dell'arte (forse con eccessiva semplificazione di un evento che semplice non è)⁴⁶³ il *terminus a quo* del prolungamento gotico – a partire dall'abside – della cattedrale. Da Poitiers il 7 agosto, l'ex arcivescovo di Bordeaux, Bertrand de Got, da due anni eletto papa a Lione con il nome di Clemente V (5 giugno 1305-1314), inviava a Barletta e a *universis Christi fidelibus* la bolla *Quoniam ait apostolus*. Il pontefice filoangiolo, sollecitato dal suo benemerito *magister rationalis Curie*, il barlettano Giovanni Pipino (lo sterminatore di Lucera), sollecita tutti i cittadini a *dilatari et ampliari opere sumptuoso la loro maior ecclesia – tranensis diocesis*, si precisa –, per la cui *consumatio* i loro *suffragia sunt opportuna non modicum* («i contributi sono non poco opportuni»): tutti dunque diano *elemosinas et grata subsidia*, ché lucrebbero 100 giorni d'indulgenza. Per quanto tempo? Questo è il punto cruciale, al fine di valutare i tempi d'opera preventivati per il corrispondente funzionamento dei cantieri. Il testo edito nel 1924 dal Santeramo riporta *post quinquaginta annos*⁴⁶⁴, quello invece pubblicato nel 1962 dal Vendola propone *post viginti annos*⁴⁶⁵. Nel primo caso si giungerebbe al 1357, nel secondo al 1327.

⁴⁶² CDBa II, n. 77, a. 1320 ago. 19, pp. 128-129.

⁴⁶³ Da ultimo BOZZONI, *Il XIII secolo*, in R. BONELLI-C. BOZZONI. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'architettura medievale*, cit., p. 326.

⁴⁶⁴ CDBa I, n. 131, p. 320.

⁴⁶⁵ *Documenti tratti dai registri vaticani relativi alla Puglia* cit., II, n. 77, pp. 92-93.

In realtà né l'una né l'altra proiezione trovano riscontro nella diplomatica locale successiva alla bolla potevina del 1307. Intanto la cattedrale funziona. L'anno successivo, ancora da Poitiers, l'11 agosto, lo stesso Clemente indirizza la *Exurgat Deus et inimici* a sei arcivescovi pugliesi (compreso quello di Trani) perché, avendo bandito una crociata, vuole attivare il clero per la raccolta di fondi. Questi dovranno essere depositati dai fedeli in un'archa collocata in un posto sicuro entro la cattedrale. Il sofisticato sistema di sicurezza di questo scrigno è di inconfondibile matrice federiciana⁴⁶⁶: infatti, ogni arca avrà tre diverse serrature e le relative chiavi saranno custodite *fideliter* dall'arcivescovo, da un cittadino di sicura fiducia e dal procuratore della *Domus* degli Ospedalieri⁴⁶⁷.

Quanto alle strutture della cattedrale, bisogna aspettare sei anni per rubricare l'avvio del massiccio e significativo fenomeno della inumazione dei laici entro l'aula sacra con l'accompagnamento di denaro per le esigenze edilizie della chiesa⁴⁶⁸, e ben cinquantasette per registrare l'infittirsi di lasciti in denaro finalizzati formalmente all'attività cantieristica, che perciò da allora si intuisce intensa e impegnativa. Si tratta di un dossier di 40 pergamene che vanno dal 1313 al 1395 coprendo, con ottantadue anni, quasi l'intero tormentatissimo XIV secolo: da Roberto il Saggio (1309-1343), il dantesco «re da sermone» (*Paradiso*, VIII, 147), al durazzesco Ladislao il Magnanimo (1377-1414), passando per la

⁴⁶⁶ In occasione di una colletta, il 5 ottobre 1239 l'Imperatore ingiungeva al funzionario addetto al rastrellamento del denaro: «Recuperalo immediatamente, senza affidarlo a nessuno, non concedendo a chicchessia proroghe per gratitudine o simpatia e senza farti intimidire da potenza o da nobiltà: il denaro raccolto sarà custodito nel nostro castello di Bitonto, in cui vogliamo ci sia un forziere munito di tre chiavi differenti, una tua e due di cittadini locali facoltosi e fidati, in modo che nessuno senza l'altro debba o possa aprire» (HB V/1, Paris 1857, pp. 415-418).

⁴⁶⁷ VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani* cit., II, n. 86, p. 104.

⁴⁶⁸ CDBa II, 39, a. 1313 apr. 17, p. 61. La cessione dietro compenso di spazi sacri per la inumazione di membri di famiglie facoltose, mentre per queste costituisce un investimento particolarmente ambito in un bene immobiliare e insieme spirituale, per l'ente ecclesiastico era un cespite d'introiti inesauribile. Il divieto delle decretali per alienazione di beni consacrati, configuranti il reato-peccato di simonia, era aggirato con l'espedito della libera oblazione cui corrispondeva, come segno di gratitudine, l'ospitalità del corpo del benefattore: ospitalità comunque provvisoria, trattenendosi l'ospite finché, a tempo debito, fosse risorto.

regina Giovanna I di Napoli (1326-1382) e Carlo III (1345-1386). È il secolo della Peste Nera del Boccaccio (1347-1351), della Guerra dei Cent'Anni (1337-1453), del Grande Scisma (1378-1417), dell'invasione ungherese. Non è caso che delle 39 sepolture, la maggior parte si addensano nell'ultimo ventennio del secolo e che il grande iato di un trentennio (dal 1336 al 1363) corrisponda soprattutto alla famosa pandemia. Con la calura dell'estate del 1348 salgono dalla Sicilia le pulci annidate nei piccoli ratti neri: la setticemia, con le macchie scure causate dalle emorragie cutanee, distruggeva un uomo in cinque giorni. Quanti ne morirono a Barletta? Non abbiamo dati. A Siena morì un terzo della popolazione. A Firenze la metà. Le carte private di Barletta scompaiono. Quelle che appariranno fra 14 anni ne sussultano ricordando il *tempus generalis mortalitatis*⁴⁶⁹, e addirittura dopo circa mezzo secolo ancora le percorre il *tempus magne mortalitatis*⁴⁷⁰.

Non si è assopito il *bacillus pestis*, che il 24 maggio 1350 sbarcano a Manfredonia gli scherani di Filippo di Sulz detto «il Malespirito», luogotenente di Corrado di Wolfort, detto «il lupo»: li manda Luigi re d'Ungheria per vendicare l'assassinio di suo fratello Andrea, il «brutto e babbeo», primo dei quattro mariti di Giovanna I. È strano che i cultori di storia locale non ricordino una livida pagina di quei giorni e l'eroismo di quei barlettani:

«Dandosi alla fuga quei banditi [dopo una rissa finita a coltellate giocando a dadi in una taverna] e inseguendoli i cittadini, si formarono tumultuando due grandi masse di gente delle due fazioni. E in un attimo si concentrarono con le armi in pugno tutti gli stranieri appiedati, che io stimo in oltre 4mila. E cominciarono a inseguire per i vicoli chiunque incontrassero. Si levò allora per tutta la città, suonando a martello le campane, un alto fragore. Sicché l'intera popolazione corre ad armarsi. Ma i banditi stranieri, più esperti nelle armi, si impadroniscono degli spalti di due porte della città, cioè di quella di S. Leonardo e di quella del Sepolcro. Gli altri lungo la grande strada della Selleria, infuriavano prendendo a sassate le case e sfondando le porte e saccheggiando. In un attimo anche i Teutonici si armarono a cavallo e in un baleno si spargono per tutte le strade grandi, per cui tutti gli uomini della città restavano barricati in casa. Chi invece abitava nei vicoletti, dove né i cavalieri né i ban-

⁴⁶⁹ CDBa II, n. 281, a. 1362 ott. 22, p. 317.

⁴⁷⁰ CDBa III, n. 325, a. 1396 giu. 10, p. 250.

diti potevano avventurarsi, trincerandosi con sbarre e con enormi travi, a nessuno di coloro permetteva di penetrarvi. E se, per fortunata ventura di quei cittadini, al primo levarsi del tumulto, gli abitanti del borgo di S. Giacomo non avessero per primi bloccato la porta di quel borgo con carri e con travi, sarebbero stati massacrati tutti: infatti, difendendo le loro case con le balestre, si battono in prima fila, e ai tiri delle balestre nessuno, né dei Teutonici né dei banditi osò spingersi innanzi. E lì si batterono tutti i giovani che, contando sulla propria agilità, difesero la città con tutte le loro forze. E i Teutonici e i banditi, visto che avevano battuta tutta la città e che quasi tutti gli uomini erano stati trucidati nelle loro case, considerato che nel borgo, per l'eroismo dei suoi difensori, non riuscivano a penetrare, per ordine dei Teutonici, i banditi appiedati cominciarono a lanciare fuoco in alcune case presso la porta del Sepolcro per incutere un più profondo terrore. Teutonici e banditi poi, brandendo affilatissime bipenni, impazzavano per i quartieri, ognuno contrassegnandosi una propria casa per poi saccheggiarne i beni. Né c'era chi le potesse difendere, giacché i padroni, sprangate le porte, si erano asserragliati dentro, e tutti tremavano disperando in qualsiasi soccorso»⁴⁷¹.

Per sua malasorte la regina Giovanna si farà coinvolgere nel Grande Scisma (20 settembre 1378-8 novembre 1417). È una sequela di violenze che, dalla metà del XIV secolo, attraversa per trentanove anni le nostre carte fin quasi alla sua fine. La prima caratteristica che ne emerge è lo sconvolgimento subito dal quadrante extraurbano sudorientale per le scorrerie di bande armate che, dopo l'estinguersi del conflitto angioino-magiario, cedono all'altro tra le fazioni dei vari antipapi che definiscono *via facti*, «via di fatto», il ricorso alla violenza. Sette mesi dopo l'elezione di Urbano VI (l'arcivescovo di Bari Bartolomeo Prignano, appassionatamente difeso dalla grande mistica Caterina da Siena), il cugino del re di Francia, cardinale Roberto dei conti di Genevois, che Ludwig von Pastor (1854-1928) definì «antipapa» e «boia di Cesena»⁴⁷², eletto come Clemente VII il 20 settembre 1378 con

⁴⁷¹ DOMENICO DA GRAVINA, *Chronicon de rebus in Apulia gestis (1333-1350)*, ed. A. Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2, XII, parte III, Città di Castello 1903, p. 152.

⁴⁷² Il 1° febbraio 1377, da cardinale, mise in atto una feroce rappresaglia ai danni del popolo di Cesena, reo di aver aderito all'appello di Firenze contro l'espansionismo romano, dando mano libera ai mercenari bretoni comandati da Jean de Malestroit che massacrarono 4000 cesenati. Un cronista di Bologna ritenne di

l'appoggio di Giovanna, nell'aprile successivo prometteva al duca Luigi d'Angiò (1360-1384), figlio del re di Francia, il cosiddetto «regno di Adria», vassallo della Chiesa, purché fosse riuscito a strapparla al sostenitore del papa avversario, cioè a Carlo III di Durazzo. Dopo l'assassinio di questi in Ungheria nel febbraio del 1386, Ottone di Braunschweig occupò il regno di Napoli per conto di Luigi II d'Angiò, che Clemente incoronò re di Sicilia il 1° novembre 1389⁴⁷³. L'armata di costui – 16 mila cavalli e una fanteria di 27 mila uomini⁴⁷⁴ – si riversò sul contado di Barletta⁴⁷⁵.

Il tormento della generazione che ne seguì è documentato, oltre che da crudi drammi privati⁴⁷⁶, dalle traversie di due conventi femminili e dalle angustie del vescovo di Canne, residenti – come del resto anche i frati francescani⁴⁷⁷ – nel pittaggio di Santa Maria. All'inizio del 1368, le francescane di S. Lucia, da tempo già insediate appena fuori città, appaiono ospitate in una casa di Giovanni de Marra, «terrorizzate da bande di infami, un tempo imperversanti

sintetizzare così le reazioni popolari «in tutt'Italia»: «quasi la gente non voleva più credere né in papa né in cardinali, perché queste erano cose da uscire di fede» [A. GHERARDI, *La guerra dei Fiorentini con papa Gregorio XI detta la guerra degli otto santi*, in «Archivio Storico Italiano», 3 s., 5/2 (1867), p. 106]. Si veda A. LANDI, *Le radici del conciliarismo. Una storia della canonistica medievale alla luce dello sviluppo del primato del papa*, Torino 2001, p. 176.

⁴⁷³ J. KÖHLER, *I papi del Grande Scisma d'Occidente da Urbano VI a Gregorio XII. Clemente VII*, in *Il grande libro dei papi* cit., I, pp. 369-371.

⁴⁷⁴ Sono le cifre iperboliche fornite da S. SANTERAMO, *Le chiese distrutte di Barletta*, Barletta 1921, (Bologna 1978) p. 51; addivenuto a più sobrie valutazioni un trentennio più tardi, allorché, nella prefazione del terzo volume del suo *Codice Diplomatico Barlettano*, p. VII, parla di 15 mila cavalli e 3 mila balestrieri.

⁴⁷⁵ Una efficace sintesi in R. LICINIO, *I periodi angioino ed aragonese*, in G. Musca (a cura di), *Storia della Puglia*, I, *Antichità e Medioevo*, Bari 1979, pp. 290-292.

⁴⁷⁶ Nel 1384 una vedova di guerra col figlio si disfa, per debiti, della propria casa «propter guerrarum presentia turbata tempora, penuriamque victualium que est in hiis Apulie partibus» (CDBa III, n. 193, a. 1384 feb. 7, p. 140); nel 1389 un'altra vedova con figlia svende delle vigne, affermando «se ipsas mulieres propter guerrarum turbata tempora ad nimiam paupertatem devenisse in tantum quod, teste Deo, famis crudelitate depereunt et vitam nequeunt ducere in humanis» (CDBa III, n. 275, a. 1389 ott. 24, p. 205).

⁴⁷⁷ Il 29 luglio 1392 due procuratori di S. Maria *de Episcopo*, tentando la riscossione di debiti pregressi, si recano «ad domum habitationis fratrum Minorum ecclesie Sancti Francisci de Barolo, sitam in pittaggio S. Marie, in qua dicti fratres comorantur ad presens, propter guerrarum turbata tempora» (CDBa III, n. 294, p. 221).

in armi nelle terre pugliesi, e anche da squadracce di scherani di certi magnati del Regno, che si battono fra loro e, con sempre maggior frequenza, commettono azioni abominevoli»⁴⁷⁸. Dopo una dozzina di anni, le monache risultano ospiti di un altro *magnificus vir*, Giacomo di Sanseverino, nella cui aula magna dell'*hospitium* presso S. Maria *de Episcopio* riuniscono il Capitolo, «dato che non potevano risiedere con sicurezza nel loro monastero di là dalle mura, né celebrarvi tale Capitolo a causa dell'orrenda razzia dei Burtuni [Bretoni], attualmente scorrazzanti in queste regioni dell'Apulia»⁴⁷⁹. Alla fine di quello stesso anno, il nuovo vescovo di Canne, Antonio (1376-1381), rinuncia al censo di alcune sue terre che non rendono più nulla *per guerrarum impedimento* e per le scorrerie *tam B̄retonum quam malandrinatorum*⁴⁸⁰.

Quattro anni più tardi, nel 1384, arriva il *redde rationem* per il clero *Sancte Marie de Barolo, Tranensis diocesis*: il cardinal legato Guglielmo, giunto a Barletta, assolve dalla scomunica, arcipresbitero Nicola de Faresio in testa, 27 presbiteri, 5 diaconi e 5 suddiaconi della cattedrale, che si erano schierati con il cosiddetto «antipapa»⁴⁸¹ francese e la sua *perdicionis alumpna* (discepolo di dannazione), la regina Giovanna, forse uccisa due anni prima a Muro Lucano⁴⁸². Non è improbabile che l'adesione barlettana al papa di Ginevra, e soprattutto agli Angioini napoletani, sia stata dettata, visti i legami di parentela del clero locale con i ceti dirigenti cittadini⁴⁸³, da motivi meno dottrinali che politico-economici. Tanto più che all'epoca non era stata ancora messa a punto una rigorosa normativa canonica circa l'elezione pontificia e le san-

⁴⁷⁸ CDBa II, n. 325, a. 1368 gen. 20, p. 337.

⁴⁷⁹ CDBa III, n. 136, a. 1380 apr. 22, p. 97.

⁴⁸⁰ CDBa III, n. 144, a. 1380 dic. 5, p. 104.

⁴⁸¹ Non sfugga come in questo documento di Barletta il termine «antipapa», così come quello contemporaneo di «anticristo», connotato di carattere diabolico, sia una delle primissime documentazioni in Europa di un concetto giuridicamente prima sconosciuto, salvo qualche rara volta in Inghilterra: «occorreva, infatti, che fosse elaborata una severa definizione delle regole canoniche dell'elezione pontificia perché si pervenisse ad una categoria giuridica che definisse chi le infrangeva»: E. STOLLER, *The Emergence of the Term 'antipapa' in Medieval Use*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 23 (1985), pp. 43-61.

⁴⁸² CDBa III, n. 197, a. 1384 giu. 10, pp. 143-144.

⁴⁸³ Qualche fievole spunto in DALENA, *La Chiesa di Barletta tra XI e prima metà del XIV secolo* cit., pp. 120-125.

zioni per chi l'infrangesse. Non a caso la formula di proscioglimento degli scomunicati barlettani è di essere stati *tamquam iuris ignari*. Va comunque sottolineato che l'aver il clero tranese parteggiato per il papa "vero", cioè il vincente, costituisce ulteriore elemento di avversione fra le due chiese.

Ma disordini e rischi non sono affatto cessati. Alla fine dello stesso 1384 lo dimostra ancora il ramingare di due conventi femminili. Le clarisse infatti dispongono al Cambio, presso la nuova chiesa di S. Giovanni *Infracase* degli Ospedalieri⁴⁸⁴, di un *monasterium noviter edificatum ibidem propter presentiarum guerrarum turbata tempora*⁴⁸⁵. Le domenicane di S. Lucia invece, che cinque anni prima erano in un palazzo dei Sanseverino, appaiono ora e ripetutamente, a fine novembre del 1384, sempre nello stesso pitagagio Marsicano, ma *in hospitio nobilis viri Gualterii de Cuculo*⁴⁸⁶ *in qua domo priorissa et moniales commorantur ad presens propter guerrarum presentia turbata tempora* («in quella casa la priora e le monache risiedono attualmente a causa dei tempi presenti sconvolti dalle guerre»)⁴⁸⁷. Un anno dopo, a maggio del 1385, il convento è detto *de novo constructo propter guerrarum presentium turbata tempora*⁴⁸⁸. Che significa quel *de novo constructo*? E dove? Non è di aiuto la carta del giugno successivo quando il monastero al completo, con 15 monache (tra cui compaiono i grandi nomi di casati quali i Galimberti, i Cognetti, i Santacroce, i Bonelli con Mita e Diana), è detto *noviter ordinatum et edificatum propter guerrarum presentia turbata tempora, situm in pictagio Marsicani*⁴⁸⁹: probabilmente si tratta di una ristrutturazione dell'edificio secondo esigenze conventuali (refettorio, dormitorio, parlatorio, cappella, sala capitolare, dispensa). Che sia da intendersi così, lo confermerà, fra sette anni, il verbale della fine del trava-

⁴⁸⁴ Cfr. R. IORIO, *L'inchiesta di papa Gregorio XI sugli Ospedalieri della diocesi di Trani* (Gran Priorato di Napoli e Sicilia del Sovrano Militare Ordine di Malta. *Melitensia*, 1), Taranto 1996, p. 134.

⁴⁸⁵ CDBa III, n. 356, a. 1384 set. 1, p. 271 (inserito in un doc. del 20 gennaio 1400 e ivi autenticato, essendo morto il notaio *Marcucius* suo rogatario).

⁴⁸⁶ CDBa III, n. 209, a. 1384 nov. 21, p. 151.

⁴⁸⁷ *Le pergamene della biblioteca comunale di Barletta (1186-1507)*, ed. G. I. Cassandro, CDB XIV, Trani 1938, n. 9, a. 1384 nov. 23, p. 22.

⁴⁸⁸ CDBa III, n. 221, a. 1385 mag. 26, p. 160.

⁴⁸⁹ CDBa III, n. 223, a. 1285 giu. 30, pp. 160-161.

glio di queste monache. Nel 1392, infatti, l'arcivescovo tranese Riccardo *de Silvestris* (1390-1393), convenuto a Barletta in casa di Gianfilippo Santacroce, dichiara: «A causa dei tempi delle guerre che, istigate dall'antico nemico, infuriarono nel Regno, soprattutto nelle regioni pugliesi, e che tuttora continuano a infuriare, la priora e le monache furono costrette ad abbandonare il loro monastero, totalmente abbattuto e spianato [...], perché fuori dalle mura di Barletta. E, affinché possano servire Dio in sicurezza e risiedere stabilmente, hanno deciso di costruire *de novo* entro il territorio di Barletta, nel pittaggio Marsicano, nelle loro case, dove a lungo abitarono e abitano, una cappella o chiesa dal titolo di S. Lucia, in cui ricevere sepoltura, con campanile e campane sonanti per le esequie dei defunti e per tutte le consuete e dovute ore canoniche»⁴⁹⁰. E così il convento apparirà, *iuxta menia terre Baroli*, esattamente fra sette anni⁴⁹¹.

Il rinchiudersi della città in se stessa conferma la rischiosità del suo contado. Lo dimostra la vicenda del vescovo di Canne, il francescano Pietro di Carbonara, che sette anni dopo abbiamo visto alle prese con gli Ospedalieri morosi nel pagare il censo sulla masseria di S. Maria *de Mari*. Stavolta, agosto del 1385, di tratta di terreni presso S. Mercurio sulla via per Canosa, per i quali due Santacroce non pagano il fitto: Mita da quattro anni (cioè dall'inizio del marasma militare) e Gianfilippo addirittura da dieci. Dovendosene confiscar immobili pari alle somme dovute, la commissione, compreso il vescovo, che s'era mossa per raggiungere S. Mercurio, giunta presso la chiesa di S. Antonio, *sitam extra menia*, non ha potuto proseguire *propter viarum discrimina*⁴⁹². Né la congiuntura sembra mutata due anni dopo: «I commissari non possono recarsi alla masseria perché dista molto (*ut plurimum*) da Barletta e i nemici vi giungono da lontano e vi si aggirano molto spesso»⁴⁹³.

⁴⁹⁰ CDBa III, n. 292, a. 1392 mar. 28, p. 21.

⁴⁹¹ CDBa III, n. 354, a. 1399 ott. 8, p. 270, inserita in un atto del successivo 26 ottobre.

⁴⁹² CDBa III, n. 212, a. 1385 ago. 25, pp. 154-155.

⁴⁹³ CDBa III, n. 262, a. 1387 dic. 9, pp. 194-195.

A questo punto ci si chiede come potessero svolgersi i grandi lavori della cattedrale – quelli della “quarta fase” relativi al cosiddetto “raccordo” della 7.a e 8.a campata – che esigevano un flusso massiccio e continuo di carriaggi per l’avvicendamento degli operai, per i rifornimenti della massa di legname, ferro, piombo, calce, sabbia, acqua: soprattutto le tonnellate di pietra e di carparo di cava, ove fossero terminate quelle di reimpiego. Per non evocare i grandi cantieri gotici centroeuropei, basterebbe scrutare il diplomatico barlettano con i suoi puntigliosi contratti di lavoro, per farsi un’idea di quanto fosse complesso, per gli ampliamenti del castello o per qualsiasi chiesetta locale, trasportare pietre e tufi dalle cave di Trani o dal *nemore seu bosco* di Andria o dalla tuffara ditta *la Monaca* di Bisceglie o da quella di Montaltino: di solito in carovane di 30 carri trainati da una sola coppia di buoi, valutati nella portata di ognuno (36 tomoli, cioè una tonnellata e mezza a 3 tari per carro), nei loro tempi di percorrenza, persino nei raggi delle enormi ruote (*de palmi sey*, cioè 3 metri di diametro). Memorabile nel *Libro dei portenti di Santa Fede*, un testo agiografico che narra la storia della costruzione nell’XI secolo dell’abbazia di Sainte-Foy di Conques, l’epopea della carovana con ventisei gioghi di buoi che il maestro Ugo organizza e guida dalle cave di pietra sui monti fino al cantiere⁴⁹⁴. Soprattutto l’attenzione meticolosa alla calce *in petra* o *in tufo carparo e bene combustam*; persino i 4 *panari* per 100 salme di terra (36 tonnellate) da portarsi a dorso d’uomo⁴⁹⁵; e per ogni uomo *l’aqua de lo puzo* e la fune e il *barrile* e la *galletta*⁴⁹⁶.

E ci si chiede come contestualizzare il ritmo con cui si susseguono le richieste di sepoltura entro la cattedrale soprattutto negli

⁴⁹⁴ A. BOUILLET (a cura di), *Liber miraculorum Sancte Fidis*, Paris 1897, pp. 219-220.

⁴⁹⁵ Un tomolo è valutabile in circa kg 45, la salma in kg 360, un palmo in cm 26, 6: cfr. R. LICINIO, *Le masserie regie in Puglia nel secolo XIII. Ambienti, attrezzi e tecniche*, in «Quaderni medievali», 2 (1976), p. 102, n. 51.

⁴⁹⁶ CDBa V, n. 109, a. 1525 ott. 1, p. 83; *Ibid.*, n. 217, a. 1534 dic. 30, p. 127; CDBa VI, n. 228, a. 1539 ago. 4, p. 143; *Ibid.*, n. 415, a. 1541 feb. 12, p. 225; CDBa VII, n. 10, a. 1542 gen. 28, p. 84; CDBa IX, n. 528, a. 1565 ott. 12, p. 345, CDBa X, n. 363, a. 1577 dic. 12, p. 306; *Ibid.*, n. 518, a. 1579 giu. 27, p. 403; *Ibid.*, n. 634, a. 1580 feb. 13, p. 455.

anni Ottanta e Novanta del XIV secolo. Il flusso di denaro che ne scaturisce è inarrestabile. Di più, come s'è detto, dal 1363 cominciano le offerte in denaro, destinate formalmente *operi seu fabricae nove*. Sono somme che vanno da 12 tarì fino a 25 o addirittura a 40 once. Talvolta questi versamenti specifici si accompagnano alla condizione di venire inumati nel tempio.

L'intreccio di tali elargizioni ed esigenze⁴⁹⁷ va studiato da vicino, perché costituisce una miniera di informazioni anche a proposito dell'impaginazione materiale dell'edificio. Va subito segnalato che le sepolture dei membri del clero sono un quinto del totale, pari circa al 18%. Un terzo (pari al 33,33%) è formato da capifamiglia della nobiltà o della facoltosa imprenditoria borghese (*mari-narius, salinarius, magister speciaris, confectarius, stacionarius*). Sorprende poi che quasi la metà (il 48,71%) è costituita da donne (8 vedove su 19), mogli o vedove di magnati di rango o di denaro (*magister Giovanni, magister Stefano, magister ferrarius, corda-nerius, aczimator, sandalarius, sellarius*): sono le vedove Margarita, Romana, Pasca, Venuca, Contessa, Paganella, Gemma, Nutha; e poi Radula, *sclava familiaris* del canonico Angelo *de Imbidia*, e Poma, Simonella, Romata con la figlia Costanza, Pippa de Marra, Giacinta, Cubella, Johannella, Antonella...

Epperò il sepolcreto della cattedrale non nasce con questa massa di segnalazioni⁴⁹⁸. Molte di esse fanno riferimento a pree-

⁴⁹⁷ La motivazione spirituale diventa un formulario standard. Così essa appare, nell'arco di una generazione, nell'arena dei rogiti notarili: «Meditando nel profondo della nostra mente che fra i vari rimedi con cui si soccorre l'umana fragilità e fra le azioni virtuose con cui l'anima si unisce al suo creatore, l'elemosina è privilegiata e la carità tiene il primato; poiché la virtù dell'elemosina scioglie il nodo del peccato nei cui lacci è naturalmente avvinta l'umana natura, e poiché i doni terreni che, per ispirazione dell'Onnipotente, vengono elargiti ai luoghi venerabili ottengono in contraccambio premi eterni che non vengono mai meno, accogliendo l'elogio che dalla bocca di Gabriele meritò tali sublimi parole di saluto: "Ave, piena di grazia, il Signore sia con te, benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo ventre", e, mentre veniva scelta quale madre di Dio, gli si offrì come serva [...]» (CDBa I, n. 60, a. 1290 nov. 6, p. 174; CDBa II, n. 65, a. 1317 nov. 3, p. 107).

⁴⁹⁸ «Nel sottosuolo delle navate laterali sono state rinvenute anche alcune decine di tombe monosome o comunque non destinate a una funzione di ossario. [...] È difficile collocare cronologicamente in maniera circostanziata molti di questi vani funerari, che non hanno restituito elementi di corredo significativo; lo scavo di

sistenti sepolture di famiglia, ravvisabili con molta probabilità, grazie ai recenti scavi, in «una rete articolata di soccorsi che assolvevano alla funzione di camere mortuarie»⁴⁹⁹ ma che solo le carte palesano quanto siano cariche di ansia per i parenti sopravvissuti. La vedova Margarita vuole raggiungere il marito Eustasio e i figli Leonardo e *Iohannucius* che giacciono nel loro sepolcro *in navi dicte ecclesie*⁵⁰⁰. La vedova Romana, dopo aver chiesto ai chierici di provvedere *in tempore infirmitatis* a ungerne *extrema uncione* il corpo, dispone che *honorifice* lo seppelliscano *cum clericis* di altre tre chiese barlettane⁵⁰¹. E don Angelo *de Imbidia*, donando una sua casa orreata *cum tabulatu* alla cattedrale, di cui è canonico, si preoccupa che vi sia seppellita anche Radula, sua *sclava*

tombe monosome all'interno della chiesa appare svolgersi del resto per lungo tempo, come denunciato anche dal fatto che alcuni sepolcri intercettano o si sovrappongono a strutture cimiteriali precedenti. Tuttavia sulla base di un'analisi tipologica e per la loro posizione altimetrica, un cospicuo numero di queste tombe denuncia la sua appartenenza ad epoca bassomedievale e dunque all'utilizzo funerario del sottosuolo della Cattedrale fra XII e XV secolo. Questi sepolcri sono generalmente orientati, con lunghezze medie fra 1.70 e 1.80 m., larghezza fra 0.50 e 0.70 m. e profondità non superiori a 0.50 m.; la struttura è realizzata in conci calcarei, o più raramente tufacei, squadrati, ma non lisciati o rifiniti, così come le sottili e informi lastre di copertura. Le sepolture, [...] prive di corredo, sono generalmente monosome, ma con alcuni casi di deposizioni doppie o triple» (FAVIA-GIULIANI, *Gli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta*, in *Atti dell'Incontro di Studi*, 15 marzo 1997 cit., p. 23).

⁴⁹⁹ «Questi ossari si sviluppano su tutto lo spazio corrispondente alla navata centrale e per buona parte di quella meridionale. [...] Le camere mortuarie hanno pareti costituite da pietre tufacee e calcaree, disposte su filari molto approssimativamente orizzontali, e sono coperte con volte a botte in conci di tufo, con lastre di pietra e laterizi usati come zeppe. L'accesso ai vani era assicurato da botole aperte nelle volte stesse e da un sistema di discesa costituito da lastre lapidee aggettanti dalle pareti, con funzione di gradini. [...] Questo schema, attribuibile in gran parte ad un unico momento costruttivo, definisce singoli ambienti rettangolari di dimensioni variabili. [...] Gli ipogei, colmati in gran parte di terra, conservavano notevolissime quantità di ossa: l'analisi archeologica consente di ipotizzare l'esistenza di uno o più piani di deposizione, sulla base della concentrazione dei reperti osteologici e delle tracce di tavolati lignei di deposizione. [...] Lo scavo ha messo in luce numerosissimi reperti di abbigliamento, di ornamento funebre (bottoni, collane, monili) e di devozione religiosa (medagliette, corone di rosario, catenine)» (FAVIA-GIULIANI, *Gli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta* cit., pp. 19-20).

⁵⁰⁰ CDBa II, n. 79, a. 1320 ott. 11, pp. 131-132.

⁵⁰¹ CDBa II, n. 80, a. 1320 ott. 16, p. 133.

familiaris, e che i chierici per entrambi ogni anno e *in perpetuum* dicano *missas et oraciones ad dominum Iehsum Christum*⁵⁰². La vedova Pasca dispone davanti a dieci fra cantori e diaconi che le forniscano *alimenta et omnia opportuno et necessario* e che, a morte avvenuta, cantino messa il lunedì per sua sorella Maria e il sabato per suo figlio Pasquale⁵⁰³. Radohano, *sclavo marinaro*, vuole venir sepolto là dove già *iacet quondam uxorem suam* (sic)⁵⁰⁴. E se la vedova Paganella dichiara di aver già pronto il *sepulcro suo*⁵⁰⁵, Jaquinta lascia il marito *sandalarius* per andare là *ubi iacent filii sui*, e per questo dona una costosa *tunicam de bruno*⁵⁰⁶. Il cantore Nicola, giacendo ammalato, dichiara che intende esser sepolto accanto a suo fratello Mottulo⁵⁰⁷. E il *magister speciarius* Roberto accanto allo zio materno *palmentarius*⁵⁰⁸, e poi, come il *nobilhomo* Antonio Connestabile, così anche lui è preoccupato di lasciare i figli piccoli e la moglie incinta: quello i suoi *infantes* Cicco e Giacomo e un *nasciturum de pregnantem Pascarella*⁵⁰⁹, Roberto la figlioletta adottiva Bettola, il *famulus* Nicola, la moglie napoletana Zitella e un *postumium seu nasciturum*, sicché assegna una *tunica de bruno* alla futura vedova e un'altra alla madre Maria, mentre al patrigno *sellarius* regala una *capa de aczurina cupa*⁵¹⁰. La nobildonna Antonella dona al Capitolo *casiam unam de cupresso pro reponendis paramentis*, 12 tari perché le si cantino messe di suffragio, ma anche ben 6 onces a testa *pro maritandis tribus orfanis seu pauperulis mulieribus*⁵¹¹.

Segue una decina di altre inumazioni all'interno dell'edificio sacro, soprattutto negli anni Venti (Poma, nubile, figlia di un *magister sellarius*⁵¹²; e Simonella, anch'essa nubile, che dona una sua

502 CDBa II, n. 82, a. 1321 giu. 18, p. 135.

503 CDBa II, n. 130, a. 1331 nov. 26, pp. 198-199.

504 CDBa III, n. 69, a. 1373 nov. 26, pp. 43-44.

505 CDBa III, n. 111, a. 1378 mar. 27, p. 77.

506 CDBa III, n. 318, a. 1395 ago. 30, p. 245.

507 CDBa III, n. 76, a. 1374 ago. 26, p. 49.

508 CDBa III, n. 184, a. 1383 giu. 7, p. 134.

509 CDBa III, n. 85, a. 1375 mag. 22, p. 55.

510 CDBa III, n. 184, a. 1383 giu. 7, pp. 133-135.

511 CDBa III, n. 352, a. 1399 feb. 20, p. 268.

512 CDBa II, n. 87, a. 1323 giu. 21, p. 142.

*domum unam orreatam cum tabolato*⁵¹³; e Griso che, ove la cattedrale gli rifiutasse la sepoltura, sceglie in alternativa la chiesa di *S. Maria de caritate*⁵¹⁴), negli anni Trenta (Lucia, che chiede la sepoltura insieme a suo marito Puccio *magistri Stephani de Adria*⁵¹⁵; infine Romata e sua figlia Costanza⁵¹⁶), e, dopo un intervallo di circa trent'anni e prima di un secondo vuoto, negli anni Sessanta (Cubello, *aversanus de Neapoli*, con la moglie Rocha⁵¹⁷; e le nobildonne Pippa, figlia di Angelo de Marra⁵¹⁸, e Venuca, figlia di Melillo de Mariano⁵¹⁹).

I codicilli degli ecclesiastici sono più ricchi di informazioni sia socioculturali che relative all'edificio sacro. Già nel 1275 il *clericus et canonicus* Simeone della nota famiglia Gatto (di cui la famosa Gemma ricordata da una lapide presso il campanile un secolo innanzi), lasciava alla cattedrale *scutellam unam et cocharium unum de argento* per farne un paio di ampolline e una navicella portaincenso⁵²⁰. Un secolo dopo, il chierico Angelillo nomina eredi un nugolo di familiari, gli zii paterni Mucio e Pagana, il nipote Ruggero, il cugino abate Antonio: soprattutto sua sorella Maraldella a cui lascia non solo letto, mobili e suppellettili domestiche (*utensilia et regimenta*), ma anche 10 once per l'acquisto di una casa e la propria asina nonché due botti di vino latino e molte altre di vino greco e di aceto: alla sua chiesa però ben 40 once per la remissione dei peccati, una *corrigia* d'argento, 9 once per la fusione di un calice d'argento e soprattutto 400 soldini e grossi d'argento *operi nove ecclesie* e, novità significativa, *facienda et costruenda in dicta ecclesia cappellam* con la propria arme *ad laudem Dei*⁵²¹.

Preziose notizie sull'arredo interno della cattedrale normanna sono già nel testamento di *Hugone de Anna*, il quale dispone che il suo *sepulcrum* debba costruirsi *in camarella ante figuram beate*

⁵¹³ CDBa II, n. 109, a. 1327 ott. 26, p. 173.

⁵¹⁴ CDBa II, n. 111, a. 1328 mar. 2, pp. 175-176.

⁵¹⁵ CDBa II, n. 141, a. 1333 dic. 3, pp. 212-213.

⁵¹⁶ CDBa II, n. 155, a. 1336 set. 17, p. 233.

⁵¹⁷ CDBa II, n. 285, a. 1363 feb. 9, p. 318 (transunto).

⁵¹⁸ CDBa II, n. 290, a. 1363 mar. 22, p. 320 (transunto).

⁵¹⁹ CDBa II, n. 298, a. 1363 mag. 14, p. 323 (transunto).

⁵²⁰ CDB VIII, n. 309, p. 417.

⁵²¹ CDBa III, n. 142, a. 1380 ott. 21, pp. 102-103.

*Virginis*⁵²². S'è già vista la vedova Margherita che, disponendo per il proprio sepolcro, precisava doversi fare in *navi* della chiesa e presso un altare (o l'altare) su cui si sarebbero dovute celebrare messe quotidiane⁵²³. Ma già tre anni innanzi si registra per la prima volta il privilegio – rilasciato dallo stesso papa – di messe celebrate su un altare (o l'altare) della Cattedrale, riservato e dotato con denaro di Giovanni Pipino, lo sterminatore di Lucera, che dieci anni prima aveva agito da intermediario fra la città e il pontefice per la ristrutturazione della Cattedrale⁵²⁴. E così, sullo scorcio del secolo, la *nobilis et egregia mulier* Costanza Santacroce, dopo aver regolato la corresponsione di *candelas* per il suo *anniversarium pro anima*, vuole che questo sia commemorato ogni anno su un *altare magnum in quo manent arma sua*⁵²⁵. Può segnalarsi a questo punto, anche se riferita a due secoli più tardi, l'esistenza de *lo altare de san Biagio*, presso cui esiste la tomba di famiglia dell'*abate* Donato Bonavoglia, membro del Capitolo, che testa di volervi essere sepolto⁵²⁶.

All'inizio degli anni Sessanta è evidente che il prolungamento della fabbrica gotico-angioina non è ultimato. Infatti il 5 febbraio del 1361 troviamo l'intero Capitolo adunato non nel coro ma nella *cappella Sante Catherine*. La quale doveva essere abbastanza ampia per accogliere ben 41 *clerici*: oltre all'*archipresbiter* Francesco senese, 2 *cantores*, 24 canonici, 7 diaconi e 6 suddiaconi⁵²⁷. Per ancora tretantré anni continueranno le donazioni *opere seu fabrice nove ecclesie*. Nel 1363 Romana, con la madre Clarella, devolve a questo scopo ben 60 carlini d'argento e 10 tarì per le messe in sua memoria, ma al suo padre spirituale, il cantore Buzzulo de *Guirrasio*, lascia tre vigne allo Sterpeto, alcuni *lin-teamina* per fare *paraturas*, uno *scangerium*, un *mandile* e un *imberlachium rosatum*: ma soprattutto un *mandilichum* d'oro da collocarsi in *cruce argentea* oppure *ante iconam beate Virginis*⁵²⁸.

522 CDBa II, n. 39, a. 1313 apr. 17, p. 61.

523 CDBa II, n. 79, a. 1320 ott. 11, p. 132.

524 CDBa II, n. 63, a. 1317 giu. 25, p. 105

525 CDBa III, n. 152, a. 1381 ago. 10, p. 109.

526 CDBa XII, n. 232, a. 1594 ago. 5, pp. 167-168.

527 CDBa II, n. 274, a. 1361, p. 314.

528 CDBa II, n. 294, a. 1363 mag. 2, pp. 321-322.

E ancora alla *operi ecclesie* vanno, l'anno successivo, i 15 tari del presbitero Angelo, che fa testamento prima di mettersi in viaggio *peregre* per visitare i *limina Petri et Pauli*⁵²⁹.

Segue un vuoto d'una dozzina d'anni, che coincide con il vuoto più ampio nelle sepolture dentro la chiesa. E come queste riprendono nel 1373 e nel 1374 con Radohano *sclavo marinaro* e con il cantore Nicola, ecco che così, nel 1376, Petruccio *de Iuliano* assegna un'oncia *operi seu fabrice nove ecclesie S. Marie de Episcopio*, regala un cavallo *pili bay*, denaro per maritare *orfanos et personas miserabiles* e, liberando dallo *jugo servitutis* la sua *famula* Petrella, le dà 4 once per la dote, però, prima di potersi sposare, è tenuta a servire ancora per tre anni la vedova Lucia⁵³⁰. Nel 1383 il *salinarius* Giovanni Gualano, scegliendo d'esser sepolto in Cattedrale, le assegna le sue vigne e 10 tari *fabrice ecclesie nove*⁵³¹. E 15 tari devolve nel 1386 Maso Coluccio che lascia la moglie Palma e un credito di 2 tari su Antonio *caprario sandalario*⁵³². Nel 1384 è il triste caso del notaio Nicola de Moroldo che, ammalato, assegna a suo figlio Angelillo, sotto speciale tutela *eo quod demens erat*, una grande casa alla *Confectaria* che, alla morte dello sventurato ragazzo, si dovrà vendere e con il ricavato provvedere *in maritagium orfanarum mulierum*, ad acquistare un quantità di *pannorum de lecto* per l'ospedale della Trinità e a donare 25 once *in opere fabrice nove ecclesie S. Marie de Episcopio*: dopo un paio d'anni due chierici procuratori presentano il testamento al giudice: padre e figlio sono morti⁵³³. Nel 1390 all'*opere fabrice nove* non vanno che pochi tari: 15 da parte di Rochia, moglie di Benedetto *cordanerio*⁵³⁴, e 12 da parte di Giovanni *magister ferrarius*⁵³⁵. Finalmente Bisanzia per l'*opere nove ecclesie* fa vendere due tuniche, una *coloris bleneti* e l'altra *coloris mellati*, nonché *par unum de paternostris de corallis*⁵³⁶.

⁵²⁹ CDBa II, n. 304, a. 1364 apr. 14, p. 330

⁵³⁰ CDBa III, n. 96, a. 1376 ago. 9, p. 66.

⁵³¹ CDBa III, n. 180, a. 1383 gen. 5, p. 130.

⁵³² CDBa III, n. 248, a. 1386 dic. 22, p. 179.

⁵³³ CDBa III, n. 201, a. 1384 lug. 26, p. 146-147; n. 249, a. 1387 gen. 6, pp. 179-180.

⁵³⁴ CDBa III, n. 282, a. 1390 set. 6, p. 212.

⁵³⁵ CDBa III, n. 281, a. 1390 ott. 19, pp. 210-211.

⁵³⁶ CDBa III, n. 331, a. 1396 ott. 9, p. 254.

Nel marzo 1394 ritroviamo, gravemente ammalato, il cantore Buzzulo de Guirrasio (il padre spirituale, trentun anni prima, della moribonda Romana). Ricco è il suo testamento⁵³⁷, di cui sono esecutori la nipote Maria e il pronipote suddiacono Pietro. Dopo avere scelto la propria sepoltura entro la cattedrale – dunque l'esservi inumato non era per il suo clero un privilegio automatico –, dona un'oncia per un pellegrino in Terrasanta, il cui nome è noto al proprio padre spirituale; a un confratello un *breviarium* e un *dyornalem*⁵³⁸ e al clero una vigna per celebrare 10 anniversari, a settembre, per tal Ciccio *spatario*, la cui sepoltura *manet ante fontem aque benedictae*. Ma di notevole interesse sono i 15 tari *pro faciendo beneficio in capella Sacrazo* (sic). Si tratta della celebre cappella del Sacramento, che dal 1566 in poi troveremo essere il vero *foyer* della Cattedrale. Ora, un quarantennio dopo fra Cipolla del Boccaccio, vediamo che la cappella è dedicata alla custodia delle reliquie. Non si precisa quali, ma fra un secolo e mezzo un'idea ci sarà offerta da quelle donate alla chiesa barlettana di S. Andrea dallo spagnolo Antonio de Vargas, che assicurerà di averle ricevute da Paolo III Farnese (1468-1594): *lo panno ne lo quale stette avvolta la tonica de ns. sig. Jhesu Cristo*, frammenti della tavola dell'Ultima Cena, *lo abito e la tonica de santo Francesco*, minuzzoli *de li santissimi Nocenti*, *lo manto de santa Chlara*, *lo velo quando diceva messa santo Blasio*, *la manua et li capelli de santa Caterina*, *l'osso de lo pede* di S. Antonio abate, *lo brazo de santo Sibistano*⁵³⁹.

Nell'ambito delle strutture sotterranee della Cattedrale, mette conto considerare una carta del 1220 allorché l'arcipresbitero Stefano, nel controllare le stipule del suo predecessore Giaquinto, rinnova un paio di concessioni di vigneti a censo annuo con l'obbligo per i locatari non solo di corrispondere il 10% del mosto e della vinaccia, ma di depositarli, a proprie spese, in *cellarium ipsius ecclesie*⁵⁴⁰. È una consuetudine che troveremo immutata fra

⁵³⁷ CDBa III, n. 310, a. 1394 mar. 5, pp. 231-234.

⁵³⁸ Non va dimenticato l'eccezionale *librum unum vocabulorum* donato l'anno precedente alla Cattedrale dal suo chierico Nicola de Inglesio o Anglico (CDBa III, n. 308, a. 1393 nov. 23, pp. 230-231).

⁵³⁹ CDBa IX, n. 391, a. 1564 mar. 28, pp. 278-279.

⁵⁴⁰ CDB X, nn. 219 e 220, a. 1220 dic. 28, pp. 273 e 274.

sedici anni, sotto l'amministrazione dell'*abbas* Teodoro⁵⁴¹. Non è infondato pensare tale *cellarium* come un vano ricavato sotto l'impianto basilicale, se è vero che non solo i recenti scavi hanno evidenziato, a 8 m. sotto il piano di calpestio, una grande cisterna intonaca⁵⁴², ma l'esistenza al centro della basilica di una sorta di cisterna – arte in cui esistevano a Barletta veri specialisti⁵⁴³ – risulta documentata verso la metà del XV secolo, anche se con un genere di utilizzo diverso da quello agricolo. Difatti, due fratelli canosini, dopo aver assistito in Cattedrale alle esequie dell'altro fratello Giovanni, chiedono al Capitolo di poterne trasferire il corpo a Canosa nel *mausoleum seu sepoltura* di famiglia. La richiesta è respinta: l'estinto dovrà *de presenti*, venir conservato, come altre salme, nel *deposito et recomandatilia* sita nel centro de la *Ecclesia* per venir poi traslato, allorché il corpo, dopo 6/7 mesi, risulterà *consunto*⁵⁴⁴. Usanza non rara, se è vero che fra un decennio una nobildonna di Manfredonia, agonizzante a Barletta, dispone che il suo corpo, dopo essere stato tenuto *in deposito* nella sepoltura di S. Lucia, venga *con prestezza* trasportato nella tomba dei suoi antenati nella Chiesa Maggiore di Manfredonia⁵⁴⁵.

Sul declinare del XIV secolo, cioè con la donazione di Bisanzia (1396), cessano, nelle carte, i lasciti in denaro *operi fabricae nove*, sicché è probabile che i lavori nel settore del coro e quelli nella settima e ottava campata del cosiddetto «raccordo» gotico, siano ultimati. Certo è che due anni dopo, nel 1398, il prestigio – e gli introiti – del clero della Cattedrale sembrano in ascesa. Infatti, l'11 febbraio l'arcivescovo di Trani Giacomo Cubello (1393-1418), riunitosi, questa volta sì, nel coro della Cattedrale con l'arcipresbitero barlettano Antonio de Lilla e 21 chierici, autorizza il *trapperius* Angelillo de Bertheraimo a *construere et construi facere*

⁵⁴¹ CDB X, n. 87, a. 1236 ott. 27, p. 123.

⁵⁴² Russo, *Santa Maria Maggiore la Cattedrale di Barletta, profilo storico-architettonico* cit., p. 107 (ma, come spesso, senza riferimento alla fonte).

⁵⁴³ Dietro compenso di 20 ducati e usando 3 carri di calce, i maestri Filippo Surdo e Giacomo de *Mirobula* ne costruiscono una allo spagnolo Antonio de Aldana profonda 24 palmi *con Chianghe et calce et tegole ben condizionata come se fanno le cisterne* (CDBa VII, n. 16, a. 1542 mar. 16, p. 93).

⁵⁴⁴ CDBa VII, n. 312, a. 1545 gen. 22, p. 236.

⁵⁴⁵ CDBa VIII, n. 391, a. 1556 set. 8, p. 270.

la *cappellam seu ecclesiam* di S. Maria degli Angeli (poi la famosa “Chiesa dei Greci”⁵⁴⁶) con un ospedale *pro quiete pauperum*, con *campanili opportuno per pulsare campanas ad divina* e con licenza di inumare i defunti. Per celebrarvi *in divinis in perpetuum* le vengono assegnati *unus vel duo clerici de gremio dicte ecclesie* [la Cattedrale] a condizione che a questi *fiat provisio condigna*⁵⁴⁷.

E ancora *in loco cori* troviamo nel 1436 il Capitolo con 15 suoi membri riunito per normale attività deliberante⁵⁴⁸. Epperò una generazione più tardi (dicembre 1411) la Cattedrale ha bisogno di denaro *pro reparatione sacrestie ex parte septentrionis*⁵⁴⁹. Dopo un quarantennio vengono rivolte a papa Niccolò V Parentucelli (1447-1455) lamentele da parte del clero della Cattedrale, talmente *diminutus* e depauperato nei suoi beni e rendite, da non riuscire a sopravvivere con un minimo di decoro. Ma lo apprendiamo da un intervento del successore, Pio II Piccolomini (1458-1464), allorché nel maggio 1461 con la *Ad ea ex apostolice* autorizza il Capitolo a inglobare i centri benedettini dei SS. Simone e Giuda e il monastero di S. Andrea fuori le mura⁵⁵⁰.

Evidentemente Ferrante I d’Aragona, che due anni prima, cioè il 4 febbraio 1459, era stato incoronato proprio nella Cattedrale barlettana, non l’ha granché premiata: lo farà con buon ritardo, quando, con la *Nobis semper fuit*, rilasciata a Barletta il 28 dicembre 1470, esclama: «In ricordo di quel candido giorno – per non dire degli altri ornamenti di quella venerabile chiesa – quando entro quel tempio ricevemmo l’investitura di questo nostro Regno di Sicilia e ne fummo unti e incoronati re: giorno che da noi dev’es-

⁵⁴⁶ Cfr. FIORELLA, *La comunità greca di Barletta* cit., pp. 8-11, ove si accenna di sfuggita (p. 10, n. 13) al fondatore Angelillo e alla sua chiesa “mai più citata”. In realtà, già parecchi anni prima della concessione fondativa Angelillo *de Bertheraymo* appare come personaggio di spicco della comunità greco-albanese di Barletta: nel 1387 risulta proprietario di vigne *in cluso de Sanctis* (CDBa III, n. 252, a. 1387 mar. 27, p. 183), e nel 1390 opera come mundoaldo di Pasca vedova di *magister Theodorus* nella cessione alla Cattedrale di una *domus magna in pittingio Sancte Marie* e ne sottoscrive l’atto come *Angelus* (CDBa III, n. 285, a. 1390 ott. 15, pp. 214-215).

⁵⁴⁷ CDBa III, n. 340, a. 1398 feb. 11, pp. 259-261 = CDBa IV, n. 23, pp. 16-18, con varianti migliorative.

⁵⁴⁸ CDBa IV, n. 135, a. 1436 gen. 23, p. 88.

⁵⁴⁹ CDBa IV, n. 35, a. 1411 dic. 5, p. 25.

⁵⁵⁰ CDBa IV, n. 188, a. 1461 mag. 28, p. 131-132.

sere sommamente venerato e celebrato con eterna memoria». Sicché concede che, dalle rendite delle saline, 100 carri all'anno siano divisi in tre parti: per l'arredo di culto, per la mensa quotidiana del Capitolo e per gli stipendi a "professori" di canto, di musica d'organo, di grammatica e di teologia, *ad erudiendos clericos et pueros*, sicché preti e fanciulli barlettani «brillino come stelle del firmamento *in perpetuas eternitates*»⁵⁵¹. È una seconda *Magna Charta* che, come ormai il desueto *privilegium salpense* di federiciana memoria, costituisce il cardine delle prebende da esibirsi nelle richieste future. A cominciare, fra una generazione, da Carlo VIII (1470-1498), che 11 giorni prima di abbandonare Napoli, ripeterà alla lettera il succulento decreto dei "cento carri di sale"⁵⁵². Né passano cinque mesi, che il Capitolo chiede a Ferrandino d'Aragona 7 ducali e un tarì sulla dogana, facendo presente come «*la dicta Ecclesia, quale si ha un gran clero, et anche per reparatione di quella, tanto più che lo Campanile sta in pericolo de cascare et ruynare, quale è de grandissima spesa*»⁵⁵³. Purtroppo, quando tale supplica arriva, Ferrandino, 29enne, è morto di malaria già da 23 giorni e gli è successo lo zio Federico. Gli ci vorranno quattro anni per concedere il suo *placet*⁵⁵⁴.

Il campanile, frattanto, non è *ruynato*. La *ruyna* arriverà a Barletta in seguito all'accordo segreto di Granada dell'11 novembre 1500 fra Luigi XII (1498-1515) e Ferdinando il Cattolico (1479-1516). Il pomo della discordia non fu certo, come s'usa ripetere nelle celebrazioni locali, l'onore di una Italia politica inesistente, bensì gli 80/100 mila ducati che rendeva annualmente la transumanza della *dogana menapecudum* (istituita nel 1447) della Capitanata. A chi toccava questa distesa di pascoli? Per gli Spagnoli essa era, amministrativamente, terra pugliese; per i Francesi si trattava di un'appendice della pastorizia abruzzese, mentre Venezia smaniava per rioccupare i porti pugliesi. I fatti sono notissimi. Gli Spagnoli del *gran capitano* Consalvo de Córdoba, numericamente inferiori, si chiudono in Barletta. In attesa dei Lanzichenecchi

⁵⁵¹ CDBa IV, n. 220, a. 1470 dic. 28, pp. 155-157.

⁵⁵² CDBa IV, n. 268, a. 1495 mag. 8, pp. 192-193.

⁵⁵³ CDBa IV, n. 366, a. 1496 ott. 31, pp. 242-243.

⁵⁵⁴ CDBa IV, n. 366, a. 1500 set. 16, pp. 242-243.

di rinforzo⁵⁵⁵ (che in 2000 arriveranno in aprile), ci sono all'inizio del 1503 le due scaramucce franco-spagnole a Trani e italo-francesi a Corato – sussulti cavallereschi di una ormai patetica guerra medievale di uomo contro uomo in un'epoca modernamente destinata al dominio impersonale delle armi da fuoco. Giunti i Lanzi, gli Spagnoli, la sera del 27 aprile, battono a Cerignola i 9000 Francesi di Luigi d'Armagnac, duca di Nemours (1473-1503).

Il secondo tempo della partita si giocherà una generazione più tardi fra Carlo V (1519-1556) con i Veneziani e Francesco I (1515-1547) con i Genovesi: pomo della discordia, ancora la borsa della *menapecedum* e i porti rivendicati dai Veneziani (Barletta-Trani-Monopoli). È la infame *saccommannatio*⁵⁵⁶ della guerra di Lotrecco⁵⁵⁷. Il comandante francese Odet de Foix, signore di Lautrec (1485-1528), contrapposto a Philibert de Châlon, principe di Orange (1502-1530), mette a ferro e fuoco la campagna barlettana dalla sera del 27 marzo 1528⁵⁵⁸ al 1529. Prevarranno, anche stavolta, gli Spagnoli, con la pace di Cambrai del 3 agosto 1529. «*Et così – conclude Bisanzio Lupis, un cronista di Giovinazzo – restàmo dispopulati di homini, di robbe, denari et honore di guerra*». E un provveditore delle truppe veneziane: «*Tutta questa Puglia è in trepidatione, perché a le terre e li castelli sono stati dati gran taglioni, per il che tutto il regno si trova in disperatione*»⁵⁵⁹.

Gli echi di questo travaglio sono nel *Libro del Cancellarato*

⁵⁵⁵ In tedesco *Landsknecht*, servo del paese. Soldati della milizia mercenaria fondata dall'imperatore Massimiliano I d'Austria nel 1493. Erano truppe di fanteria che, in base all'armatura indossata, si dividevano in alabardieri, colubrinieri, picchieri e giocatori di spada. Erano raggruppati in compagnie di 400 uomini, 10-14 delle quali formavano un reggimento comandato da un colonnello, nobile come tutti i quadri di comando.

⁵⁵⁶ «[...] quando / si darà il segno, apparecchiato ognuno / per espugnar Biserta, che data hanno, / vinta che s'abbia, a fuoco e a saccomanno» (L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XL, 11).

⁵⁵⁷ «Manda Lotrecco il re con nuove squadre, / non più per fare in Lombardia l'impresa, / ma per levar de le mani empie e ladre / il capo e l'altre membra de la Chiesa» (ARIOSTO, *Orlando f.*, XXXIII, 569).

⁵⁵⁸ È la data che con angosciosa precisione segnala una carta di Barletta, rimarcando l'inizio *pestis et belli, saccumanni depredationis* (CDBa VII, n. 193, a. 1544 gen. 10, p. 176).

⁵⁵⁹ Un efficace compendio storico in S. ZOTTA, *Politica e amministrazione nel periodo angioino*, in G. Musca (a cura di), *Storia della Puglia*, II, *Età moderna e contemporanea*, Bari 1979, pp. 5-10.

della città di Barletta. Il 30 gennaio 1515 si legge: «Tucti li osse-ri de li morti nella moria seu peste passata [il flagello della guerra, più che la Peste del Boccaccio], posti nel iardino de sancto Petro, se debiano levare [...] et reponere et suptorarsene intro la chiesa de santo Petro». Il 24 febbraio si delibera il compenso giornaliero, in natura, per il quaresimalista che predicherà in Cattedrale: un rotolo di pesce, uno di zucchero, due di mandorle, due di vermicelli, due di grano-riso. Non si parla di vino. Oltre che alla pulizia dell'anima, l'Università barlettana, in data 12 dicembre 1514, pensa anche alla nettezza urbana: bandisce l'appalto per due carrette *con equitatura* per la raccolta del *suzzime*, «perché si possa respirare airo saluberrimo de la terra de Barlecta». Il 7 marzo si decreta d'urgenza che vedette debbono appostarsi in cima al campanile della Cattedrale per prevenire le incursioni de li Turchi (ma forse erano i Veneziani)⁵⁶⁰.

Né cessano, con una squallida sequela di circa mezzo secolo, le vecchie grane con l'arcivescovo tranese. Nel 1534 entro la Cattedrale si riuniscono il *sindicus* e quattro priori: prendono atto che il presule Giandomenico *de Cupis* (1512-1551) ha disatteso i suoi doveri, giacché non si è presentato, come d'uso, in Cattedrale il Giovedì Santo, sicché clero e Università hanno dovuto sostituirlo con un riluttante Filippo Adimari (1528-1536), vescovo di Canne-Nazareth⁵⁶¹. Più acre lo scontro con Giambattista Hogeda (1560-1571): a meno di tre mesi dalla nomina (26 gennaio) *noluit venire* a Barletta e qui il *sindicus*, Nicola Francesco de Marra, dovè sostituirlo col vescovo cannese-nazareno Geronimo de Caro⁵⁶², vittima in casa qualche anno prima di una strana aggressione da parte di tre fratelli, tra cui un suddiacono, che procurarono ferite *in eius personam cum (non) modica effusione sanguinis*⁵⁶³. In questo clima teso, quattro anni dopo, il 1564, forse per la solita latitanza del-

⁵⁶⁰ CDBa IV, pp. 254-256.

⁵⁶¹ CDBa V, n. 200, a. 1534 giu. 4, pp. 121-122; lo stesso in CDBa XII, App., n. 10, p. 362.

⁵⁶² CDBa IX, n. 90, a. 1560 apr. 11, p. 109. Sembra dunque errata la datazione proposta da P. di Biase (AA.VV. *Cronotassi iconografica ed araldica* cit., p. 253) che vorrebbe il de Caro rinunciario il 16 febbraio 1552, morendo a Barletta l'8 novembre 1560.

⁵⁶³ CDBa VII, n. 371, a. 1545 ago. 24, p. 258.

l'arcivescovo tranese, il *sindicus* e i priori barlettani, con solenne cerimonia in cattedrale, danno lettura dei due documenti pontifici che fissano gli obblighi di Trani prioritari nei confronti di Barletta: una bolla di Leone X del 22 novembre 1524 e una decisione rotale sotto Pio IV del 12 maggio 1561⁵⁶⁴. Tutto inutile: due anni dopo, nel 1566, l'Hogeda, come ancora denuncia il sindaco barlettano, si fa sostituire da un certo *episcopo Buduense*⁵⁶⁵. Né la situazione muta con il nuovo arcivescovo, il napoletano Scipione de Tolfa (1576-1592): fattosi sostituire, il 1577, a Barletta dal cannese-nazarenno, anch'egli napoletano, Fabio Mirto Frangipane (1572-1587), questi, il Giovedì Santo, dopo la processione, giunto in Cattedrale, si accascia per un attacco della *infirmiata que dicitur hjschia seu sciatica*⁵⁶⁶. Rifiutandosi ancora il de Tolfa l'anno successivo, viene chiamato il vescovo di Minervino, Giovanni Vincenzo Micheli (1545-1596)⁵⁶⁷. E ancora così, dopo un altro anno, il nuovo sindaco Matteo Curci fa mettere a verbale: il tranese «non ha curato né cura» di metter piede a Barletta⁵⁶⁸.

Intanto le sepolture entro la Cattedrale continuano, con ritmo meno intenso ma con particolari interessanti. La prima, nel 1461, è di un laico, Giacomo Sclavo⁵⁶⁹: in realtà è il padre di un membro influente del Capitolo cattedrale, il chierico Tonto⁵⁷⁰. Nel 1478 il venerabile «abate» Agostino delibera di farsi inumare, fra la tomba di un «abate» Angelo e quella di un diacono Giacomo Bonelli, in una propria tomba che è *inter altare et chorum* e deve essere coperta da un *lapide magno oportuno*⁵⁷¹. Il chierico don Agostino *de Clisteriis*, designando erede suo cognato, maestro Urbano *scartellarius*, non solo vuole essere sepolto in S. Maria a fianco alla tomba del cantore *Ioannotto* de Lauretta, ma anche dispone che, *quando portabitur ad sepeliendum*, dovranno apprecchiarlo *vestimento sacerdotali de diaspro ipsius ecclesie S.*

⁵⁶⁴ CDBa IX, n. 356, a. 1564 mar. 30, p. 264-265.

⁵⁶⁵ CDBa IX, n. 579, a. 1566 apr. 11, p. 373.

⁵⁶⁶ CDBa X, n. 322, a. 1577 giu. 6, p. 286.

⁵⁶⁷ CDBa X, n. 397, a. 1578 mar. 26, p. 339.

⁵⁶⁸ CDBa X, n. 510, a. 1579 apr. 16, p. 399.

⁵⁶⁹ CDBa IV, n. 323, a. 1461 mar. 18, p. 228.

⁵⁷⁰ CDBa IV, n. 17, a. 1454 set. 4, p. 118.

⁵⁷¹ CDBa V, n. 236, a. 1478 set. 18, p. 167.

*Marie*⁵⁷². Più frastagliato il testamento del *providus vir* Pietro panarario che non solo stanziava ben 10 once per maritare quattro *puelle* (Angelucia, Iacobella, Abundantia e Pippa), ma stabilisce che, prima di essere deposto *in sepulcro quod noviter construxit*, deve essere rivestito, *ob devotionem beate Virginis*, con un vistoso *habitu azuro* e poi quattro chierici, scelti dal suo padre spirituale, debbono far discendere il corpo dalla casa e calarlo nella fossa, dopo essere stato in *eorum spatulis* trasportato in Santa Maria⁵⁷³.

Dopo uno iato documentario di una settantina d'anni, ecco, a metà del XVI secolo, un dossier di quindici disposizioni testamentarie. È il notaio Stefano Granata, che non solo vuole essere sepolto in Cattedrale, ma ai funerali non desidera che il solo suo Capitolo e, mentre sta per spirare, solo il suono della sua campana grossa⁵⁷⁴. Un anno dopo – appurato come il costo di una bara si aggiri intorno ai 6 ducati⁵⁷⁵, come *tre tavole per lo tavuto* costino ben 15 grana a tavola⁵⁷⁶ e come ci si possa rovinare coprendosi di debiti per un funerale⁵⁷⁷ – è la volta della nobile Brigida de Gesualdo: che, moglie del nobile Girolamo de Barbiano, abita al Cambio in una casa dei della Marra, ma, indebitata con Violante Bonelli, lascia il suo corpo a S. Maria Maggiore, tre figli *in età pupillare* (Giovanni, Bernardino e Giulio Cesare) e una *gonnella* alla serva Antonia⁵⁷⁸. L'anno successivo sceglie di riposare in S. Maria Camillo Benucci, che lascia sorella e fratello oppressi da debiti per curare e poi per seppellire il proprio padre⁵⁷⁹. Ancora due anni e Lutio Cesarano, *artium et medicine doctor*, dispone che gli si costruisca la tomba in S. Maria⁵⁸⁰, mentre il venerabile don

⁵⁷² CDBa IV, n. 141, a. 1438 gen. 24, p. 92.

⁵⁷³ CDBa IV, n. 212, a. 1468 nov. 5, pp. 149-150.

⁵⁷⁴ CDBa VII, n. 63, a. 1542 mag. 22, pp. 104-105.

⁵⁷⁵ CDBa V, n. 251, a. 1536 ott. 10, p. 145.

⁵⁷⁶ CDBa VII, n. 212, a. 1544 mar. 22, p. 185.

⁵⁷⁷ È il caso dei fratelli Benucci (Camillo, che muore quest'anno, Cobella e Francesco suddiacono) che per curare e seppellire il loro padre Pirro debbono ben 136 ducati e 2 tari a Piergiacomo Santacroce nella cui casa abitano e da cui ricevono il vitto (CDBa VII, n. 290, a. 1544 nov. 12, p. 220).

⁵⁷⁸ CDBa VII, n. 166, a. 1543 ott. 31, p. 160.

⁵⁷⁹ CDBa VII, n. 291, a. 1544 nov. 12, p. 221.

⁵⁸⁰ CDBa VII, n. 424, a. 1546 gen. 7, pp. 286-287.

Cataldo de Benedico semplicemente ne ricorda il posto⁵⁸¹. E Francesco de Gajeta indica il proprio sepolcro che si fregia dell'arme degli avi⁵⁸².

Una rarità è il testamento del celebre notaio Giacomo *de Geraldinis*. Egli per tempo incarica il *lavoriero* andriese maestro Gianpaolo de Biasio di costruire e consegnare entro due mesi, dietro compenso di 10 ducati e con un anticipo del 2%, *uno sepulcro de petra a cascia*, lungo circa m. 1,90 [7 palmi x cm 26.4] *et largo quanto occorre*. Il manufatto sarà messo in opera in Cattedrale, *accanto la porta de la sacristia*: qui il mastro lavoriero dovrà *pian-tarlo de manera che stia comodamente, a quel modo che sta lo sepulcro de madonna Angela Gentile*. Quindi si passa alla decorazione: *alla pietra davante, zoè alla faccia, farsi una croce in mezzo, et due armi, da li dui canti, de la casata*. Si chiude con precisazioni estetiche: *che le armi siano ben lavorate, e con le lettere quali dirà ditto notaro a torno, sopra le armi*⁵⁸³. L'anno successivo Giandonato *de Buttunis* – il cui inventario dei beni domestici offre un vivido spaccato della vita privata dei ceti medio-alti⁵⁸⁴ – indica il proprio sepolcro dietro *lo pergulo*, forse il pergamo, della Cattedrale⁵⁸⁵. E anche il *milite hjsmano* Alonso Rodriguez, dopo aver lasciato *moschetto, forcina, doy fiasche de polvere* e uno *giup-pone*, vuole che, accompagnato *da li padri Zoccolanti*, lo si seppellisca in *S. Marie Maggiore*⁵⁸⁶.

Due donne rivelano tratti di vivace fantasia devozionale. Graziana Granata prima designa la Cattedrale come luogo della propria deposizione, giacché lì c'è già la tomba di suo fratello, il notaio Giuliano, con l'arme di famiglia; poi stabilisce che annual-

⁵⁸¹ CDBa VII, n. n. 472, a. 1546 ago. 24, p. 304.

⁵⁸² CDBa VIII, n. 234, a. 1554 lug. 4, p. 172.

⁵⁸³ CDBa IX, n. 65, a. 1560 gen. 15, p. 97.

⁵⁸⁴ «*Due berrettine alla turchesca, una coperta de bombace a la moresca penta, due ventagli con lloro cascette de penne nigre et paonazze, una corona d'oro de paternoster 63 con jojello de oro smaltato, una corona de ebano con 7 segnali de oro con crocetta, una corona de coralli tundi de paternoster de oro ad filo, anelli con diamanti et altre pietre, un mortaio de petra, 6 lucerne di ferro, una pila de petra di Lecce per lavare, una fazatora con un poco de sale, statera, archibuscio, scodelle, 6 piatti di Pesaro, 3 bacili de Noja [Noicattaro]*». Nessun libro (CDBa IX, N. 119, a. 1561 ott. 2, pp. 132-133).

⁵⁸⁵ CDBa IX, n. 119, a. 1561 set. 1, p. 131.

⁵⁸⁶ CDBa XI, n. 439, a. 1586 set. 18, pp. 266-267.

mente siano celebrate in suo suffragio sette messe nelle sette feste della Madonna⁵⁸⁷; infine, poiché è devota sia di S. Antonio di Padova che della Madonna, vuole che l'abbigliamento finale del suo corpo manifesti l'affezione al primo con un *habitu bassettino* e alla seconda con una (*s*)*capa de aczulo*⁵⁸⁸. Infine Silvia Strozzi, sposata a Francesco de Marra, dichiara che potranno deporla nel sepolcro del marito o in quello del cognato: tuttavia per il proprio corpo esige un trattamento preciso: l'ultimo vestito sia *lo abito de san Francesco*, la salma sia messa scalza *in uno tavuto* e sotto la testa non vuole un cuscino ma un sasso⁵⁸⁹. Atteggiamento mentale condiviso, se è vero che già lo si riscontra nel *mastro joppionario* Giovanni de Scrocca, *todisco*, che si fa seppellire in S. Andrea con la tonaca dei frati di quella chiesa e con una pietra sotto la nuca⁵⁹⁰. Anche i Pappalettere dispongono di una tomba di famiglia in S. Maria, giacché, pur abitando in Pittagio di S. Stefano, lì nel 1577 dice di voler esser sepolto Nicola Francesco, dopo aver disposto la sistemazione coniugale della fantesca Isabella⁵⁹¹. E l'anno successivo, abitando nella stessa zona, in Pittagio *Carrotiarum*, anche *lo nobile notaro* Bernardino *de Paccis* indica la propria sepoltura in S. Maria, dopo averne assegnato alla Cappella *Santissimi Sacramenti* la cospicua somma di 150 ducati⁵⁹². È la volta di una ricca abitante del Cambio, la vedova Cornelia *de Thadeis* che nel 1585 lascia S. Maria sua erede universale e dichiara che sarà sepolta là *ne la sepoltura* di Girolamo Pietruccio⁵⁹³. A chiudere il secolo delle sepolture in Cattedrale è, a metà giugno del 1598, lo speciale, residente alla *Cordoneria*, Mario *de Cicchillis* che oltre ai figli Giulio Cesare, Alessandro, Gianfranco e Orazio medico, vuol far monacare con ben 600 ducati la figlia Camilla e chiede preghiere all'altro figlio, Francesco Antonio, prete di *Santa Maria Majore*⁵⁹⁴.

⁵⁸⁷ Annunciazione, Visitazione, Natale, Purificazione, Pentecoste, Assunzione, Incoronazione.

⁵⁸⁸ CDBa VI, n. 289, a. 1540 mag. 15, p. 171.

⁵⁸⁹ CDBa XII, n. 241, a. 1594 set. 24, p. 170.

⁵⁹⁰ CDBa XI, n. 184, a. 1583 nov. 15, p. 134.

⁵⁹¹ CDBa X, n. 302, a. 1577 set. 10, pp. 275-276.

⁵⁹² CDBa X, n. 454, a. 1578 lug. 27, pp. 365-366.

⁵⁹³ CDBa XI, n. 347, a. 1585 dic. 12, p. 222.

⁵⁹⁴ CDBa XII, n. 431, a. 1598 giu. 11, pp. 275-276.

Quanto all'articolazione interna della Cattedrale, le carte forniscono notizie su almeno dieci cappelle, che interessano la seconda metà del XVI secolo – undici con quella di S. Caterina, già vista nel 1361. Quella che ritorna con grande frequenza è dedicata, già nel 1394, al SS. Sacramento ed era apparsa come custodia delle reliquie dei santi. È amministrata da un proprio *procurator* che esige dalla Regia Curia l'elargizione di 6 ducati per olio lampante destinato al culto e alla illuminazione⁵⁹⁵. È gestita da una confraternita con una dozzina di membri, guidati da un *rector*, nella persona dell'archipresbitero della Cattedrale (un Bonelli), di un *prior* (un Pappalettere), un tesoriere e un cappellano. Incassano offerte per la cappella da parte di fedeli che chiedono la sepoltura nella Cattedrale⁵⁹⁶ e assegnano la cura di chiese periferiche dietro corresponsione del censo di una libbra di cera lavorata ogni primo venerdì dopo la festa del Sacramento⁵⁹⁷. I lasciti testamentari la vedono al centro di particolare attaccamento, poiché essa è dotata ora di una vigna, ora di ben 100 ducati per l'acquisto di olio e di cera per le Quarantore⁵⁹⁸. Gode persino dei proventi di multe e contravvenzioni. A volte singolari, come i 50 ducati che il magnifico Nicola *de Bono*, un raguseo, si impegna a versare al priore della Cappella qualora nello spazio di due anni non riuscisse a debellare il vizio di giocatore incallito sia ai dadi⁵⁹⁹ che alle carte,

⁵⁹⁵ CDBa IX, n. 564, a. 1566 set. 5, p. 364.

⁵⁹⁶ CDBa X, n. 454, a. 1578 lug. 27, pp. 365-366.

⁵⁹⁷ CDBa X, n. 654, a. 1580 mag. 3, pp. 461-462.

⁵⁹⁸ CDBa XI, n. 289, a. 1584 giu. 30, pp. 185-186; n. 331, a. 1585 ago. 22, p. 217.

⁵⁹⁹ A proposito di dadi, non è frivola digressione nell'antropologia nobiliare del 500 considerare quanto vent'anni prima prometteva il *clericus* barlettano Bernardino Gentile: «Sepe in conversationibus amicorum a poco a poco siamo indotti ad giocare in grosso a tre dadi donde vede manifestare che dicto gioco si causa la sua rovina. Percio volendo frenarsi habe deliberato de non giocare a lo gioco de tre dadi né tampoco a duy dadi, intendendosi solamente a lo gioco de lo incuntro et de la zara. Et perché potria facilmente succedere che [...] se potria trovare in tale conversazione de gentilhuomini et amici che rompesse questa suo buona deliberazione e a talché possa pensare bene de osservarla sotto pena, per tanto [...] promisit de non giocare lo suo danaro [...] pro anni dece continui incomenzando da lo presente jorno, et se impegna [...] de pagare ducati 50 de multa» (CDBa X, n. 59, a. 1569 sett. 21, p. 72).

come a *primiera*, al *trenta* e al *quaranta*⁶⁰⁰. Sul suo altare, nel maggio del 1596, il pittore romano Andrea Bordoni dipinge un quadro di cui non è riferito il soggetto⁶⁰¹.

Di una cappella privata non meglio definita si apprende nel 1470 allorché due fratelli, Pietro e Giacomo Bonelli, devolvono la rendita annua di 4 tarì, ricavati dai loro beni rurali, *pro cappella* intestata al loro parente Tonto e suoi eredi⁶⁰². È probabile si tratti della cappella di S. Sebastiano che nel 1543 si dice fondata dall'arcipresbitero Antonio Bonelli⁶⁰³ e amministrata dal cappellano don Luigi Lorido. Alla morte di costui, l'inventario dei beni della sua abitazione nel pittaggio Marcicano eseguito da un altro Bonelli, Giulio, socchiude uno spiraglio sull'intimità d'un uomo e, forse, sulle sue disadorne aspettative spirituali: «*Una (i)cona de la Madonna, una (i)conetta de S. Cristopharo, un libro ditto rituum Ecclesie copertati de pelle rossa, uno breviario de carte de bergameno indorato copertati de pelle rossa, un falcone de legname, uno calice de stagno con la patena, uno baractulo de sapone muschiato, doy pectini de busso, doy anella de oro dei quali una con petra sculpita una testa, un calamaro, uno pennarulo, uno rinarulo (un orinale)*». Nessun libro⁶⁰⁴.

La cappella dedicata a S. Giacomo appare dotata di un *benefitium* di 4 vignali e mezzo con due palmenti, da cui proviene una rendita censuale annua di 4 tarì che la Cappella incassa ogni 29 settembre, festa di S. Michele⁶⁰⁵. Una carta di mezzo secolo più tardi rivela l'attenzione del *nato gentilhomio* Sergio Elefante per la cappella di *san Jacopo* che, si precisa, è sita dietro *lo altare maggiore*⁶⁰⁶.

Una notizia particolare concerne due altari in altrettante cappelle: essi sorgono a lato e dietro l'altare maggiore. Sono *proprietà* di tre fratelli Elefante, i sacerdoti Sergio, Fabio e Giacomo. Essi rimarcano come non sia possibile custodire il Santissimo nella cap-

⁶⁰⁰ CDBa XI, n. 610, a. 1589 apr. 11, p. 362; per i giochi di carte, cfr. *Idem*, n. 344, a. 1585, p. 221.

⁶⁰¹ CDBa XII, n. 333, a. 1596 set. 29, p. 224.

⁶⁰² CDBa IV, n. 217, p. 154.

⁶⁰³ CDBa VII, n. 164, a. 1543 ott. 24, p. 160.

⁶⁰⁴ CDBa VII, n. 367, a. 1545 ago. 18, p. 257.

⁶⁰⁵ CDBa XII, App., n. 2, a. 1513 ott. 9, p. 359.

⁶⁰⁶ CDBa XII, App., n. 37, a. 1563 dic. 30, p. 375.

pella posteriore, poiché molto umida: sicché si costruisce un nuovo tabernacolo in una nuova cappella ubicata anch'essa a lato dell'altare maggiore⁶⁰⁷.

Altra cappella fondata *pro anima* è quella *sub vocabulo Conceptionis beate Virginis*, voluta da Porzia de Nicastro e dai suoi sei figli (il chierico Claudio, Berardino, Federico, Tommaso, Michele e Decio); viene designato un sacerdote del Capitolo per la celebrazione di quattro messe settimanali, potendosi attingere da un fondo di 12 ducati annui provenienti dalla locazione *de li mari vivi et de li mari morti de Barolo*⁶⁰⁸, cioè, per i «vivi», le acque che vanno a *Paraticchio usque ad molum seu portum Baroli*⁶⁰⁹, e oltre, cioè a *ganga fluminis Aufidi ad portum Baroli et usque ad portum Pape versus Trantum*⁶¹⁰, ricchi di seppie non meno dei cosiddetti «mari morti»⁶¹¹, i quali vanno da *Arigiano*, cioè Ariscianne (il *portum Pape*)⁶¹², fino a Trani⁶¹³.

Ancora cinque membri della famiglia Pappalettere (Signorello, Raffaele, Pietro, Ottavio e Piergiacomo) sono titolari dello *ius patronati* della cappella *da lo titolo Epifania Domini*: la nomina del cappellano che vi officia compete a un discendente della famiglia, Ettore⁶¹⁴.

Il cappellano nominato a officiare nelle cappelle nobiliari, scelto fra i componenti del Capitolo, fa parte della famiglia che ne assicura il finanziamento e quindi ne garantisce la gestione. È il caso di Francesco *de Ferrari* che, morto il predecessore suo fra-

⁶⁰⁷ CDBa VIII, n. 482, a. 1557 feb. 2, p. 330.

⁶⁰⁸ CDBa IX, n. 546, a. 1565 dic. 19, p. 350.

⁶⁰⁹ CDBa V, n. 76, a. 1524 feb. 28, p. 68; CDBa VI, n. 371, a. 1540 ott. 26, p. 206.

⁶¹⁰ CDBa VII, n. 135, a. 1543 set. 7, p. 148.

⁶¹¹ CDBa VI, n. 247, a. 1539 dic. 5, p. 150.

⁶¹² A proposito della località Ariscianne, *in loco paludum*, di cui si interessarono, facendone demanio regio, sia re Tancredi d'Altavilla (CDB VIII, n. 161, a. 1190 apr., p. 207) che Federico II (CDB X, n. 47, a. 1204 ott, p. 69; HB, I, p. 111), importantissima per la caccia ai mallardi, dalle cui piume si ricavava il materiale strategico dell'imbottitura delle corazze, e scientificamente ancora ignorata, cfr. CDBa IV, n. 166, a. 1448 ott. 15, p. 109 (*in loco Paludum iuxta flumarellam Arisanni*); n. 177, a. 1454 ott. 21, p. 119 (*in loco fluminis Arisanni*); n. 191, a. 1462 nov. 17, p. 134 (*in loco paludum, ubi dicitur vulgariter Arinsagni*).

⁶¹³ CDBa VIII, n. 340, a. 1556 mar. 23, p. 252.

⁶¹⁴ CDBa X, n. 95, a. 1570 dic. 12, p. 105.

tello Cataldo, gli subentra per volontà dei titolari dello *ius patronati*, sempre de Ferrari e ancora fratelli, Carlo e Antonio. La cappella è *ditta de la Assunzione* o anche *de li caratelli*⁶¹⁵.

Le cappelle sembrano funzionare come enti autonomi. La struttura e gli organici li abbiamo visti per quella del Sacramento. Ancora un *rector* troviamo a gestire la cappella «ora eretta» – siamo alla fine del 1592 – e intitolata a S. Lorenzo. Come responsabile di una sorta di istituto di credito l'*abbas*, Giulio de Tommaso, suo rettore, concede un mutuo al cantore Lorenzo Pignatelli, il quale gli ipoteca una casa al Cambio e 13 vigne, con un interesse creditizio del 10%⁶¹⁶.

È interessante conoscere modi e vicende del sorgere della cappella di S. Ruggero. Nel pittaggio del Cambio alcuni membri della famiglia della Marra avevano costruito, verso il 1290, una chiesetta dedicata al patrono della città. Dopo una cinquantina d'anni l'edificio, isolato e abbandonato, cade in rovina. Il materiale edilizio viene furtivamente reimpiegato e il sito offeso *variis et diversis vitiis profanis et sordibus*. Uno degli eredi, *compatronus* della chiesetta, don Galgano de Marra, riesce a rimediare fondando, dentro la Cattedrale, un *benefitium*, sempre intitolato al santo canesse. Ma per la tutela della fatiscente area urbana i redditi della fondazione sono inadeguati *propter tenuitatem*. La curia arcivescovile allora autorizza una vendita all'incanto dei ruderi e del suolo, purché i conci di spoglio e il terreno non siano reimpiegati *in sordidos usus*. I due fratelli che acquistano l'immobile si impegnano a versare una percentuale dei ricavi ogni ferragosto *in perpetuum* alla cappella *erepta* in Cattedrale, mentre il suolo sarà destinato a *jardenum*⁶¹⁷.

È naturale che l'autonomia e la varia floridità delle cappelle suscitasse frizioni nel clero e quindi strani dispetti. Ne parla, addirittura nel testamento, il *nato gentilhomo* Sergio Elefante. Il quale lamenta che il Capitolo fu ingrato verso la sua famiglia, infatti nottetempo *li preiti* rimossero e abatterono la cancellata che la sua cappella di famiglia aveva in Cattedrale sin dai tempi della sua erezione⁶¹⁸

⁶¹⁵ CDBa X, n. 400, a. 1578 apr. 23, pp. 340-341.

⁶¹⁶ CDBa XII, n. 43, a. 1592 gen. 31, p. 75.

⁶¹⁷ CDBa XII, n. 109, a. 1593 gen. 23, pp. 110-112.

⁶¹⁸ CDBa XII, n. 37, a. 1563 dic. 30, p. 375.

Tornando alla Cattedrale, notiamo che essa è impiegata come agenzia di attività di interesse sociale di tutta la città. A metà del XVI secolo diventa il centro di quel vivacissimo istituto di assistenza pubblica che sarà il Monte di Pietà. Mette conto conoscerne lo statuto:

Se declara qualmente retrovandosi in epsa terra de Barletta una confraternita [...] sub nomine del Venerdì Santo, in la Venerabile Ecclesia de Santa Maria Maggiore de Barolo [...], et anchora retrovandose in epsa terra multe et varie persone povere bisognose et vergognose pubblicamente mendicare, pupilli orfani, et vidue et hospitali et alcuni poveri captivi in mano de' Turchi et Infedeli [...], ogni anno, nel jorno della festività de la Assumptione, [...] si habia ad sonum campane in la sacristia de la Venerabile Ecclesia de Santa Maria maggiore de Barolo congregare tutti li governatori de ditta confraternita [...]. Ognuno deve contribuire al Monte. Li denari raccolti debbono stare chiusi in una cascia a otto chiavi presso la sacrestia. Delle somme che non dovranno mai mancare si formeranno i capitali e si uscirà per la città per la questue in veste. [...] La confraternita terrà tre lampade allumate avanti il Santissimo [...], et cussì anchora in maritare orfane, imbussolando le dicte orfane et le prime che usciranno ad sorte si debbono maritare. Item se ordina che dicti governatori 4 volte l'anno [...] publice si habiano da congregare per distribuire alcune elemosine nella Chiesa de S. Maria maggiore. Due questuari ogni domenica debbono andare per la terra con la veste e con gli agnililli cercare l'elemosina. Nel tempo dato vi devono raccogliere il vino, il grano e l'orgio⁶¹⁹.

Nell'ultimo ventennio del secolo XVI in tutto il Regno si organizza una campagna per reperire fondi per il riscatto dei prigionieri *in potestate infidelium et turcharum*. Il giubileo, promosso da papa Sisto V Peretti (1585-1590), ha in Barletta tre centri di raccolta: al Sepolcro, a S. Giacomo e in Cattedrale. In ogni chiesa sono collocate tre *arce*, ognuna assicurata da tre chiavi (una presso il *sindaco* e due per altrettanti procuratori). La durata per la raccolta delle offerte è di 12 giorni. Ma quando vengono aperte le *arce*, le somme reperite risultano scarse. Il giubileo viene riaperto e le *arce* richiuse. Alla fine la cifra raccolta dalla Cattedrale rag-

⁶¹⁹ CDBa VIII, n. 295, a. 1555 mar. 26, pp. 220-221.

giunge da sola quasi la metà del totale: il 45,3% contro il 28,1% del Sepolcro e il 26,5% di S. Giacomo⁶²⁰.

Un rifacimento della pavimentazione della Cattedrale è attestato verso l'ultimo quinquennio del XVI secolo in maniera indiretta ma puntuale. Il 29 settembre 1596 il *magister* Agostino *Florentinus*, barlettano, dà garanzia al vescovo di Canne-Nazareth-Monteverde che per 100 ducati rifarà l'intero pavimento della chiesa nazarena con *chianche de pietra ben lavorate*. Il modello è il pavimento della Cattedrale, che, si afferma, era stato rifatto in quell'anno. Le misure di una *chianca* sono cm 26 x 40 (1 palmo x 1½: 1 palmo = cm 26,4)⁶²¹. Una quarantina di giorni dopo, in Cattedrale, l'*abbas* Giulio Terracino offre 50 ducati alla confraternita del SS. Sacramento per il pavimento *de la ditta Ecclesia*. Tale dizione e la cifra cospicua è ragionevole si riferiscano alla Cattedrale e non (solo) alla cappella. Frattanto, don Leonardo Stelletti, *casceriis* (cassiere o tesoriere), sfogliando i registri contabili, scopre certe spese relative al trasporto *de una statua de san Giovanni Battista, venuta da Neapoli, e situata sul cappello del Battistero*⁶²². Trent'anni prima un vero gioiello fu donato da lo *magnifico* Honofrio Moles: «*uno tabernacolo de argento indorato con lo pede de bronzo anche indorato pro asportarlo in eo Sacratissimum Corpus Domini per terram Baroli*»⁶²³.

Le campane sono in cima ai pensieri di vari dirigenti del Capitolo. Ne conosciamo due, l'arcipresbitero Giacomo *Acconzaio* nel 1541 e, ventun anni dopo, il cantore Bellisario *de Galibertis*. La crisi delle campane è connessa alla crisi delle risorse strategiche militari. Qualche anno innanzi, infatti, ad alcune chiese, come S. Giacomo e S. Maria *de Fratibus*, erano state requisite le campane: tre alla Cattedrale per un peso di 22 *cantari* (cioè kg. 1745)⁶²⁴; il metallo in parte era stato trasportato a Napoli *in facièndo certos petios artillarie*, in parte depositato nel castello di Barletta sotto la

⁶²⁰ CDBa XI, n. 495, a. 1587 apr. 6, pp. 299-300.

⁶²¹ CDBa XII, n. 363, a. 1596 set. 29, pp. 233-234.

⁶²² CDBa XII, n. 370, a. 1596 nov. 5, p. 235.

⁶²³ CDBa IX, n. 399, a. 1564 mag. 20, p. 282.

⁶²⁴ Base di partenza per i pesi è l'oncia, pari a gr. 26, 4473. Una libbra = 12 once (gr. 317,368). Un rotolo = 30 once (kg 7, 93). 100 rotoli, cioè 250 libbre, equivalgono a 1 cantaro (kg. 79,342): I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Roma-Bari 1978, p. 290.

custodia del *munitionero*. Nel 1539 la Cattedrale, rimasta del tutto priva di campane, ne intende costruire *saltem duas*, e chiede la restituzione dei 22 cantari: ne ottiene solo il 63% (kg. 1100)⁶²⁵. L'anno successivo, S. Giacomo, ottenuti 36 rotoli (kg 285)⁶²⁶, affida nel 1541 la costruzione di una campana di oltre 4 cantari (kg 317) al siciliano maestro Antonino Sanfilippo che, al prezzo di 2 ducati al cantaro, promette che entro sei mesi, il prossimo settembre, ne consegnerà una *bona, sana et agarbata de bono et perfecto sono*⁶²⁷.

Per S. Maria Maggiore sembra che la faccenda si complichì. Sempre nel 1541 l'arciprete don *Acconzaioco* vorrebbe fare una campana grande, ma non dispone di metallo sufficiente, sicché ne chiede in prestito alla vicina chiesetta di S. Pietro. Questa offre una campana di 64 rotoli (kg 507)⁶²⁸. Non sembra però che la faccenda sia conclusa perché la vedremo ripresentarsi un ventennio più tardi. Nel frattempo i Francescani risolvono il loro problema nel 1553, allorché dal commissario alle artiglierie incassano 43 ducati per acquistare 2 cantari e 36 rotoli di metallo (complessivamente circa kg 444) al prezzo di 18 ducati al cantaro⁶²⁹. Finalmente, nel 1562, anche la Cattedrale sembra concludere. Il cantore don *Bellisario de Galimbertis*, reperito il metallo, può procedere alla fusione. Lo specialista è stato scelto nella persona di un bitontino, maestro Giambattista. Il quale, convocato il 31 maggio nella sagrestia, alla presenza dell'intero Capitolo e di tre testimoni, per la stipula del contratto, assicura che farà la campana grande, dello stesso peso e dimensioni della precedente, e *di perfetta e bona bontà e con uno bello sono*. A suo carico sono l'*acconzare* la fornace, impiegare attrezzatura idonea (legni, ferri profilati, stigli e *armamenti vari*), provvedere al trasporto e alla messa in opera. Il Capitolo fornirà la *sfurdo* del metallo e l'uso della fornace civica sita nel torrione di Santo Simino⁶³⁰. La fusione avverrà entro il 10

⁶²⁵ CDBa VI, n. 183, a. 1539 mar. 5, pp. 118-119.

⁶²⁶ CDBa VI, n. 265, a. 1540 feb. 13, p. 163

⁶²⁷ CDBa VI, n. 426, a. 1541 mar. 14, p. 229.

⁶²⁸ CDBa VI, n. 537, a. 1541 nov. 12, p. 271.

⁶²⁹ CDBa VIII, n. 120, a. 1553 mag. 18, p. 120.

⁶³⁰ A proposito di fornaci, Barletta proprio in quest'epoca è attrezzata alla sua periferia di un complesso per dir così industriale: Girolamo *de Stabulo*, genero di Mariano *de Santis*, il celebre *artium et medicine doctor*, vende a Berardino *de Bastardis* 12mila tegole, al prezzo di ducati 2, tari 1 e grani 10 al migliaio (CDBa

agosto (dunque entro circa 7 mesi) e, *a evitare frode*, alla presenza di quattro preti a ciò deputati. Se per disgrazia la campana non venisse *ad tutta perfezione*, mastro Giobatta ripeterà tutto a proprie spese. Il collaudo si effettuerà in tre riprese, *a una ora al giorno al sono de la predica*. Il compenso, tutto compreso, è di 50 ducati. Non si parla del vitto. Ma l'alloggio, per il maestro e un suo creato, è stabilito in sagrestia⁶³¹.

La sagrestia, dotata per dir così di varie *suite*, funge da foresteria per gli ospiti del Capitolo. Il quale, prima con 8 membri e un anno dopo con 12, comprendenti 3 *abbates* e presieduto dall'arcipresbitero don Tarquinio Bruno, *utriusque iuris doctor*, stipula un contratto, prima con il biscegliese don Mauro Pinto e l'anno successivo con il barese Vittorio Delie. Dietro compenso di 40 ducati (da corrispondersi a fine di ogni quadrimestre), questo "professore" dovrà: *imparare* (sic) *schola de canto figurato et de canto fermo et de contrapunti et altre cose necessarie*. "Imparare" a chi? A tutti: *ad essi arciprete et cantori et sacerdoti, et cussi tuti lli preiti et jaconi et subdiaconi et altri chierici*. Ma, attenzione, che non si mescolino altri *de altra ecclesia*. Gli orari delle lezioni? *Doy volte a lo jorno: una la matina et la altra la sera a ora solita*. Sono previste esercitazioni pratiche, giacché il "professore" *si obliga del continuo ogni domenica et feste solenne, fare cappella, de cantare le vespre et messe de canto figurato*. Si comincia l'indomani. Non si parla di vitto né di anticipi. Solo per dormire il "professore" potrà farlo *entro una camara* sopra la sagrestia. Non sono esplicitamente vietate visite di estranei, ma è evidente dalla clausola

VII, n. 690, a. 1550 gen. 27, p. 409); due mesi dopo assume, con la paga di 35 carlini al mese, Antonello de Fiore de Artuso, detto *Malacarne de Noya*, per lavorare nella sua fabbrica *extra menia Baroli, in fornacibus ad faciendas tegulas seu imbrices* (CDBa VII, n. 668, a. 1550 mar. 1, p. 400). Ma per la fusione del bronzo le officine sono documentate, in questi anni, proprio a Barletta. Nel 1581, il 24 agosto, il *magister* barlettano Gianfrancesco Mangione si impegna a fabbricare entro metà novembre (cioè entro meno di tre mesi) un cannone di 36 cantari (kg 2856), al costo di 4 ducati al cantaro; la consegna ai funzionari del Regio Castello avverrà *ne lo turione de Santo Simino dove si funderà* (CDBa XI, n. 54, p. 63). Tre anni dopo, una relazione di collaudo da parte di due *bombardarii* del Regio Castello certifica "qualmente tre volte han tirato ditto cannone cioè la prima volta libre 24 de polve con balla de 36 de ferro, la seconda con libre 30 de polve et con la medesima balla, la terza con libre 36 de polve e con balla de 36 de ferro. Dichiarano doversi accettare ditto cannone» (CDBa XI, n. 201, a. 1583 mar. 3, pp. 142-143).

finale: *ricevendo la compagnia de lo santissimo sacramento*⁶³².

L'assunzione da parte della Cattedrale di un "professore a contratto" rivela un istituto diffuso nella metà del XVI secolo presso i ceti abbienti della città. Lo dimostrano tre scritture sottoscritte in anni diversi ma sempre nel mese di settembre, inizio evidentemente, con la nuova indizione, non solo dell'anno fiscale e amministrativo ma anche di quello per dir così scolastico. Nel 1536 sette notabili stipulano col nobile *magister Spenutius Frayanus* di Minervino un contratto annuale che lo impegna a risiedere a Barletta per *tenere et regere eius auditorium seu scolam humanitatis* ai rispettivi figli adolescenti, secondo un compenso differenziato di 6, 4 e 3 ducati secondo ciascun contraente, da pagarsi ratealmente a S. Martino, a Pasqua e all'Assunta⁶³³. Cinque anni dopo il *venerabilis abbas* Marcantonio Stoppa assume a tempo indeterminato il barese Pietro *de Palatio* con l'impegno, a partire dal giorno stesso del contratto, di impartire al proprio giovanissimo fratello naturale Pietro lezioni *tam legendi et scribendi quam de abaco usque ad regulam de li tre inclusive*: il compenso di 4 scudi prevede il versamento immediato di uno scudo, di un altro dopo tre mesi e il saldo solo allorché l'allievo sia giunto *ad perfecte legendum et scribendum*⁶³⁴. Nel 1554 quattro notabili, tra cui un della Marra, assumono Giovanni Vitolo *de Terra Coliani* perché, a partire da ottobre, insegni *gramaticam et humanitatem* ai loro figli e ad altri ragazzi *usque ad numerum viginti discipulorum* (con facoltà di ammetterne, dopo un anno, solo altri cinque): al professore e a un suo assistente spetterà, oltre a casa, vitto, vino e *legne sufficienti*, un onorario di 60 ducati da ogni genitore, da pagarsi ratealmente a Pasqua, Natale e Ferragosto⁶³⁵. Mette conto sottolineare come in questo insegnamento siano indicati, di là dai generici programmi, anche particolari criteri didattico-pedagogici. Se infatti il maestro d'abaco dovrà *docere realiter et cum affectu*, il professor *Spenutius* dovrà farlo *bene et decenter* ma soprat-

⁶³¹ CDBa IX, n. 203, a. 1562 mag. 31, p. 180.

⁶³² CDBa XI, n. 588, a. 1589 dic. 5, pp. 352-354; CDBa XII, n. 3, a. 1591 apr. 30, pp. 45-46.

⁶³³ CDBa V, n. 233, a. 1536 set. 23, pp. 138-138.

⁶³⁴ CDBa VI, n. 514, a. 1541 set. 5, pp. 262-263.

⁶³⁵ CDBa VIII, n. 242, a. 1554 ago. 19, p. 175.

tutto *prout ingenium et doctrina uniuicuiusque isp(or)um exigit et requirit*, e così il professor Giovanni opererà *prout a discipulis fuerit requisitus et eidem Johanni oportunum videbitur iuxta eorum ingenium*: criteri difficilmente reperibili nelle nostre moderne riforme e controriforme della scuola. Ma questo sembra fosse Barletta di circa un millennio fa.